Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

579ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 6 luglio 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-64

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 65-111

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 113-121

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2791) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PROCACCI *(PD)* 2
PALMIZIO *(CN-Io Sud)* 4
MENARDI *(CN-Io Sud)* 5
PASSONI *(PD)* 8
BONFRISCO *(PdL)* 10
ADAMO *(PD)* 13
TANCREDI *(PdL)* 15
PARDI *(IdV)* 18
GERMONTANI *(Misto-FLI)* 22
DELLA SETA *(PD)* 25
GIARETTA *(PD)* 26
GRILLO *(PdL)* 29
SANTINI *(PdL)* 33
BRUNO *(Misto-ApI)* 36
CARRARA *(CN-Io Sud)* 39
MASCITELLI *(IdV)* 41
PITTONI *(LNP)* 45
MERCATALI *(PD)* 47
ZANETTA *(PdL)* 49
LATRONICO *(PdL), relatore* 53
MURA *(LNP), relatore* 55
AGOSTINI *(PD), relatore di minoranza* 57
GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 59
VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 61

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 61

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

VARIAZIONI 62

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2011 64

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2791

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia 65

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 113

GOVERNO

Trasmissione di documenti 113

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 113

PETIZIONI

Annunzio 114

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 115

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2791) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

PROCACCI *(PD)*. Il provvedimento in esame, come la manovra finanziaria di prossima presentazione, non affronta i veri nodi dello sviluppo del Paese e reca palesi contraddizioni. Ad esempio, l'articolo 4 in materia di opere pubbliche, a fronte del dilagare della corruzione nel Paese, anziché incentivare meccanismi di trasparenza nell'affidamento degli appalti innalza la soglia degli importi delle opere che possono essere affidate con semplice procedura negoziale, senza indizione di gare, contraddicendo le disposizioni contenute nel provvedimento per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione recentemente approvato in Senato. Le norme relative al Piano casa, poi, ledono le prerogative delle

Regioni e contrastano con i principi del federalismo. Per quanto riguarda l'istruzione, oltre a creare pericolose illusioni per i precari, crea una Fondazione per il merito di natura privatistica, ulteriore organismo che sottrae, a dispetto di ogni logica di semplificazione, al Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca le sue naturali competenze in materia di diritto allo studio. Da segnalare, a tale riguardo, anche il mantenimento della norma discriminatoria che stabilisce una riserva di posti per gli studenti universitari residenti nella Regione sede dell'università. L'apposizione dell'ennesima fiducia sul provvedimento sottrae materie così rilevanti per il Paese ad un proficuo confronto parlamentare e non consente di recepire le costruttive proposte dell'opposizione.

PALMIZIO *(CN-Io Sud)*. Le improcrastinabili misure contenute nel provvedimento in esame, conformi alle indicazioni stabilite in sede comunitaria per il semestre europeo, inseriscono l'Italia nel contesto dell'Europa e la sottraggono alle possibili speculazioni finanziarie internazionali. La degenerazione della crisi greca deve fungere da monito per il legislatore, che deve intervenire a favore del mondo dei produttori come di quello dei consumatori, come fa il testo in esame. Fra i punti salienti del cosiddetto decreto sviluppo, vale la pena sottolineare il rilancio del mondo del lavoro, in particolare nelle aree disagiate, con il ricorso ad esempio ai fondi FAS per il *bonus* assunzioni; di particolare rilievo sono anche la norma che prevede la sburocratizzazione dei distretti turistici, volta al rilancio del settore turistico; il limite dell'importo del credito fiscale per cui è possibile ipotecare la prima casa; la semplificazione delle procedure di rilascio dei documenti di identificazione dei cittadini; la restituzione ai Comuni della funzione di riscossione delle entrate, prima affidata a Equitalia; l'ampliamento della platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui a tasso variabile. Il Gruppo sosterrà responsabilmente questo provvedimento e tutte le misure serie e rigorose, prive di impatto sui conti pubblici, che saranno necessarie per trainare l'Italia fuori dalla crisi e per rilanciare l'economia in un'ottica di solidarietà nazionale che non lasci indietro le zone svantaggiate del Paese. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud).*

MENARDI *(CN-Io Sud)*. Le disposizioni contenute nel decreto sviluppo si inseriscono nell'azione di rigore necessaria a fronteggiare la congiuntura economica particolarmente sfavorevole per l'Italia, contenendo l'indebitamento, sostenendo le fasce più deboli e favorendo la crescita. Disposizioni apprezzabili all'interno del provvedimento sono quelle relative alle semplificazioni urbanistiche con riguardo al rilascio dei permessi e alla tolleranza di eventuali difformità dei fabbricati. Positive sono anche le disposizioni sulla valutazione ambientale strategica e quelle per la riqualificazione delle aree urbane degradate (il Gruppo CN-Io Sud aveva presentato un disegno di legge in materia volto a favorire la capacità abitativa e ad incrementare le aree verdi), razionalizzando e recuperando il patrimonio esistente, dismesso o in via di dismissione. Per quanto riguarda

le infrastrutture, si è registrata nell'ultimo anno una flessione degli investimenti in opere pubbliche che, in assenza di nuovi indirizzi, sembra destinata a perdurare, con effetti depressivi, già riscontrabili nel settore edile soprattutto a livello occupazionale. Il rigore dei conti, pur necessario, impedisce azioni di vero rilancio della crescita, ma nel provvedimento si compie comunque un apprezzabile sforzo per ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, per semplificare le procedure di affidamento e per rendere più efficaci i controlli. In merito alla trasparenza negli appalti pubblici, presupposto irrinunciabile per una vera concorrenza, sarebbe stato auspicabile, come segnalato anche dall'Autorità di vigilanza competente, rendere temporanea la disposizione che innalza la soglia di spesa entro cui è possibile il ricorso alla pratica anticoncorrenziale della procedura negoziata. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud)*

PASSONI *(PD)*. Sarebbe una novità importante se il Governo emanasse finalmente le auspicate misure di sostegno allo sviluppo economico, ma in effetti anche nel testo in esame non vi è traccia degli interventi pomposamente annunciati nel titolo del provvedimento. Mancano gli investimenti e gli aiuti alle imprese, non si accenna ad una linea di politica industriale, non si scorgono sostegni al reddito o all'occupazione (da questo punto di vista, è ormai tragica, soprattutto al Sud, la situazione delle donne e dei giovani, condannati al precariato), né alla ricerca scientifica e all'istruzione, mentre negli altri Paesi questi sono stati considerati *asset* strategici da cui ripartire per superare la crisi. Senza prospettive e idee per la ripresa dello sviluppo economico, questo Governo non può che limitarsi a sopravvivere. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

BONFRISCO *(PdL)*. Nonostante la capziosità delle argomentazioni degli esponenti della minoranza, è evidente che anche l'opposizione ritiene necessario consolidare la stabilità finanziaria e mantenere in ordine i conti pubblici come precondizione per il rilancio dell'economia. La contrapposizione tra gli schieramenti verte invece sulle politiche da adottare per il raggiungimento di questi obiettivi, essendo possibile agire sul versante della domanda con un incremento delle entrate o ridurre la spesa. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono certamente diminuire le imposte, procedere alle liberalizzazioni, eliminare privilegi ingiustificati, adottare misure che accrescano il PIL senza alcun impatto sui conti pubblici, nel rispetto dei vincoli di bilancio. In linea con il Patto Europlus, il decreto in esame mira a stimolare l'occupazione e la competitività del Paese, ad esempio semplificando le norme in materia di appalti (al fine di ridurre i tempi per la realizzazione delle opere pubbliche) e di costruzioni private, riducendo gli oneri burocratici che gravano sulle imprese e prevedendo il credito d'imposta per le aziende che investono in ricerca e innovazione o assumono lavoratori svantaggiati nelle aree del Mezzogiorno. Non bisogna dimenticare infine il grande impegno posto dall'Esecutivo nella lotta all'evasione fiscale, a tutela dei cittadini che lavorano e adempiono ai propri obblighi contributivi. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

ADAMO *(PD)*. Appare provocatoriamente offensiva la richiesta di collaborazione, rivolta dalla maggioranza all'opposizione, se sul testo che giunge dalla Camera dei deputati blindato da un voto di fiducia il Governo si appresta ad apporre una nuova questione di fiducia, impedendo così il dibattito parlamentare. I 14 articoli di cui si compone il provvedimento affrontano materie tra loro disomogenee e presentano profili di incostituzionalità, come nel caso dell'istituzione di una Fondazione per il merito, essendo l'istruzione scolastica ed universitaria un settore in parte di competenza concorrente tra Stato e Regioni ed in parte di competenza esclusiva di queste ultime. Sollevano dubbi le disposizioni in tema di credito d'imposta, che provocano un allungamento dei tempi per la richiesta di un'autorizzazione in sede europea (al fine di evitare procedure d'infrazione per il mancato rispetto delle norme in materia di aiuti di Stato) e penalizzano le aziende che hanno già investito negli anni scorsi in ricerca e innovazione. Si è persa infine l'occasione per incentivare l'occupazione femminile, che è un fattore importante per lo sviluppo economico: al contrario, il Governo ha tradito la fiducia dei cittadini, assegnando una diversa destinazione ai risparmi ottenuti con l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego, che avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziare le politiche di conciliazione tra lavoro e impegni familiari. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

TANCREDI *(PdL)*. Il decreto-legge in discussione rappresenta un passaggio cruciale per il futuro del Paese: esso si inquadra infatti in una politica di rigore che, pur avendo prodotto nell'immediato effetti depressivi sulla crescita, ha consentito di rafforzare la credibilità dell'Italia, mettendola al riparo da turbolenze finanziarie e creato le necessarie premesse al rilancio dello sviluppo. Il provvedimento mira ad aumentare la competitività del sistema produttivo e a rilanciare l'occupazione attraverso l'istituzione di crediti di imposta a favore di imprese che investono in progetti di ricerca o che assumono lavoratori a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. L'introduzione alla Camera di una norma di vantaggio per gli investimenti nelle Regioni meridionali rappresenta una novità positiva, in linea con l'obiettivo europeo di ridurre il differenziale economico tra Nord e Sud. Le critiche dell'opposizione in ordine alla presunta penalizzazione dei passati investimenti nella ricerca e alla natura regolamentare del decreto che definisce i tetti dei fondi strutturali appaiono pretestuose. La seconda parte del decreto mira a semplificare i rapporti di cittadini e imprese con la pubblica amministrazione e a liberalizzare alcune attività economiche. Vanno segnalate l'istituzione di distretti turistici a burocrazia zero e la modifica del codice dei contratti pubblici per accelerare le procedure di affidamento degli appalti e per ridurre il contenzioso. La presenza di un adeguato sistema di controlli di qualità e di requisiti di moralità impediscono che l'ampliamento della discrezionalità della stazione appaltante vada a discapito della trasparenza. Vanno ricordate inoltre le norme di semplificazione nell'edilizia privata, dall'introduzione del silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire alla tipizzazione di un

nuovo schema contrattuale nella cessione di cubatura; l'istituzione di una fondazione per il merito e di un fondo rotativo per il sostegno alle imprese; lo snellimento degli adempimenti di natura fiscale e delle operazioni di rinegoziazione dei mutui. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PARDI *(IdV)*. La storia italiana dal dopoguerra ad oggi è stata segnata da uno sviluppo urbanistico selvaggio, ipertrofico e insensato, che ha favorito un'edilizia scadente e ha danneggiato il territorio, senza avere ricadute economiche positive. Ancora oggi l'unica utilità di molti edifici è quella di consentire di accendere ipoteche. Incurante di questa storia e delle sue conseguenze negative, il Governo continua ad associare lo sviluppo all'allentamento dei controlli sui beni comuni e al rovesciamento del corretto rapporto tra interesse pubblico e iniziativa privata. La logica che sottende gli articoli 4 e 5, recanti norme sulle opere pubbliche e sulle costruzioni private, è appunto quella della deroga ai limiti ambientali, paesaggistici e culturali vigenti. Particolarmente gravi appaiono le modifiche al codice dei contratti pubblici e l'introduzione del silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire, che contravviene ai principi costituzionali della tutela del paesaggio e dell'utilità sociale dell'impresa. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

GERMONTANI *(Misto-FLI)*. Varato prima delle recenti consultazioni amministrative, il decreto-legge per lo sviluppo, non solo non ha raccolto i frutti elettorali sperati dalla maggioranza, ma non ha neppure risolto le criticità presenti nella normativa sulla riscossione delle imposte, che erano state segnalate dai parlamentari di Futuro e Libertà in un ordine del giorno accolto dal Governo alla Camera. Una revisione complessiva della normativa avrebbe richiesto infatti il superamento del principio del *solve et repete*; l'allungamento dei piani di rateizzazione e l'abolizione degli interessi di mora per i contribuenti a più basso reddito; la revisione degli studi di settore per le imprese; l'individuazione di paletti per Equitalia e altri agenti della riscossione. In materia di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, che ammontano a circa 60 miliardi di euro, non sono state accolte due proposte di modifica dell'opposizione che miravano a coinvolgere la Cassa depositi e prestiti e a certificare i debiti delle amministrazioni pubbliche. Il bicameralismo perfetto dovrebbe servire a migliorare la qualità della legislazione: presso l'altro ramo del Parlamento è stata introdotta una criticabile norma per cancellare le segnalazioni dei ritardi di pagamento che avrà un effetto restrittivo sul credito, inducendo le banche a chiedere garanzie aggiuntive. Un Governo che persegua realmente obiettivi di risanamento e crescita dovrebbe considerare prioritario il tema dell'occupazione femminile e destinare le risorse derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne a politiche fiscali che incentivino il lavoro femminile. *(Applausi del senatore Bruno).*

DELLA SETA *(PD)*. L'articolo 4 del provvedimento elimina il carattere vincolante delle autorizzazioni paesaggistiche emesse dalle Soprinten-

denze per l'avvio delle opere pubbliche, confermando l'atteggiamento della maggioranza, che vede nel rispetto della normativa a tutela dell'ambiente un mero intralcio allo sviluppo. Con l'articolo 5 si annuncia una liberalizzazione dell'edilizia privata, introducendo il principio del silenzio-assenso per i permessi di costruire e ampliando l'applicabilità della Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), senza però considerare che l'attuale crisi dell'edilizia deriva dall'eccesso delle cubature costruite nello scorso decennio e dalla mancanza di un mercato ampio e accessibile degli affitti. Il Partito Democratico contesta dunque tali norme, dannose e inadatte a rilanciare lo sviluppo, e propone invece di stabilizzare il credito d'imposta in favore delle ristrutturazioni energetiche degli edifici, che scadrà alla fine dell'anno e che ha ottenuto pregevoli effetti anticiclici, consentendo anche un cospicuo risparmio energetico. È evidente che il Governo e la maggioranza non hanno saputo cogliere il segnale di attenzione nei confronti della tutela dei beni pubblici emerso con forza in occasione della recente consultazione referendaria. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GIARETTA *(PD).* Il provvedimento in esame testimonia l'assoluta mancanza di una visione riformatrice da parte del Governo e la sua incapacità di proporre una politica che, senza aggravare il deficit pubblico, stimoli la concorrenza, liberalizzi i mercati, valorizzi il merito e promuova la buona amministrazione, l'equità fiscale e la legalità. In particolare, la norma che ripropone un credito d'imposta per la ricerca proposto dal Governo Prodi ed abrogato nella presente legislatura, per quanto sia lodevole nelle sue finalità, è discutibile nelle concrete modalità di realizzazione, perché premia solo l'incremento degli investimenti in ricerca rispetto al biennio precedente, penalizzando irragionevolmente le imprese che hanno effettuato investimenti in modo costante. Le norme in materia di appalti introducono alcune novità positive, volte ad esempio a combattere la pratica dei ribassi d'asta eccessivi, ma sottraggono a trasparenti procedure competitive la gran parte degli appalti delle pubbliche amministrazioni, favorendo i fenomeni corruttivi e clientelari. Infine, sebbene il Governo abbia annunciato l'intenzione di ridurre l'eccesso di intermediazione politica e l'elefantiasi dell'apparato pubblico, il provvedimento istituisce nuovi enti, come la Fondazione per il merito e l'Ente nazionale per il microcredito e, sottraendo ad Equitalia il servizio di riscossione coattiva, costringerà gli enti locali a costituire nuovi organismi per la gestione di tale attività. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Mascitelli. Congratulazioni).*

GRILLO *(PdL).* Nel giudicare il provvedimento occorre tener presente la gravità della crisi economica internazionale, l'efficacia della politica di rigore promossa dal Governo, l'impegno profuso per tutelare i lavoratori attraverso l'estensione degli ammortizzatori sociali e la necessità di stimolare la ripresa dell'economia senza incidere sui bilanci pubblici. Il decreto propone numerose norme che sosterranno la crescita, eliminando vincoli dannosi e favorendo il rilancio delle opere pubbliche, bloccate

dai vincoli della cosiddetta «legge Merloni», approvata nel 1993 sull'onda delle inchieste di Tangentopoli. Le norme in materia di appalti, infatti, prevedono una maggiore responsabilizzazione della stazione appaltante, per contrastare l'eccesso di ribassi nelle gare, disincentivano i contenziosi, valorizzano la capacità di gestione delle grandi opere pubbliche da parte dei soggetti che si candidano a costruirle e prevedono un nuovo tipo di finanza di progetto, che consentirà alle imprese private di avanzare proposte alle pubbliche amministrazioni. Vanno inoltre evidenziate le norme in materia di nautica da diporto, che consentiranno di far tornare nei porti italiani i grandi *yacht*, fortemente penalizzati dalla normativa vigente. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura. Congratulazioni).*

SANTINI *(PdL)*. La politica economica del Governo deve tenere in considerazione la specificità dei Comuni di montagna, riconosciuta dalla Carta costituzionale e dal Trattato di Lisbona. Il provvedimento in esame, però, cita i Comuni di montagna soltanto in due occasioni e sopprime un importante istituto di ricerca: l'Ente italiano per la montagna (EIM). Per tali ragioni l'ordine del giorno G2-*bis*.100 impegna il Governo a favorire l'approvazione definitiva del disegno di legge contenente disposizioni in favore dei territori di montagna, già approvato dalla Camera dei deputati, a ribadire le specificità delle zone montane, a prevedere una fiscalità di vantaggio che compensi il costo elevato dell'approvvigionamento energetico, a potenziare gli interventi in difesa dell'ambiente e a garantire un reddito dignitoso a chi svolge le professioni di montagna. Ricorda infine l'ulteriore ordine del giorno G9.101, che impegna il Governo a difendere il posto di lavoro di 82 operai stagionali del Parco nazionale dello Stelvio, che rischiano di veder messa in discussione la continuità della propria attività.

Presidenza della vice presidente BONINO

BRUNO *(Misto-ApI)*. Non si può che convenire sulla linea rigorista sui saldi seguita dal Governo, anche se sarebbe stato auspicabile un confronto di merito sui problemi strutturali del Paese, per poter discutere di interventi a favore delle piccole e medie imprese, della ricerca e dell'artigianato. Tuttavia l'attesa e necessaria sferzata per far ripartire la crescita non si rintraccia nelle modeste misure contenute nel provvedimento. Deludono le disposizioni sul turismo e preoccupano quelle relative al passaggio della riscossione delle entrate da Equitalia ai Comuni, che potrebbe ingenerare intoppi nelle procedure. Anche l'estensione dell'affidamento senza gara di opere pubbliche non tiene conto delle malversazioni che in questo ambito possono realizzarsi nell'incontro tra pubbliche amministrazioni conniventi ed imprenditori spregiudicati. Il Gruppo aveva propo-

sto di ricorrere ai tagli ai costi della politica, a cominciare dai rimborsi elettorali per i partiti, per investire quelle risorse nel Fondo per il merito scolastico e nel Fondo per il diritto allo studio, dando così un segnale concreto di attenzione al problema del basso tasso di mobilità sociale che si registra nel Paese e di fiducia nel capitale umano e nelle prospettive di crescita della Nazione. L'apposizione della questione di fiducia sul primo rilevante provvedimento sottoposto al Senato dopo il recente appello del Presidente del Consiglio alla collaborazione sulle misure di cui l'Italia necessita impedirà qualsiasi confronto su tematiche nodali ed allontanerà sempre di più questo Esecutivo dal Paese reale.

CARRARA *(CN-Io Sud)*. Del provvedimento in esame si rilevano con particolare apprezzamento le misure volte alla salvaguardia fiscale e occupazionale delle aziende con investimenti strutturali, soprattutto nel Mezzogiorno. Rendere più efficiente e meno costosa la pubblica amministrazione, favorire la competitività ed imprimere elasticità al mondo del lavoro aiuterebbe l'Italia ad acquisire autorevolezza in seno all'Unione europea. Il provvedimento rivela l'interesse dell'Esecutivo verso i giovani e la meritocrazia come basi per il rilancio della crescita, prevedendo misure positive a vantaggio della scuola, dell'università e della ricerca, riducendo i tempi di assorbimento dei docenti precari, prevedendo un fondo di merito per i prestiti d'onore e il credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca. Un impulso alla crescita viene predisposto anche da disposizioni come quelle che dimezzano i tempi per i controlli delle amministrazioni sulle segnalazioni di inizio di attività, consentendo di avviare tempestivamente i lavori, o come quelle che semplificano le procedure amministrative per le imprese, in coerenza con l'obiettivo comune della sburocratizzazione e della facilitazione della vita delle imprese. Altre norme incoraggiano l'utilizzo degli strumenti elettronici per semplificare il rilascio di documenti di identificazione e, in campo sanitario, per il pagamento del *ticket* e per l'invio dei referti medici. La situazione economico-sociale del Paese richiede di evitare gli sprechi rappresentati dalle inefficienze amministrative e di tagliare la spesa improduttiva e il provvedimento in esame è il primo passo per l'attuazione del Documento di economia e finanza per il 2011, improntato al rafforzamento dei conti pubblici e al rilancio dello sviluppo. *(Applausi del senatore Santini).*

MASCITELLI *(IdV)*. L'ennesimo intervento del Governo sulla finanza pubblica non sortisce gli effetti annunciati sulla crescita e sulla redistribuzione delle risorse. Alla perdita di potere d'acquisto da parte delle famiglie, ad un debito pubblico che genera interessi più elevati che negli altri Paesi, ai giudizi severi delle agenzie di *rating* sulle effettive possibilità di risanamento della finanza italiana e sulle possibilità di crescita, alle raccomandazioni dell'Unione europea, il Governo risponde con provvedimenti non solo inadeguati, ma persino dannosi. Laddove l'Europa avverte di continuare nel risanamento, si fanno annunci elettorali improntati al rigore per poi spostare sul prossimo Governo la riduzione del debito; al ri-

chiamo al sostegno della ricerca scientifica e all'innovazione nelle imprese si risponde introducendo il credito d'imposta solo in via sperimentale, quindi senza certezza dei tempi e delle risorse. A fronte dei richiami sulla necessità di adottare misure per superare la segmentazione del mercato del lavoro e favorire l'occupazione, si propone il credito d'imposta per l'occupazione stabile nel Mezzogiorno ma rinviando l'attuazione all'autorizzazione dell'Unione europea. Agli inviti dell'Europa a favorire la crescita omogenea del Paese si è risposto con la creazione dei distretti turistici, strumento di rilancio dotato però di una disponibilità economica modesta e con la modifica del codice degli appalti pubblici, una velocizzazione delle procedure ottenuta elevando la soglia per il ricorso alla procedura negoziata, già dimostratasi inutile, come ribadito dalla stessa Confindustria, quando non dannosa per la trasparenza e la concorrenza. Le norme sulle costruzioni private rischiano, nel pur condivisibile obiettivo di incentivare l'edilizia, di deregolamentare il settore a detrimento dell'assetto urbanistico del territorio. Alcuni emendamenti del Gruppo IdV proponevano condivisibili miglioramenti, ma l'apposizione della fiducia sul provvedimento rende impossibile qualunque utile confronto. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PITTONI *(LNP)*. Sebbene nel provvedimento siano contenute disposizioni importanti di alleggerimento della stretta sul contribuente in materia di fermo degli immobili, di accertamento esecutivo, di ipoteca ed esproprio della prima casa, si deve rilevare con rammarico l'assenza del *bonus* di permanenza per gli insegnanti precari che nel 2007 abbiano operato una scelta territoriale definitiva (garanzia di stabilità lavorativa e di continuità didattica) la cui posizione, alla luce dell'attuale disomogeneità nei punteggi, torna ad essere incerta. Nel provvedimento sono comunque stati recepiti interventi che favoriscono la diminuzione degli spostamenti interprovinciali, come l'aggiornamento triennale delle graduatorie ad esaurimento con possibilità di trasferimento nell'ambito di in un'unica provincia, e la possibilità di richiedere il trasferimento o l'assegnazione provvisoria solo dopo cinque anni di servizio effettivo, rallentando i frequenti tentativi di riavvicinamento al proprio territorio di origine che tanti scompensi creano all'organizzazione didattica. La retrodatazione giuridica dell'anno scolastico 2010-2011 di quota parte delle assunzioni di personale docente e ATA sulla base dei posti vacanti per il medesimo anno consente infine l'immissione in ruolo di docenti, evitando che la riapertura delle graduatorie determini lo scavalcamento nella stabilizzazione di docenti che hanno garantito continuità didattica in un determinato territorio.

MERCATALI *(PD)*. Dopo tre anni di scarsa crescita, è difficile far ripartire l'economia con un decreto sostanzialmente inutile, in quanto privo delle risorse necessarie a sostenere lo sviluppo. Davanti alla situazione di perdurante crisi, anziché operare tagli lineari come è stato fatto in Grecia, con gravissime ripercussioni sul tessuto sociale, l'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Germania e stanziare risorse pari all'1,5

per cento del PIL per sostenere quei settori che possono riavviare la crescita economica. Occorre innanzitutto porre rimedio ai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, per dare ossigeno alle imprese, che scontano difficoltà di accesso al credito; per fronteggiare la crisi edilizia ed il calo degli investimenti, è necessario finanziare i lavori pubblici (almeno nei casi in cui i progetti siano già pronti), investire sulla realizzazione della banda larga e attuare la riforma della legislazione portuale. È opportuno riprendere il processo delle liberalizzazioni, stabilizzare il risparmio energetico – facendo cessare le continue oscillazioni in tema di incentivi – e finanziare seriamente il credito d'imposta, per creare sinergie tra le università più qualificate e le imprese più efficienti. È invece criticabile la norma sull'edilizia privata, che consente l'interferenza del Governo su una materia di competenza di Regioni e Comuni. Per adottare questi interventi di carattere strutturale, che il Gruppo PD riproporrà in sede di esame della prossima manovra economica, è indispensabile raggiungere l'intesa con le parti sociali. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ZANETTA *(PdL)*. È ingeneroso da parte dell'opposizione criticare un provvedimento che reca una serie di misure significative, finalizzate a favorire la ripresa dello sviluppo ed il rilancio dell'economia. Occorre sottolineare, in particolare, le norme per la riduzione degli oneri burocratici e la semplificazione fiscale in favore di imprese e cittadini; le semplificazioni procedurali per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche, soprattutto se di interesse strategico nazionale; la modifica del codice dei contratti pubblici, con l'innalzamento della soglia entro cui è possibile l'affidamento dei lavori con procedura negoziata; il potenziamento dei controlli antimafia sui subappalti, con l'istituzione presso le prefetture di elenchi di fornitori e prestatori di servizi estranei a rischi di inquinamento mafioso; gli interventi per il rilancio dell'edilizia privata, con il rilancio del piano casa e le nuove procedure per il rilascio del permesso di costruire; le disposizioni relative al credito d'imposta per la ricerca scientifica e per incentivare l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori svantaggiati nel Mezzogiorno; l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, che avrà compiti di regolazione del mercato nel settore delle acque pubbliche e di gestione del servizio idrico locale, anche a seguito della recente approvazione dei *referendum* in materia. L'introduzione di queste norme, peraltro, è avvenuta dopo un ampio confronto con le categorie interessate e quindi al Governo deve andare il riconoscimento di aver saputo interpretare le loro istanze. *(Applausi del senatore Gallo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

LATRONICO, *relatore*. L'attuazione di un articolato progetto di governo dell'economia richiede tempo, ma certamente non si può sostenere che il decreto-legge in esame non contenga le misure necessarie per favorire la ripresa dello sviluppo in Italia. Il provvedimento è, del resto, solo la

prima tappa di un cammino che proseguirà con la discussione della manovra economica. L'Italia ha in sé le risorse per promuovere lo sviluppo, per cui allo Stato spetta il ruolo di ente regolatore della realtà sociale e produttiva, mentre la politica ha il compito di creare le condizioni affinché quelle energie possano sprigionarsi nel modo più efficace possibile e senza eccessivi vincoli burocratici. Partendo dall'assunto – condiviso anche dall'opposizione – che lo sviluppo non può esser finanziato in deficit, il decreto mira in particolare alla revisione del codice degli appalti, in linea con le indicazioni europee per un minor formalismo e un minore ricorso alle gare al ribasso, alla promozione del turismo nautico, che può costituire un'importante leva per lo sviluppo economico, e all'applicazione del credito d'imposta, con l'utilizzo delle risorse comunitarie stanziate per il Mezzogiorno. Il Governo saprà certamente interpretare queste sfide, salvaguardando la coesione sociale. *(Applausi del senatore Mazzaracchio).*

MURA, *relatore*. L'enfasi del dibattito politico ha portato a connotare negativamente un provvedimento che invece prevede misure importanti per l'economia, senza appesantire i conti pubblici, stante l'obiettivo di azzeramento del debito pubblico. Su tre aspetti si possono registrare criticità su cui peraltro il Governo è già stato sensibilizzato. Innanzitutto, in tema di modifica del codice dei contratti pubblici, è già stata sottolineata dalla 8ª Commissione la necessità di garantire la predisposizione di forme di pubblicità preventiva per consentire ad una platea più ampia possibile di operatori economici l'accesso alle commesse pubbliche. In secondo luogo, è stata riconosciuta anche dalla maggioranza l'esigenza di intervenire per ovviare ai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, al fine di tutelare le imprese nazionali e favorire gli investimenti di quelle estere. Si tratta di un aspetto complesso da affrontare, al pari della questione del contenimento del debito e del rispetto del Patto di stabilità interno, tutti problemi che sono all'attenzione dell'Esecutivo. Infine, anche a seguito della denuncia dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, il Governo si impegnerà certamente per modificare il sistema di riscossione dei tributi degli enti locali, per tutelare in particolar modo i Comuni di medie e piccole dimensioni. *(Applausi dei senatori Latronico e Boldi).*

AGOSTINI, *relatore di minoranza*. L'impegnata discussione sviluppatasi nelle Commissioni e in Assemblea sarà vanificata tra breve dall'apposizione della questione di fiducia. Al ministro Tremonti, il quale ha affermato che con la legge non si fa lo sviluppo, si può replicare che la legge può tuttavia ostacolare la crescita, la competitività e la concorrenza: emblematiche al riguardo le modifiche del codice dei contratti pubblici, che trasmettono un segnale negativo alle imprese. Nel 2008, infatti, il Governo ha adottato una misura analoga di limitazione della gara di evidenza pubblica che non ha accelerato le procedure ma ha diminuito la trasparenza. Il decreto-legge, infine, non va nella direzione della maggiore sostanza e del minor formalismo: basti pensare alla confuse disposizioni sulla copertura del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzo-

giorno, che affidano al Ministro dell'economia il compito di definirne con decreto i limiti di finanziamento per ciascuna Regione interessata, la durata dell'agevolazione e le disposizioni di attuazione. *(Applausi della senatrice Mazzuconi).*

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La discussione nelle Commissioni e in Aula è stata costruttiva e non sarà vanificata dalla questione di fiducia. L'opposizione ha avanzato proposte concrete, in tema di interventi a sostegno delle aree svantaggiate e di ricorso alla Cassa depositi per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione, che in parte sono state recepite durante la prima lettura alla Camera e in parte confluiranno nell'esame in Senato della manovra finanziaria. Va ricordato infine che la politica di rigore fin qui seguita dal Governo ha consentito al Paese di superare la crisi economica senza le turbolenze attraversate da altri Stati. La situazione italiana, infine, non è confrontabile con quella tedesca, che può permettersi di sostenere la crescita ricorrendo all'indebitamento, ed è complicata dall'aumento dei tassi di interesse che fanno lievitare la spesa per il servizio del debito. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. A nome del Governo, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791 di conversione del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Alla luce della comunicazione del Governo ed in attesa delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 20,42.

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine alla discussione ed alla votazione della questione di fiducia posta dal Governo *(v. Resoconto stenografico)*. La seduta di domani inizierà alle ore 9; le dichiarazioni di voto finali avranno inizio alle ore 12.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 7 luglio.

La seduta termina alle ore 20,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,35).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2791) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 16,35)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2791, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signora Presidente, dato il poco tempo a disposizione, toccherò solo alcuni punti di questo decreto, che possiamo considerare, se lo coniughiamo con la manovra finanziaria, di cui discuteremo dal 19 al 21 luglio in quest'Aula, inadeguato ad affrontare i veri nodi dello sviluppo del Paese.

Mentre constatiamo come la corruzione dilaghi sempre più nel Paese, verifichiamo che in questo decreto un articolo, il 4, anziché incentivare le misure di trasparenza sugli appalti, restringe il livello di concorrenza e consente alle autorità pubbliche, alle amministrazioni e alle stazioni appaltanti di evitare le gare, di adottare dei semplici contratti con procedure assolutamente inadeguate alle esigenze di trasparenza. Non sto a citare le norme, ma è estremamente evidente che elevare da 500.000 ad un milione di euro il limite di importo entro il quale è consentito affidare i lavori con la procedura negoziata senza bando, anche per i beni culturali, significa non andare nella direzione che voi stessi avete indicato.

Voglio ricordare – l'ho qui con me – il disegno di legge n. 2156, presentato dal Ministro della giustizia, che reca «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e della illegalità nella pubblica amministrazione». Questo provvedimento è stato approvato dal Senato, ma non è stato ancora discusso dalla Camera. Se ne comprende la ragione, perché se avessi tempo dimostrerei che in questo disegno di legge lo stesso Governo e la stessa maggioranza propongono delle norme assolutamente contrarie a quelle contenute nell'articolo 4 di cui sto parlando.

Del resto, la stessa contraddizione la troviamo con il Piano casa. Basti considerare le norme che contravvengono ai diritti, anche costituzionali, delle Regioni in questa materia. Le norme in proposito, che nelle realtà territoriali avete più volte presentato come risolutive di una crisi dell'edilizia, sono state assolutamente inefficaci: però in questo decreto ledete prerogative delle Regioni. Alla faccia di quel federalismo che invocate come punto qualificante del vostro progetto politico!

Per non parlare del credito d'imposta, che sicuramente è un fatto positivo, ma che avete limitato ad una parte incrementale, e non a ciò che invece le aziende realmente possono spendere o hanno speso per la ricerca.

Ora, l'ennesima fiducia con cui ci accingiamo ad approvare questo decreto impedisce una vita parlamentare costruttiva. Questa fretta continua è intervallata da pause in cui il Senato produce soltanto mozioni e ordini del giorno, cioè nulla, sul piano dell'azione legislativa. Quando si tratta di affrontare temi seri e importanti, lavoriamo con la fretta determinata dalla scadenza dei decreti, e questo impedisce che il Parlamento possa dare un contributo. Ad esempio, noi abbiamo presentato degli emendamenti che aiutavano il Governo a poter subito realizzare il credito d'imposta, senza

attendere l'autorizzazione europea, sfruttando anche le risorse FAS per 11 miliardi: tutto questo non è possibile. Ci troviamo come sempre davanti a un muro. Il Governo sta lì ad ascoltare passivamente – altrimenti la seduta non è valida – e l'opposizione è costretta ad esprimere le proprie proposte, a rappresentarle, ma in un dialogo senza vita, senz'anima.

Questa è la ragione più profonda del dissenso nei confronti del merito della fiducia. Voi del resto la rimetterete sicuramente anche sulla manovra finanziaria. È un modo di dire: è inutile che il Parlamento ci sia, come del resto qualcuno non ha mancato di affermare in altre occasioni.

E poi l'articolo 9 sulla scuola: è un articolo che dovrebbe diffondere qualche speranza soprattutto nel mondo dei precari, ma che a ben leggere sega queste speranze.

Anzitutto, quanto alla nuova idea della Fondazione per il merito, chiedo al Sottosegretario: in un Paese in cui si invoca da più parti la semplificazione e si vuole evitare assolutamente di mettere su nuovi carrozzoni, per poter organizzare il Fondo per il merito previsto dalla legge n. 240 del 2010, istituiamo un'altra Fondazione che toglie al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca le sue naturali competenze? Questa Fondazione, soggetto di natura privata a cui sono affidate scelte politiche strategiche, delicate quali sono quelle del diritto allo studio è sottratta a qualsiasi tipo di controllo. Certo, ne sono membri fondatori il Ministero dell'economia e quello dell'istruzione, ma dovrebbe essere controllata politicamente sul merito, sulla natura contabile. Ecco, non è possibile nemmeno discutere di queste cose.

Si continua ancora a prevedere prestiti d'onore, che inducono all'indebitamento, rispetto ad una seria e sana... *(Richiami del Presidente).* Signor Presidente, mi rendo conto, ma lei mi ha preso di sorpresa: mi avevano preannunziato che avrei dovuto parlare alle ore 18. Quindi, lei ha anticipato il mio intervento, e spero vorrà concedermi pertanto qualche altro secondo in più.

Ancora, vi è il problema segnalato dal Presidente della Repubblica: non avete inserito nell'articolo 9 di questo decreto-legge la cancellazione di quella norma che prevede la riserva della quota del 10 per cento per gli studenti iscritti all'università che sono residenti in quella Regione; una norma, a mio avviso, assolutamente anticostituzionale e discriminante, che non aiuta a valutare ed incentivare il vero merito.

Abbiamo portato proposte anche in ordine al dramma dei pagamenti ritardati per le imprese, ma non ho il tempo di affrontare questo tema.

Voglio concludere dicendo che la vita parlamentare soffre terribilmente, e quindi il Paese, il bene comune del Paese soffre di questa voluta mancanza di dialogo. Noi avevamo, sempre nell'invarianza dei saldi di bilancio, fatto proposte che avrebbero sicuramente migliorato questo testo; invece, ci troviamo a dover scegliere ineluttabilmente la strada della parola, che però non può trasformarsi in scelte positive per il nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palmizio. Ne ha facoltà.

PALMIZIO *(CN-Io Sud)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire si inserisce nell'ambito delle indicazioni e delle misure economiche stabilite da Bruxelles per il semestre europeo: misure estremamente importanti e indispensabili, che ci permettono di condividere non soltanto la dimensione europea del nostro Paese, ma anche le politiche economiche dettate dall'Unione europea. Sono quindi decisioni improcrastinabili di fronte alle possibili speculazioni finanziarie internazionali che interesserebbero il nostro Paese qualora non fosse in grado di assumere scelte e interventi che sostengono il mondo delle imprese e le famiglie.

È importante contestualizzare, soprattutto per la delicatezza della materia che oggi affrontiamo con grande responsabilità, gli effetti devastanti che la crisi economico-finanziaria sta producendo a pochi chilometri da noi. Le immagini che quotidianamente ci arrivano dal subbuglio delle piazze greche devono far riflettere chi oggi si assume la responsabilità di non voler concorrere a sostenere, esercitando democraticamente il ruolo dell'opposizione, proposte migliorative di provvedimenti in favore di tutte le aree che producono sviluppo nel nostro Paese, da chi produce ricchezza a chi produce consumo.

Nel cosiddetto decreto sviluppo sono inserite disposizioni di contrasto alla crisi finanziaria e alla crisi dei mercati oltre a norme a favore dell'economia reale e del mondo delle imprese. In primo luogo, il provvedimento costituisce un contributo positivo all'economia italiana e al rilancio del mondo del lavoro rispetto alle tante riforme fatte in vari ambiti dell'economia e tiene conto delle aree disagiate. In particolare, 1'uso del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) per il *bonus* assunzioni è condizionato al via libera dell'Unione europea. Per quanto riguarda il *bonus* investimenti, si specifica invece che i crediti verranno concessi nei limiti degli stanziamenti esistenti.

Le aree relative ai distretti turistici saranno a «burocrazia zero»: mi preme quindi sottolineare anche come questa norma rilancerà gli investimenti del settore turistico-balneare, fondamentale nel nostro Paese.

I contingentati tempi per 1'approvazione da parte del Senato di questo decreto, causati anche dall'importantissima manovra finanziaria che il nostro Parlamento attende per 1'approvazione, non ci consentono tuttavia ulteriori approfondimenti rispetto ad un testo che è comunque fonte di sviluppo per i tanti settori della produzione e del consumo.

Norma rilevante è quella che prevede l'impossibilità di apporre ipoteche sulla prima casa per crediti fiscali inferiori ai 20.000 euro, analogamente a quanto disposto per gli espropri.

Il cosiddetto decreto sviluppo facilita e semplifica le procedure di rilascio dei documenti di identificazione dei cittadini prevedendo, tra 1'altro, 1'unificazione, anche progressiva, della carta di identità elettronica con la tessera sanitaria.

Con il decreto che approveremo, torna ai Comuni la funzione della riscossione delle entrate precedentemente affidata ad Equitalia, allentando la presa, forse eccessiva, sui contribuenti.

Norma in favore delle famiglie è quella sui mutui casa: ovvero si consente con questo decreto l'ampliamento della platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui ipotecari a tasso variabile.

L'Italia ha bisogno di uscire da questa situazione con una politica seria e rigorosa. Questo decreto costituirà un contributo positivo per l'economia italiana e per il rilancio del mondo del lavoro rispetto alle tante riforme fatte in ambiti vari – come prima dicevo – dell'economia. Si tratta di un rilancio responsabile che passa attraverso l'assunzione di provvedimenti, come questo che non avrà sostanzialmente alcun impatto sui conti pubblici, così come certificato dalla Relazione tecnica «bollinata» dalla Ragioneria dello Stato, e che quindi non comporta ulteriori effetti negativi sulla spesa.

Per questo motivo, oltre agli elementi positivi evidenziati nel mio intervento, il Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud garantisce, anche con autonomia propositiva, il proprio sostegno a tutte quelle misure che vorranno evitare all'Italia una fase di incertezza e di instabilità; una prerogativa di serietà e di responsabilità questa già dimostrata con impegno dal nostro Gruppo quando, in occasione dell'esame del Documento di economia e finanza, ha fatto approvare un emendamento che prevede di accelerare il Piano per il Sud, di riferire in Parlamento sullo stesso e soprattutto di mettere insieme contemporaneamente il federalismo fiscale e la delega sulla perequazione infrastrutturale. Il federalismo, infatti, può tenere insieme questo Paese, può renderlo più competitivo e responsabile, ma guardandosi gli uni con gli altri senza reciproche demonizzazioni, perché la capacità da ricercare non è quella di rompere, ma quella di unire, di condividere, di determinare un destino comune, quella cioè di realizzare una coesione nazionale. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI *(CN-Io Sud)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame si colloca in una congiuntura economica particolarmente difficile per l'intera Europa. L'Italia, al pari dei Paesi più esposti alle pressioni della finanza internazionale che ha scombussolato il mercato, ha dovuto affrontare una crisi economica di sistema che l'ha costretta ad una forte azione di rigore dei conti economici. La preoccupazione, che è stata ed è ancora viva, è di riuscire a contenere l'indebitamento, da coniugare con un sostegno alle fasce più deboli, e contestualmente di mettere in campo alcune misure atte a favorire la crescita, quest'ultima vera garanzia non solo per una ripresa economica, ma per una sostenibile tenuta dei conti pubblici.

Le disposizioni in esame si propongono questo obiettivo che, oggi, alla luce della manovra economica varata dal Consiglio dei ministri giovedì della scorsa settimana, assume un valore da derubricare a provvedimenti acquisiti. È tuttavia importante in questa fase del dibattito parlamentare ricordare e fotografare quanto di buono è contenuto nella norma, ma anche le difficoltà e le discutibili scelte che, se corrette, possono effettiva-

mente traghettare, con l'aiuto della prossima manovra economica, la nostra Nazione fuori dalla palude confusa della crisi, secondo le indicazioni della Comunità europea.

Per ragioni di spazio e di tempo mi atterrò alle sole questioni relative agli interventi infrastrutturali ed alle semplificazioni urbanistiche. Relativamente a queste ultime cito in modo sommario i provvedimenti adottati, che attengono alle modifiche del testo unico sull'edilizia (il decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001), e che sono i seguenti: negli strumenti attuativi le opere di urbanizzazione primaria sotto soglia sono eseguite direttamente dal titolare del permesso di costruire; sono eliminate le procedure negoziate del codice degli appalti; è introdotto il silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire; è permessa la tolleranza del 2 per cento per singola unità immobiliare per le lievi difformità relative ad altezza, distacchi, cubatura o superficie coperta: è introdotta la SCIA in edilizia, che non sostituisce la super DIA; sono previste semplificazioni burocratiche e temporali, ad esempio per le costruzioni (la SCIA può essere presentata a mezzo posta con raccomandata con avviso di ricevimento e vale la data di ricevimento); i diritti edificatori sono ricompresi nell'ambito dei diritti reali; i relativi contratti di trasferimento sono soggetti a trascrizione nei registri immobiliari.

Molto positivi sono gli interventi sulla VAS, così come le disposizioni in tema di riqualificazione delle aree urbane degradate, con la razionalizzazione del patrimonio esistente e le norme sul recupero degli edifici non residenziali dismessi, in via di dismissione o da rilocalizzare (con l'incentivazione anche della demolizione e ricostruzione) e che prevedono in particolare: la volumetria aggiuntiva premiale; il trasferimento volumetrico; modifiche della destinazione d'uso compatibili o complementari; modifiche della sagoma; applicazione agli interventi di riqualificazione del permesso di costruire in deroga anche per il mutamento di destinazione d'uso; l'ammissibilità in via generale del rilascio del permesso di costruire in deroga anche per il mutamento di destinazione d'uso, purché compatibile o complementare; l'approvazione in via generale dei piani attuativi in giunta comunale; operatività della disciplina statale con un minimo di premìalità garantito (20 per cento per il settore residenziale e 10 per cento per il settore non residenziale), scaduti 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

In realtà, noi avremmo preferito veder discusso e approvato il disegno di legge di cui sono primo firmatario insieme ai colleghi senatori Piscitelli e Villari del Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud, contenente disposizioni in materia di rigenerazione urbana per favorire la capacità abitativa e l'incremento delle aree verdi. Questo disegno di legge può veramente contribuire a cambiare in modo qualificato il sistema residenziale tanto dal punto di vista abitativo quanto sotto il profilo ambientale e ciò con particolare riferimento alle grandi periferie urbane.

Sul versante infrastrutturale ricorre l'obbligo di ricordare alcuni dati.

In Italia permane una situazione di forte crisi che, secondo le valutazione dell'ANCE, non si è esaurita nel 2010 ma prosegue anche que-

st'anno e nel prossimo 2012. Secondo l'ANCE, il 2010 si è chiuso con una riduzione degli investimenti in costruzioni del 6,4 per cento e una flessione maggiore di quella quantificata dall'ISTAT (4,3 per cento). Nel 2011 l'ANCE rileva un peggioramento delle aspettative produttive rispetto alle attese manifestate dalle imprese nel settembre scorso, che si concretizza con una flessione degli investimenti in costruzioni, previsti del 4 per cento, contro la precedente indicazione del 2,4 per cento.

In assenza di misure che possano introdurre effetti immediati sulla produzione (che purtroppo in questo decreto non ci sono), anche per il 2012 si prospetta una ulteriore riduzione del 3,2 per cento. In 4 anni, dal 2008 al 2011, il settore delle costruzioni avrà perso il 19,8 per cento in termini di investimenti. La produzione di nuove abitazioni si è ridotta del 35,5 per cento, l'edilizia non residenziale privata è diminuita del 19,2 per cento. I lavori pubblici, nello stesso periodo, sono diminuiti del 28,7 per cento, ma, se si tiene conto dell'andamento negativo già in atto dal 2005, il calo produttivo raggiunge il 34,8 per cento. Con riferimento all'occupazione dipendente e considerando che il calo delle ore lavorate è di circa il 19 per cento dall'inizio della crisi, si stima che i posti di lavoro persi nelle costruzioni siano circa 230.000; considerando anche gli effetti sui collegati, la perdita di occupazione sale così a circa 350.000 unità.

D'altra parte, nonostante l'Italia abbia un'incidenza della spesa pubblica corrente e in conto capitale sul PIL tra le più elevate d'Europa (52,5 per cento del PIL), essa destina agli investimenti fissi lordi solo una parte modesta della spesa (2,5 per cento del PIL). Quest'ultimo dato, riferito al 2009, risulta ancora più basso per il 2010 (2,1 per cento) e diminuirà ancora probabilmente quest'anno. Appare troppo evidente la necessità di abbattere il debito contraendo la cassa, ma l'effetto è quello che abbiamo appena descritto. Ciò significa percorrere sempre di più la strada del rigore dei conti che, in questo caso, si oppone però a quella della crescita.

Il provvedimento non incide pertanto, purtroppo, a nostro modesto avviso, sui meccanismi della crescita, anche se dobbiamo apprezzare lo sforzo che è stato fatto per favorire, così come previsto all'articolo 4, modifiche importanti in materia di contratti pubblici e, in particolare, al codice dei contratti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006. Le modifiche sono finalizzate a ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, a semplificare le procedure di affidamento, a garantire un più efficace controllo e a ridurre il contenzioso.

Un ultimo capitolo che ci pare meritasse di essere considerato in un decreto che si pone come obiettivo lo sviluppo del Paese è quello della liberalizzazione del sistema. Così come ricorda l'Autorità per la vigilanza sui contratti di lavoro, servizi e forniture nella sua Relazione annuale del 2010, nel paragrafo «segnalazioni al Parlamento», la qualità dell'allocazione delle risorse pubbliche dipende soprattutto dal livello di trasparenza del procedimento amministrativo e dall'effettiva concorrenza tra gli operatori economici coinvolti. L'Autorità ha pertanto ritenuto opportuno segnalare alcuni interventi volti a rimuovere ostacoli alla concorrenza. In particolare, è emerso un notevole incremento del ricorso alla procedura nego-

ziata senza bando di gara anche a seguito dell'innalzamento della soglia per i lavori pubblici a 500.000 euro. Al fine di limitare tale pratica anticoncorrenziale – dice l'Autorità – sarebbe stata opportuna una modifica normativa volta a porre un termine temporale alla citata disposizione, integrando la stessa con il riferimento al principio dell'adeguata pubblicità e all'elenco per l'individuazione dei soggetti da invitare.

Per quanto riguarda i concessionari di lavori pubblici, occorre un maggiore controllo sul rispetto di affidare a terzi una quota di lavori a tutela della concorrenza. Sarebbe stato auspicabile pertanto un incremento, già in questo decreto, della quota da affidare a terzi ben superiore al 30 per cento oggi previsto e l'introduzione dell'obbligo per il concessionario di documentare i lavori di appalto a terzi con cadenza periodica, secondo piani prestabiliti dalle parti. Secondo l'Autorità e secondo il nostro modesto parere, si pone anche una sorta di riqualificazione delle stazioni appaltanti e, a giudizio di chi parla, anche delle SOA.

Purtroppo ciò non è contenuto nell'attuale decreto, né esistono norme per favorire o diminuire – come detto – le quote dei lavori *in house* e la relativa possibilità di aprire il mercato alla oggi carente offerta per le progettazioni o i servizi di ingegneria in generale. Si pensi che le gare di ingegneria e architettura, non solo infrastrutturali, nel primo quadrimestre del 2011 sono ai minimi storici: appena 1.446, per un valore di 168 milioni di euro, pari ad un meno 46 per cento su pari periodo 2010. Tutto ciò serve forse a migliorare il debito, ma non rappresenta una opportunità di sviluppo per l'Italia.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione io credo che si possa accettare questo decreto come un segnale positivo e di disponibilità dell'Esecutivo, anche se gli aspetti che ho trattato meritavano di essere allocati in provvedimenti organici che potessero avere una continuità di esistenza normativa coerente con la liberalizzazione del mercato europeo e fossero improntati alla crescita. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, ci troviamo a discutere un provvedimento che sarebbe finalmente una notizia positiva per il nostro Paese, specie dopo che per tre anni il Governo e questa maggioranza hanno cancellato in generale il tema del governo dell'economia in una fase di crisi che non ha precedenti da oltre 90 anni. Tanto meno, di conseguenza, Governo e maggioranza hanno provato a declinare il concetto di governo della crisi in senso di scelte stimolanti la crescita stessa e, appunto, lo sviluppo, limitandosi viceversa – unico Governo al mondo – a un puro galleggiamento, con risultati drammatici per le imprese e la loro capacità di reggere la nuova competizione internazionale, per i lavoratori, per l'occupazione, le donne, i giovani, per i precari che hanno pagato per primi e di più gli effetti della crisi stessa e poi per i redditi, per quel vero e proprio processo di impo-

verimento che ha creato una debolezza assoluta della domanda interna, determinando un problema assai serio ai fini della crescita e dello sviluppo.

Quindi, un decreto sullo sviluppo con misure rilevanti e mirate – seppur tardivo e di molto – sarebbe comunque uno strumento assai importante ed una vera e propria notizia per il Paese, anche perché propagandisticamente vi è stato costruito sopra un pezzo non secondario della recente campagna elettorale. Invece si parla di decreto sullo sviluppo quando in realtà ci troviamo davanti a un provvedimento in cui ancora una volta di misure per lo sviluppo e la ripresa economica del Paese non vi è traccia davvero visibile e, soprattutto, all'altezza dell'altisonante denominazione del decreto stesso – il senatore Agostini lo ha spiegato in dettaglio, in modo assolutamente eccellente, cosa che facciamo anche con i nostri mirati emendamenti – a meno che il Governo non intenda dare alla parola «sviluppo» un significato del tutto proprio. Allora, non ci resta che ricorrere al dizionario della nostra lingua, cosa sempre utile in questi casi. Esso definisce lo sviluppo economico come «la situazione di un Paese in cui si registra una crescita nel tempo delle principali grandezze economiche (prodotto lordo-netto, investimenti, occupazione, reddito *procapite)*, alla quale si accompagna una continua innovazione nelle tecnologie impiegate nella produzione di beni e servizi».

Ecco, onorevoli colleghi, se questo è il significato letterale della parola «sviluppo», mi sembra incontrovertibile sostenere che a tale scopo le misure del decreto che esaminiamo siano a dire poco insufficienti (e sto usando, credetemi, parole molto misurate). Quel che è certo, infatti, è che questo decreto non attrezza il Paese a uscire dalla crisi con investimenti mirati o aiuti alle imprese, per non parlare di una politica industriale degna di questo nome (per inciso, segnalo che «politica industriale» è un'altra espressione sconosciuta al dizionario del Governo).

È altrettanto certo che per sviluppo il Governo non intende interventi a sostegno dell'occupazione, di lotta al precariato, a difesa del potere d'acquisto delle famiglie, dei redditi da lavoro e da pensione, né tanto meno investimenti in settori come la ricerca, l'innovazione e l'istruzione che costituiscono, come è noto, *asset* strategici dai quali le economie degli altri Paesi nostri competitori sono ripartite nel pieno della crisi e che oggi le fanno più forti: per noi non costituiscono invece le priorità per ridare competitività a tutto il sistema.

Allora, ripeto: che significa la parola «sviluppo» per questa maggioranza? Forse la spiegazione è quella rappresentata dall'atteggiamento del Presidente del Consiglio che, presentando la prossima manovra con il Ministro dell'economia e delle finanze, si è detto molto dispiaciuto per la tassa sui SUV, mentre non ha speso neppure una parola per la scure che si sta abbattendo sui pensionati. Eppure, stiamo parlando di un taglio che darà un ulteriore colpo ai redditi di operai e impiegati in pensione, colpendo così, tra l'altro, proprio quella classe media che dite a parole di voler tutelare.

La verità è che questo Governo non ha idea di come rimettere in moto il Paese e questo decreto-legge ne è un'ennesima testimonianza. I

numeri della crisi non mentono, onorevoli colleghi, e mai come in questo caso parlano da soli, e ci raccontano, in particolare, di categorie sociali meno tutelate: penso alle donne, colpite da un tasso di disoccupazione che arriva al 46 per cento nel Sud e ai giovani, la risorsa più preziosa per il presente e per l'avvenire del nostro Paese. Il tasso di disoccupazione dei giovani sfiora il 30 per cento e ci sono 2 milioni di giovani cosiddetti NEET che sono talmente sfiduciati che neppure più lo cercano, il lavoro. Gli stessi numeri ci parlano anche di chi ha la fortuna di trovarne uno di lavoro e non se la passa certo un granché meglio, perché rimane invischiato nella trappola della precarietà che impedisce ai nostri ragazzi di decidere liberamente del loro futuro perseguendo le proprie aspirazioni.

Ma come si fa a non occuparsi seriamente, in questo che chiamate decreto per lo sviluppo, del tema del lavoro e, in particolare, del precariato? E che senso ha il colpo di mano della ministra Gelmini che all'ultimo momento ha cancellato la regolarizzazione di 20.000 docenti precari già abilitati all'insegnamento? Per non parlare poi delle vergognose parole pronunciate dal ministro Brunetta proprio sui precari, definiti «la peggiore Italia». Che dire, ancora, del Ministro del lavoro che da tre mesi non risponde a una nostra interrogazione sul licenziamento di 1.800 lavoratori in somministrazione dell'INPS, vale a dire di un ente sottoposto alla sua diretta sorveglianza?

E ancora: che dire del fatto che vi sono migliaia di vincitori di concorso che non possono veder realizzati i propri sforzi e meriti, quando, peraltro, vi sono in alcuni enti e amministrazioni fabbisogni reali di nuova occupazione?

Gli italiani, questa è la verità, con la quale dovrete finalmente fare i conti, hanno capito che questo Governo è arrivato al suo capolinea.

Non siete più maggioranza nel Paese, non avete un'idea di come governarlo e cercate di tirare a campare un giorno dopo l'altro, continuando così a far del male all'Italia.

La mediocrità del provvedimento che ci accingiamo a votare spiega da sola perché il Paese vi ha sfiduciati e perché non si può andare avanti così. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, nel confronto dialettico tra maggioranza e opposizione sui risultati conseguiti da questo Governo una questione appare assodata. Anche se condita da argomentazioni a volte capziose, come quelle appena svolte dal collega Passoni, infarcite spesso da «però», «si poteva fare di più», «si poteva fare meglio» (perché non basta mai), l'analisi che fa l'opposizione pare non mettere in discussione il consolidamento della stabilità finanziaria, punto che il Governo ha testardamente (ma meritoriamente) mantenuto fermo nella navigazione del difficile, difficilissimo mare che abbiamo attraversato in questi oltre due anni di crisi.

Non era così fino a qualche tempo fa. C'è voluto il Presidente della Repubblica per aiutare il Governo Berlusconi a mantenere in ordine quei conti, precondizione necessaria per poter tentare, provare ad avviare politiche di sviluppo e di sostegno all'economia come quelle contenute in questo decreto.

Un altro punto assodato è, che la necessità della nostra economia è quella di crescere e l'obiettivo espresso in termini di superamento della crisi può essere raggiunto a patto che vi sia una crescita stabile e duratura che faccia i conti con i rigurgiti di una crisi che cambia faccia con il passare dei mesi, che da finanziaria si trasferisce sull'economia reale, che produce effetti sempre più forti sulla composizione del nostro PIL e su quel tessuto sociale che un po' alla volta va ad intaccare. Ciò detto, anche in questo nostro sistema economico così frammentario (nel termine positivo del termine), costituito dalla straordinaria presenza di una piccola e piccolissima impresa che riesce ad affrontare meglio il primo impatto della crisi in quanto rete, in quanto sistema molecolare che assorbe l'onda d'urto della crisi (che su altri sistemi economici ha invece impattato più improvvisamente e più duramente), noi comunque, nonostante questo, scontiamo il prezzo di alcuni processi mai affrontati con serenità e sincerità, in ordine soprattutto a quel mercato del lavoro dove ancora i numeri che oggi la crisi mette così tanto in evidenza sono il frutto di una sua rigidità, di una sua pesantezza e soprattutto di una sua conformità ad un sistema ideologico completamente superato, se non spazzato via dalla storia, e dalla storia economica, dei Paesi, dei sistemi occidentali.

A me poi pare evidente che un aumento del tasso di crescita del PIL, a parità di debito pubblico, porti automaticamente ad una riduzione del rapporto tra le due grandezze fondamentali, e anche su questo maggioranza ed opposizione paiono convenire. Cosa ci divide, quindi? Ci divide il «come» il nostro Paese dovrebbe crescere: ricette basate su postulati completamente diversi. Per grandi linee: una che incide sul lato della domanda, volta soprattutto ad incrementare le entrate; l'altra volta a contenere le spese e ad agire sul lato dell'offerta piuttosto che incrementare il gettito, al limite abbassando contemporaneamente entrate e spese, nel tentativo di trovare quel punto di equilibrio che il nostro Governo sta garantendo al Paese.

Noi infatti siamo convinti sostenitori del no a nuove tasse e del sì a misure che stimolano l'economia e mantengono il vincolo di bilancio; siamo convinti sostenitori, cioè, di misure che possano innescare quella spirale virtuosa che consente di ridurre il debito e aumentare le risorse a disposizione per la crescita, siano esse di natura pubblica, siano esse di natura privata, come le riduzioni delle imposte o le liberalizzazioni, quelle che facciamo tanto fatica in questo Paese (siano Governi di centrosinistra o di centrodestra) a governare, coperte però, per quanto ci riguarda, non con il ricorso al deficit, ma ad esempio con l'eliminazione di evasioni ed esoneri, o privilegi, oggi ingiustificati.

Questo mi sembra l'impianto logico sul quale poggiano i provvedimenti che il Governo, sorretto dalla sua maggioranza, sta elaborando

per il semestre europeo, per mantenere quegli impegni così fortemente assunti per la nuova *governance* economica comunitaria. Questo mi sembra il Governo intenda sottolineare quando, nel Piano nazionale delle riforme, mai ricordato abbastanza e recentemente esaminato, considera conclusa l'epoca della politica economica fatta esclusivamente con la spesa pubblica e apre a quella delle misure a basso o nullo impatto sui conti pubblici, ma con effetti significativi sul PIL e sull'economia; in altre parole le riforme necessarie a questo Paese per liberare le proprie energie, per rallentare il corso della crisi, per allentare il morso talvolta troppo stretto di egoismi nuovi o vecchi, di troppi privilegi, di troppe burocrazie.

Questo è l'assunto del decreto-legge che andiamo ad esaminare e che andremo a concludere domani con il voto, consapevoli del fatto che questo decreto per lo sviluppo, per quanto qualcuno voglia fare della facile ironia, è un tassello importante per la ripresa dello sviluppo del nostro Paese, che rientra nell'ambito delle conclusioni del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo in tema di risanamento di bilancio e di riforme per Europa 2020. È un provvedimento che è passato un po' in sordina, molto ben lavorato dall'altro ramo del Parlamento, ma completamente coperto dal punto di vista mediatico dalla cosiddetta manovra, il decreto finanziariamente, e quindi mediaticamente, più rilevante varato giovedì scorso.

Sul decreto in esame possiamo sottolineare, per la corretta informazione dei nostri cittadini, alcuni provvedimenti importanti in tema di riforme, che seguono alle fondamentali riforme messe in campo dal Governo Berlusconi e su cui si è lavorato molto anche in quest'Aula del Parlamento. Prima fra tutte la riforma del federalismo fiscale e, quindi, quella del consolidamento della finanza pubblica.

Questo decreto anticipa una serie di provvedimenti che saranno presi nell'ambito del semestre europeo e contiene una folta serie di disposizioni, originariamente proposte dal Governo e integrate, nel corso dell'esame alla Camera, con l'approvazione di emendamenti provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione, secondo la sana regola di convivenza civile e di grande capacità politica che è quella dell'ascolto e della condivisione. Si tratta di norme che, senza impattare sui conti pubblici, sono volte a stimolare l'occupazione e ad aumentare il livello di competitività del nostro Paese. Come inquadrare, se non così, le grandi misure di semplificazione, come quelle in tema di appalti, di cui all'articolo 4, volte a ridurre tempi di realizzazione delle opere pubbliche (uno dei più grandi deficit del nostro Paese) e a semplificare le procedure di affidamento dei relativi contratti, garantendo al tempo stesso un più efficace sistema di controllo e di riduzione del contenzioso? Contenzioso che oramai è il convitato di pietra in ogni bilancio di imprese private che fanno i conti con l'amministrazione pubblica.

Come inquadrare, se non così, le misure di liberalizzazione e di semplificazioni e le molte disposizioni in materia di costruzioni private all'interno dell'articolo 5? Una serie di deregolamentazioni in materia di ambiente, appalti, tutela della riservatezza e prevenzione antincendi, a vantaggio di imprese che dovrebbero beneficiare di un alleggerimento nei co-

sti per poco meno di un punto di PIL, secondo una quantificazione recentemente svolta. Altri 7 miliardi annui si affiancano a questi dalla norma taglia-oneri, contenuta in una disposizione ormai per noi lontana, quella del 2008.

Credo però che il lavoro più importante lo abbia svolto il Governo, insieme al Parlamento. Ringrazio il sottosegretario Giorgetti per il grande impegno volto a rendere più vicino al contribuente-cittadino le misure che questo Governo ha inteso intraprendere in tema di lotta all'evasione fiscale. E io ringrazio il Governo perché siamo riusciti, tra il lavoro della Camera e quello del Senato, a riportare al centro del nostro impegno quotidiano, come Governo e come maggioranza, il cittadino che lavora, che paga le tasse e che deve poter continuare ad avere fiducia nel nostro sistema Stato. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO *(PD)*. Signora Presidente, nel mio breve intervento cercherò di richiamare, rispetto al provvedimento in esame recante misure per il Semestre europeo e prime disposizioni urgenti per l'economia, alcuni rilievi emersi in 14ª Commissione, affari europei, e durante il dibattito in 1ª Commissione, affari costituzionali (anche se in questo caso parlare di dibattito è una parola grossa).

Come avete visto – mi spiace non vi sia il presidente Vizzini, al quale riferiremo – la 1ª Commissione affari costituzionali si presenta su questo provvedimento con una specie di nulla osta non motivato, nel senso che non c'è alcun ragionamento da parte della Commissione. Forse i colleghi della maggioranza, con un sussulto di dignità, hanno ritenuto, visto che il provvedimento è arrivato blindato dalla Camera, di non fare nemmeno finta di formulare osservazioni o suggerimenti.

Noi, invece, che vogliamo parlare al Paese e rassicurarlo che c'é un'alternativa a questa incapacità di scegliere, abbiamo proposto un pacchetto di emendamenti che disegna, appunto, un'ipotesi alternativa, disposti anche a ridurre il pacchetto – come ha ben spiegato il senatore Agostini – a due soli emendamenti fondamentali, garantendo corsie preferenziali, qui e nell'altra Camera, purché questa manovra venisse corretta in senso positivo.

Dal momento che le risposte sono state tutte negative, chiediamo al Governo e alla maggioranza per quale motivo insistere con questo teatrino continuo di appello all'opposizione perché collabori, presenti proposte, dia suggerimenti, si apra al dialogo, se la risposta è sempre questa: no, e ricorso alla fiducia. Credo che ormai sia una menzogna offensiva.

Tornando ai rilievi mossi in 1ª Commissione, essi attengono anzitutto al tipo di decreto-legge: 14 articoli delle più disparate materie uniti da un unico elemento di tipo finalistico, cioè l'obiettivo. Ma questo stesso leggero legame non vale per tutte le norme. Ad esempio, non vale per l'articolo 9, che, al comma 3, istituisce una fondazione di diritto privato, a cui parteciperebbero il Ministero dell'economia e il Ministero dell'istruzione.

Si trasforma così il fondo per il merito, istituito con la riforma dell'università, che peraltro utilizzava i fondi del diritto allo studio sottraendoli alle università e alle Regioni, per costituire questa fondazione – a mio avviso – di dubbia legittimità. Inoltre, lo stesso articolo lavora su una materia concorrente, se non per la parte relativa al diritto allo studio, di esclusiva competenza delle Regioni. Segnalo questa anomalia, perché quando poi i provvedimenti varati in Aula vengono impugnati non è colpa della magistratura, bensì del fatto che si approvano leggi redatte male dal punto di vista del rigore e della coerenza costituzionale.

In riferimento alla costituzionalità, un altro esempio potrebbe essere l'articolo 4, con riguardo all'irragionevole durata del vincolo di esproprio (non suoni strano il fatto che siamo noi a porre questo problema).

Il mancato carattere di urgenza e il cattivo modo di legiferare trovano un altro esempio nei ben sette articoli stralciati dal disegno di legge di semplificazione varato la scorsa settimana. Nel corso dell'esame di quel provvedimento abbiamo già avuto modo di dire che si è rinunciato a fare una buona legge organica sulla semplificazione, che era pronta per il voto di quest'Aula, procedendo allo stralcio di ben sette articoli per infilare qualcosa in questo decreto per lo sviluppo che desse l'illusione di semplificare le procedure per i cittadini e le aziende, non avendo altro di più sostanzioso da immaginare per sorreggere l'economia del nostro Paese.

La 1ª Commissione avrebbe dovuto lavorare di più su questo decreto-legge, essendovi interessata anche per questioni di merito, dal momento che molte norme in esso contenute interessano la vita dei Comuni. Già il senatore Agostini, prima, e poi altri colleghi hanno richiamato la lettera dell'ANCI che ha messo in guardia sugli effetti assolutamente deleteri sui bilanci dei Comuni delle scelte su Equitalia. Lo stesso potrebbe dirsi per la questione della revisione degli appalti, in particolare per la norma che alza il limite per le procedure di pubblica evidenza. Questa disposizione non solo ha gli effetti che sono stati richiamati, ma induce una logica tesa al massimo ribasso, che da un lato abbasserà la qualità delle prestazioni che verranno offerte alla pubblica amministrazione e dall'altro permetterà le infiltrazioni, che si vorrebbero impedire con le *black list* inserite in un altro articolo di questo provvedimento.

Veniamo poi alle questioni europee. Trattandosi di decreto che nasce dal semestre europeo, forse l'Aula avrebbe dovuto prestare maggiore attenzione al parere, peraltro di maggioranza, votato dalla 14ª Commissione. Esso mette in rilievo alcuni dubbi circa la conformità alle disposizioni europee, in particolare sulla importante norma che riguarda il credito d'imposta per università e ricerca. Come formulata, essa infatti allunga i tempi, perché richiede l'autorizzazione europea per non essere in violazione delle norme sugli aiuti di Stato; inoltre, lavorando sul differenziale, favorisce chi quest'anno investe per la prima volta per avere il beneficio e penalizza chi ha investito negli anni scorsi (e ve ne sono, di aziende italiane che hanno investito in ricerca), perché non recupera gli investimenti fatti, nel senso di non avere alcun beneficio sugli investimenti fatti precedentemente.

In conclusione, voglio solo citare, nel parere di minoranza da noi espresso in 14ª Commissione, il nostro richiamo alle raccomandazioni formulate il 7 giugno scorso dalla Commissione europea, che entrava nel merito della situazione italiana, indicando diverse misure (vi rimando al nostro parere che, ovviamente, essendo parere di minoranza, non è stato approvato, ma è allegato alla seduta della Commissione). Mi soffermo su un solo punto: quello che riguarda l'incentivo all'occupazione femminile, considerata non una politica di parità, ma una politica di sviluppo. Voglio ribadire ciò perché, ancora questa mattina, si è tenuta davanti al Senato una manifestazione delle donne appartenenti all'associazione Pari o dispare. Molte delle colleghe sono andate ad ascoltare il loro punto di vista, perché abbiamo subito lo scippo dei risparmi realizzati con l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego.

Si tratta di un vero e proprio scippo, perché questi soldi, che dovevano essere destinati alle politiche di conciliazione, e quindi a favorire l'occupazione femminile, sono finiti nel calderone del Tesoro. E noi sappiamo che, con la prossima manovra, questa scelta verrà confermata. Intanto, questo è un tradimento dei patti fatti con i cittadini, perché se si dice alle donne italiane che si innalza la loro età pensionabile per risparmiare, e che questi risparmi serviranno a garantire l'occupazione femminile, e poi ciò non si verifica, questo è un modo per alimentare la disaffezione della gente per la politica. In secondo luogo, in tutta Europa si è capito, e anche Confindustria, sindacati e parti sociali l'hanno fatto, che il lavoro delle donne è una leva per lo sviluppo economico. Gli unici a non averlo ancora capito si chiamano Berlusconi, Tremonti e Sacconi. Cercate di informarli, per favore! *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI *(PdL)*. Signora Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge oggetto della nostra discussione, efficacemente definito decreto sviluppo, rappresenta un passaggio cruciale, non solo per l'azione di governo, ma per il futuro dell'intero Paese.

Le scelte di politica economica che sono state compiute finora hanno mirato a rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema Italia, attraverso un incisivo abbattimento del deficit, nel quadro delle direttive e delle procedure concordate in sede europea.

Infatti, insieme alla Germania, in questi anni l'Italia ha ottenuto le migliori *performance* europee per quanto riguarda il rapporto deficit-PIL, grazie ad un programma di rigore e di tagli alla spesa cominciato già dal 2008, con il decreto n. 112, proseguito con il decreto n. 78 del 2010, e che si concluderà con la manovra che a giorni sarà all'esame di questa Camera.

Come ben noto, l'obiettivo è l'azzeramento del deficit nel 2014 e il cronoprogramma attuato e da attuare, concordato in sede UE, è riportato in tutti i documenti di programmazione prodotti in questi anni dal Go-

verno e dal Parlamento italiano, l'ultimo dei quali è il recente Documento di economia e finanza, redatto nel pieno rispetto delle regole del semestre europeo. Questo dimostra quanto siano pretestuose le polemiche di queste ore sulle annualità dei tagli, nella manovra che andremo a esaminare dalla prossima settimana.

Nessun Paese in Europa può vantarsi di avere ottenuto risultati migliori dell'Italia; questo ha contribuito a rafforzare la nostra credibilità nell'area euro e a tenerci lontano dai noti e drammatici problemi di altri Paesi europei, nonostante l'Italia avesse condizioni di partenza ben più gravi, soprattutto sul fronte del debito pubblico.

È evidente che tale politica di rigore abbia avuto, e abbia tutt'ora, effetti immediati depressivi sulla crescita economica e sullo sviluppo; a voler semplificare, se avessimo scelto di mollare un paio di punti sul deficit, avremmo senza dubbio guadagnato almeno un punto sulla crescita del PIL, ma probabilmente ci troveremmo in ben altri guai. Peraltro, aumentare due punti sul deficit avrebbe visto il nostro Paese essere ancora al di sotto, nel rapporto deficit-PIL, rispetto ad importanti Paesi, come la Gran Bretagna e la Francia.

È chiaro quindi che è fondamentale mettere in campo politiche che incoraggino lo sviluppo e l'economia, senza d'altro canto cedere alcunché rispetto al rigore della tenuta dei conti pubblici, ma facendo solo in modo di mitigare gli effetti depressivi di tale rigore.

Il provvedimento in esame risponde a tale esigenza, in linea anche con quanto indicato nei documenti comunitari a cominciare dal recente Patto euro*plus*. Il perseguimento di un risanamento credibile e sostenibile e l'adozione di misure strutturali volte a potenziare la crescita sono priorità fondamentali per tutti, cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

Eliminare gli ostacoli normativi e amministrativi, riducendo la pressione regolamentare che condiziona il funzionamento dei mercati, sancire regole più efficaci ed adeguate ad un mondo globalizzato, migliorare il contesto imprenditoriale e i servizi, rafforzare le politiche della ricerca e dell'innovazione, rendendo concrete le misure contenute nel Programma nazionale di riforma e nel Programma di stabilità presentati al Consiglio europeo il 6 maggio scorso, rappresentano obiettivi urgenti ed ineludibili, che trovano conferma anche nel provvedimento in esame.

È dunque questo lo spirito che anima il decreto sviluppo, un provvedimento con cui si intende realizzare una serie di misure finalizzate alla crescita e al rilancio dell'economia, in primo luogo attraverso l'istituzione di crediti di imposta a favore delle imprese che investono in misura incrementale rispetto agli investimenti in ricerca nell'ultimo triennio. Al riguardo, non vedo il motivo per cui qualche rappresentante dell'opposizione continua ad insistere sulla presunta penalizzazione delle imprese che hanno investito in ricerca negli anni passati: non è così. Infatti, per quegli investimenti continuerà ad esservi la deduzione dall'imponibile e per gli investimenti incrementali vi sarà questo formidabile credito di imposta del 45 per cento.

L'istituzione di crediti di imposta è prevista altresì a favore delle imprese che assumano a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno, risolvendo un altro dei problemi endemici del Paese. Tale misura ha il chiaro intento di aumentare la competitività del mondo produttivo e di rilanciare l'occupazione, in particolar modo in quella parte del Paese in cui il capitale umano è più a rischio e lo stimolo al mercato del lavoro deve concorrere alla creazione di irrinunciabili condizioni di legalità, necessarie per ridurre il sommerso e quelle disparità territoriali ostative alla realizzazione di pari opportunità per tutti i cittadini, indipendentemente dal luogo in cui vivono.

La Camera dei deputati ha, a mio avviso, opportunamente introdotto un'ulteriore norma di vantaggio sugli investimenti nelle Regioni del Mezzogiorno a valere sui fondi strutturali, in particolare sul FESR, misura a cui i Presidenti delle Regioni stesse potranno accedere discrezionalmente.

Tali disposizioni sono in linea con quanto previsto nel Patto per l'euro, con il quale l'Italia si è impegnata, tra l'altro, a ridurre il differenziale economico tra Nord e Sud, rendendo la questione meridionale una questione nazionale. Voglio ricordare che durante i lavori in Commissione si è molto discusso – e voglio ringraziare per il contributo dato i relatori e il presidente Azzollini – sulla natura solo regolamentare del decreto che andrà a definire i tetti per l'utilizzo dei fondi strutturali europei per questa misura. Ritengo non vi sia alcunché di scandaloso nel fatto che il decreto non sia regolamentare, perché si tratta di stabilire una quota. Si tratta di una decisione tecnica che, tra l'altro, il decreto prevede sia portata anche all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, che in questo caso è maggiormente interessata perché le quote regionali di utilizzo del FESR riguardano ogni Regione.

La seconda parte del decreto punta ad introdurre norme di semplificazione nei rapporti tra pubblica amministrazione da una parte, e cittadino ed imprese dall'altra, e alla liberalizzazione delle attività economiche. È l'inizio di uno sforzo importante che Governo e maggioranza dovranno produrre in questa coda di legislatura.

Si parte dal rilancio dell'offerta turistica, potenziale di crescita senza eguali per il nostro Paese, introducendo la possibilità di istituire, nei territori costieri, distretti turistici a burocrazia zero, per assicurare alle imprese che vi operano opportunità di investimento, agevolazioni fiscali, finanziarie e amministrative, a beneficio di servizi più efficienti che siano volano di un circuito produttivo virtuoso.

In tempi di rigore dunque, lo stimolo alla crescita è l'obiettivo che questo Governo intende continuare a perseguire, ponendosi al fianco delle imprese nella loro faticosa battaglia quotidiana.

All'esigenza di semplificazione è ispirato anche il disegno di modifica al codice dei contratti pubblici, che si prefigge di accelerare le procedure di affidamento degli appalti – soprattutto se si tratta di opere di interesse strategico – e di consentire, da un lato, una rapida cantierizzazione degli interventi infrastrutturali e, dall'altro, una riduzione dell'enorme mole di contenzioso esistente in materia.

La proposta di ampliare la discrezionalità delle amministrazioni pubbliche e delle stazioni appaltanti, aumentando la soglia entro la quale è consentito affidare lavori con procedura negoziata e senza bando, non va tuttavia intesa quale rischio a discapito della trasparenza delle procedure di affidamento dei contratti.

La concorrenzialità della procedura, con l'aumento del numero minimo dei soggetti che devono essere obbligatoriamente invitati, la verifica dell'esistenza di un adeguato sistema di qualità e dei cosiddetti requisiti di moralità che le imprese partecipanti devono possedere, oltre ad una serie di modifiche e di semplificazioni sulle cause di esclusione dalle gare, contribuiscono a contenere la discrezionalità delle stazioni appaltanti e a garantire l'operatività di un sistema di controllo che renda concreta l'applicazione dei princìpi di economicità, efficacia, imparzialità, pari trattamento, trasparenza e proporzionalità.

Liberalizzazioni e semplificazioni sono previste anche per quanto concerne l'edilizia privata, con nuove norme che spaziano dall'introduzione del silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire – ad esclusione dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici e culturali – alla tipizzazione di un nuovo schema contrattuale al fine di conferire certezza alla diffusa prassi della cessione di cubatura.

E ancora, l'istituzione di una fondazione per il merito, per concedere prestiti agli studenti più meritevoli, un fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, un fondo rotativo per il sostegno a imprese e ricerca, lo snellimento degli adempimenti di natura fiscale nelle operazioni di rinegoziabilità e portabilità dei mutui, fino ad una modifica nell'ambito di applicazione del codice della *privacy*, con l'obiettivo di eliminare oneri inutili sul piano pratico e ingiustificati ai fini della tutela dei dati, costituiscono tutte misure idonee a configurare un unico disegno: ridurre i costi e i carichi derivanti da vischiose pastoie burocratiche, a beneficio di uno Stato apparato più moderno, che non condanni la comunità civile a un'inesorabile stagnazione ma che sia, al contrario, garanzia di una maggiore coesione sociale e una più alta qualità di vita. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola nel contesto degli interventi dei colleghi dell'intera opposizione e, più in particolare, del mio Gruppo, quindi non condurrò un esame generale di questo provvedimento, perché sarebbe inutilmente troppo complicato e troppo lungo. Svolgendo un ragionamento molto semplice, conto di attirare l'attenzione dei presenti soprattutto sulle implicazioni di cui agli articoli 4 e 5.

Ritengo che questo provvedimento parli ben poco di sviluppo e pratichi molto, ma molto, di degrado. Gli articoli 4 e 5 lo dimostrano in maniera abbastanza significativa. Siamo di fronte ad una logica che impone il primato della deroga. Se si legge riga per riga nei particolari questo provvedimento, si scopre che, di volta in volta, man mano che va avanti, sui

singoli punti di interesse del provvedimento si stabiliscono deroghe alle leggi precedenti, leggi che qualche volta erano più vincolanti, qualche volta magari poco chiare, ma comunque tentavano di determinare una sorta di effetto di controllo soprattutto sui beni di interesse pubblico. Nel decreto, invece si registra questo primato della deroga, che si esercita puntigliosamente nello scardinare la possibilità di controllo sulla gestione dei beni di interesse pubblico.

Le modifiche del codice dei contratti pubblici, del regolamento del codice dei beni culturali e del paesaggio introducono alcuni elementi che ci costringono a pensare alle conseguenze sul panorama territoriale italiano.

Voglio dire ai colleghi, per cominciare, una cosa molto semplice: basta che ognuno di loro vada a vedersi le carte geografiche, le foto aeree dell'Italia degli anni '50, appena uscita dalla guerra, e le foto aeree dell'Italia all'inizio di questo secolo, per verificare da solo, anche senza essere né urbanista né geografo, una cosa di elementare semplicità: i centri storici di una volta sono diventati entità estremamente ridotte, conchiuse ed accerchiate da una panorama di estensione urbanistica di proporzioni stupefacenti.

Detto con la massima elementarità, le città sono aumentate di numerose volte. Non solo. La campagna è stata vigorosamente urbanizzata nelle maniere più insensate, moltiplicando zone che apparentemente avevano all'inizio qualifica di strumenti dello sviluppo economico e che si sono rilevate sostanzialmente occupazione di suolo, insensata, dissipata, senza risultati economici, spesso con il solo degrado del quadro fisico italiano. Esistono pezzi interi di Italia, dove l'insediamento storico rifuggiva dalla presenza lungo la costa per tradizioni antiche, popoli pastorali, agricoli, che non avevano nessun interesse al mare, e che oggi presentano, agli occhi più o meno stupefatti di chi vada a vedere la situazione, città lineari, costiere senza soluzione di continuità che legano comune a comune e moltiplicano, certe volte per due o per tre, i paesi che stavano nell'interno e che oggi sono diventati paesi costieri.

Tutto ciò è stato realizzato, tra l'altro, con una qualità edilizia in generale abbastanza scadente, perché le esigenze della ricostruzione *post*-bellica hanno costretto i soggetti – cosa comprensibile – a tirare via a costruire, ricostruire, spesso con mezzi insufficienti, con qualità edilizia, ripeto, scadente, disegni urbanistici inefficaci o addirittura inesistenti, rete infrastrutturale costruita, se lo è stata, dopo gli insediamenti residenziali e produttivi. Insomma, la qualità media dell'urbanizzazione del nostro mondo, dopo la Seconda guerra mondiale, lascia molto a desiderare.

Si potrebbe immaginare che un decreto prenda in esame questa situazione e cerchi di porre rimedi; si scopre invece che i rimedi sono peggio del male, perché il primato della deroga determina sostanzialmente un «liberi tutti»: si può fare qualsiasi cosa.

Sono già stati citati esempi che rimarranno di scuola, tipo l'allungamento di venti anni del limite dell'età ragguardevole per meritare il titolo di edificio o struttura da salvaguardare, che passa quindi dai 50 ai 70 anni.

Può sembrare uno scherzetto; in fondo, che saranno mai vent'anni! Se uno va a vedere la produzione edilizia architettonica di qualità – che è scarsa, lo ammetto, però c'è – dopo la Seconda guerra mondiale, scoprirà che spostare il confine della salvaguardia dai 50 ai 70 anni determina degli effetti che potrebbero essere scandalosi. Edifici che oggi vengono visitati dagli studenti, e magari persino dai turisti, in qualche caso, potrebbero risultare come indifendibili, perché tanto ormai stanno all'interno del confine dei 70 anni e quindi non sono più proteggibili come avrebbero potuto essere secondo le normative precedenti.

L'uso disinvolto, ai limiti della nequizia, del federalismo demaniale produce delle mostruosità. Per esempio, la legge Bottai del 1939, che pure era stata ripresa anche dall'articolo 59 del codice Urbani, prescriveva che il proprietario dovesse comunicare al Ministero ogni atto che trasmetta, in tutto o in parte, la detenzione di edifici particolari; il Governo tuttavia riesce a rovesciare anche questa logica. La norma viene semplicemente soppressa e in questa maniera la soprintendenza, pur sapendo che c'è un proprietario che ha in mano un immobile di carattere storico, non ne può più verificare la conservazione.

Secondo il codice Urbani, articolo 146, comma 5, il parere del soprintendente sulle autorizzazioni paesaggistiche era vincolante in prima applicazione ma diventa obbligatorio soltanto dopo che i vincoli paesistici sono stati incorporati dagli strumenti urbanistici di piano. In questa maniera non risulta più vincolante e funziona il criterio temibilissimo del silenzio assenso, un'espressione che i parlamentari affezionati ai beni comuni del territorio e del paesaggio dovrebbero sentire pronunciare solo con i capelli ritti. Tale principio consiste nel fatto che, se l'autorità pubblica non risponde entro un limite determinato, il silenzio vale come assenso. Si può chiamare *deregulation,* ma questo termine, nascosto dall'inglese, è perfino troppo eufemistico: è una catastrofe. Se si lascia passare il principio che basta che l'ente pubblico stia zitto perché il privato possa agire, si configura una licenza di uccidere in termini architettonici e di edilizia, perché si può fare qualsiasi cosa.

Direi che sul tema si dovrebbe fare una riflessione di natura costituzionale, perché in questo modo si rovescia il rapporto gerarchico, che pure c'è nella Carta, tra l'articolo 9, che tutela il paesaggio, e l'articolo 41, che riconosce la libertà d'impresa, purché non sia in contrasto con l'utilità sociale. So bene che la maggioranza punta a erodere questa piccola espressione «in contrasto con l'utilità sociale», che dà una noia terribile. Il centrodestra ne ha fatto una bandiera di questa lotta: togliere dall'articolo 41 della Costituzione il limite del contrasto con l'utilità sociale. In questo caso, però, mettiamo in mano al roditore privato, o meglio alla platea non esigua dei roditori privati, la possibilità di incidere su un bene pubblico.

Visto che il tempo a mia disposizione sta finendo, sono costretto a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul capolavoro retorico di questi articoli. Mi riferisco purtroppo ai commi da 9 a 14 dell'articolo 5, concernenti riqualificazione di aree urbane degradate e piano città, in cui vera-

mente si tocca con mano il capovolgimento totale del paradigma. Quello che passa come riqualificazione urbana e rinnovamento della città prevede una volumetria aggiuntiva premiale per chi interviene sulla modifica della struttura edilizia preesistente; prevede la delocalizzazione, la possibilità di prendere un volume che sta in un punto e spostarlo da un'altra parte; prevede inoltre il cambio di destinazione d'uso, le modifiche della sagoma; prevede che gli immobili abusivi, inclusi in una sorta di titolo abilitativo in sanatoria, siano tranquillamente salvati; prevede l'aumento della volumetria del 20 per cento se l'edificio è destinato ad uso residenziale e del 10 per cento se è destinato ad uso diverso; prevede – fissazione ontologica di questa maggioranza parlamentare – un'ulteriore esaltazione dei poteri dell'Esecutivo.

Infatti, sulla possibilità di costruire in deroga agli strumenti urbanistici (ripeto il termine, che però è presente nella legge: si costruisce in deroga agli strumenti urbanistici), l'autorizzazione e il mutamento delle destinazioni d'uso sono sottoposti all'esame, oltre che del sindaco, solo della Giunta e non del Consiglio comunale, che è riconosciuto, come tutto il popolo italiano ben sa, come un ente quasi consultivo: se il sindaco vuole lo sente, ma potrebbe anche non essere più convocato, perché il potere del sindaco, che ha scelto la Giunta – che non è elettiva – si autodetermina e autoconforta. Pertanto, a questo punto le decisioni fondamentali che dovrebbero insistere sulla salvaguardia del paesaggio e del territorio passano in mano alla Giunta.

Mi rendo conto che sto parlando di cose che alla maggioranza interessano poco, ma noi dentro questo provvedimento, apparentemente così allargato a tutto il ventaglio delle iniziative per lo sviluppo, stiamo ponendo esclusivamente la possibilità dello sviluppo edilizio. Ho detto all'inizio che la Repubblica italiana ha già conosciuto uno sviluppo edilizio insensato, ipertrofico e tra l'altro privo persino in molti casi di redditività economica: case e capannoni che non vengono venduti, né affittati; intere zone artigianali (vi potrei portare nel territorio italiano a farvele vedere una per una) e aree intere di capannoni, infrastrutture e servizi che sono solo in attesa di compratori e affittuari che non arrivano mai.

A cosa servono? Ve lo dico io, ma gli specialisti lo sanno: servono ad accenderci ipoteche. Oggi in Italia possedere un capannone è un mezzo per avere soldi dalle banche: il capannone non serve a niente, non ci lavora dentro nessuno, nessuno porta materiale e materie prime, e nessuna merce finita esce. Questi sono casi largamente dimostrabili: stiamo producendo per il nulla, purtroppo con il tutto. Stiamo consumando il bene finito del territorio e del paesaggio in modo insensato, dissipativo, senza rispetto per la logica costruttiva del passato e per le attese delle generazioni che verranno.

Stiamo facendo un errore di natura veramente epocale (questo sì davvero epocale) e purtroppo noi, che siamo minoranza, non riusciamo a impedirlo, però nutriamo la ragionevole speranza che questa epoca così avvilente della Repubblica italiana sia lì lì per finire. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(Misto-FLI)*. Signora Presidente, questo decreto, di cui oggi è già stato detto molto, è stato varato dal Governo il 13 maggio 2011 e approvato dalla Camera lo scorso 21 giugno. Esso è stato approvato in un momento in cui vi erano chiare finalità elettorali, che purtroppo non sono andate probabilmente nel segno desiderato da parte della maggioranza. Alcune questioni sono state risolte, ma io mi volevo soffermare su altre che presentano ancora delle grosse criticità, e terrò per ultima una questione che è stata affrontata anche dalla senatrice Adamo, quella dell'occupazione femminile, non perché sia ultima ma perché la voglio trattare con un'attenzione particolare.

Il decreto interviene, per esempio, sulle principali criticità relative alla normativa sulla riscossione, ma non appare risolutivo e rispondente alle aspettative di riforma, alimentate peraltro dagli impegni recentemente assunti in sede parlamentare e dalle dichiarazioni pubbliche rese da alcuni dei maggiori esponenti dell'Esecutivo. Per questo risulta importante, e a mio giudizio risolutivo, un ordine del giorno che è stato presentato alla Camera dei deputati dal Gruppo di Futuro e Libertà, e che il Governo ha accolto, sul tema della normativa sulla riscossione, e che chiede all'Esecutivo, e su questo sicuramente ritorneremo affinché il Governo adempia al suo impegno, di effettuare una ricognizione complessiva della normativa in materia per introdurre norme che permettano: il superamento del principio del *solve et repete*, contrario ai principi costituzionali di garanzia e di presunzione di innocenza (a partire dall'abolizione della norma sull'immediata esecutività degli avvisi di accertamento); l'allungamento dei piani di rateizzazione e abolizione degli interessi di mora per i contribuenti a più basso reddito; la revisione degli studi di settore per le imprese; l'individuazione di paletti per Equitalia e gli altri agenti della riscossione in materia di interessi di mora, di sanzioni e di aggio della riscossione applicabili. Tutto questo per rivedere in termini più equilibrati il rapporto tra cittadino contribuente e Stato e per dedicare una maggiore attenzione ai cittadini a più basso reddito; quando parliamo di sviluppo, anche a questo ci riferiamo.

Un altro tema largamente trattato e di reale importanza, un problema che è ancora tutto sul piatto, è quello relativo ai crediti verso la pubblica amministrazione. I crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione ammontano a circa 60 miliardi di euro l'anno; l'abbiamo detto in questi mesi e in questi anni, non so quante volte l'abbiamo ripetuto e abbiamo sollecitato l'attenzione su questo punto. I tempi della solvibilità dello Stato verso i suoi fornitori nel 2010 si sono allungati fino a 186 giorni lavorativi; si tratta di cifre distanti dalla media degli altri Paesi dell'Unione europea.

Questi ritardi rappresentano un problema enorme per le nostre imprese e sono all'origine di un fallimento su quattro e della perdita di 450.000 posti di lavoro all'anno. Questi ritardi compromettono il corretto

funzionamento del mercato interno e costringono le piccole imprese a ricorrere a finanziamenti esterni che riducono le loro possibilità di investimento e ne minano quindi la competitività. In un periodo di regressione economica le conseguenze possono essere ancora più gravi, a causa anche delle difficoltà di accesso al finanziamento, di cui parlerò dopo in relazione ad un altro articolo che è stato inserito nel decreto sviluppo (l'articolo 8-*bis).*

Dobbiamo ricordare che l'Italia resta sotto esame da parte delle agenzie di *rating*, dopo il monito di Moody's e di Standard and Poor's, che hanno peggiorato le prospettive sul merito di credito sovrano. Ieri c'è stato un lungo dibattito in Commissione su un emendamento dell'opposizione riguardante proprio questo tema. Tale emendamento prevedeva da una parte l'istituzione di una società presso la Cassa depositi e prestiti dedicata allo smobilizzo dei crediti che le piccole e medie imprese vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni e, dall'altra (come ha ricordato il presidente Baldassarri stamattina), una certificazione da parte della pubblica amministrazione del suo debito verso l'impresa.

C'è stato un lungo dibattito, ma, purtroppo, tutto questo si è concluso ed è sfumato in un ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo. Noi tuttavia avremmo preferito l'approvazione di un emendamento, che sarebbe stato molto più importante. Mi rendo conto che i tempi sono strettissimi; ma l'esistenza di due Camere e il doppio passaggio tra Camera e Senato servono anche a questo. Se ci sono due Camere, facciamole funzionare e facciamo in modo che quello che si può migliorare venga migliorato. Sarebbe stato comunque possibile osservare la scadenza del decreto, pur approvando il nostro emendamento, con il quale saremmo veramente venuti incontro alle imprese ed avremmo colmato una lacuna che esiste, quella della certificazione dell'esistenza del debito da parte del debitore; ciò consentirebbe alla piccola impresa di smobilizzare il credito presso il sistema bancario. Si tratta quindi di un tema centrale, di cui parliamo da anni e che è ricorso negli interventi di chi mi ha preceduto, ma che è ancora chiaro, presente e irrisolto.

L'altro punto riguarda l'articolo 8-*bis* introdotto alla Camera dei deputati. Credo che la disposizione rappresenti un elemento di forte criticità per il sistema del credito. Tra le conseguenze della modifica approvata alla Camera dei deputati vi è l'eliminazione di una parte importante delle informazioni creditizie oggi disponibili, a dispetto di quanto previsto dalla regolamentazione di settore, cioè dal codice di deontologia e di buona condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti, promosso dal Garante della *privacy* e sottoscritto nel 2004 da ABI, ASSOFIN e dalle principali associazioni dei consumatori.

È evidente che l'ipotesi di modifica di questa normativa costringerà banche ed intermediari finanziari ad attuare politiche di erogazione del credito fortemente prudenti. Pertanto, si avranno ulteriori ripercussioni per le piccole e le medie imprese che non potranno neanche smobilizzare i crediti verso le pubbliche amministrazioni; infatti, il sistema bancario

chiederà garanzie aggiuntive perché non avrà più la cosiddetta storia creditizia e quindi non sarà più in grado di distinguere i soggetti affidabili da quelli che non lo sono. Questo paradossale ma inevitabile effetto restrittivo penalizzerà soprattutto i consumatori e coloro che sono virtuosi, cioè i buoni pagatori, e nel contempo favorirà comportamenti sleali da parte dei richiedenti credito non intenzionati ad onorare gli impegni assunti.

Allora, attraverso altri strumenti, come le moratorie sul credito, si possono raggiungere i desiderati obiettivi di facilitare l'uscita dalla crisi per i consumatori e le imprese che hanno difficoltà a rimborsare i finanziamenti.

È stato accolto dal relatore e dal rappresentante del Governo un ordine del giorno a mia firma con cui si chiede di rivalutare il problema individuando soluzioni realmente efficaci per il sostegno delle persone fisiche e giuridiche che scontano la reale congiuntura economica e di adottare iniziative normative che riconsiderino le modifiche introdotte dall'articolo 8-*bis*.

Signora Presidente, ormai siamo alla soglia dell'esame della manovra finanziaria ed è evidente che il Governo si trova in grande difficoltà: la cosiddetta norma salva Fininvest (entrata senza che i Ministri ne sapessero nulla), l'aumento di tasse sui pensionati, l'introduzione di *ticket* sanitari; vi sono stati annunci e smentite nel giro di poche ore, proprio mentre si parla del partito degli onesti.

Noi abbiamo bisogno di un Governo che governi, con la priorità del risanamento dei conti pubblici e della crescita, altrimenti non si crea ricchezza ed occupazione.

Concludo ricordando quanto oggi è stato evidenziato. Mi riferisco ad un tema su cui trovo ancora estremamente mancante la politica del Governo: sono, dunque, necessarie iniziative legislative vere che vadano nel senso di favorire l'occupazione femminile ed una reale politica di sviluppo. L'occupazione femminile dovrebbe essere intesa come priorità del Governo, ma così non è. Io sono assolutamente d'accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne e degli uomini, nel pubblico e nel privato. Credo tuttavia che, nel momento in cui si innalza l'età pensionabile delle donne, ciò che deriva da tale innalzamento ed entra nelle casse dello Stato debba essere rigorosamente vincolato a politiche che favoriscono l'occupazione femminile e riguardano agevolazioni fiscali sul lavoro delle donne.

Questo è un punto fondamentale a cui recentemente in Senato è stata dedicata una seduta di *question time* in Aula nel corso della quale è intervenuto il ministro Sacconi e sul quale credo che tutti noi, sempre di più, insisteremo fintanto che non otterremo la reale, giusta attenzione da parte del Governo in questa occasione e nel dibattito che si aprirà la prossima settimana sulla manovra finanziaria. *(Applausi del senatore Bruno).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signora Presidente, mi soffermerò su due norme contenute nel provvedimento oggi al nostro esame che, dal mio punto di vista, contengono il livello massimo di inefficacia e di danno, perché sono norme che, da una parte, recheranno un danno grave alla tutela del nostro patrimonio ambientale e paesaggistico e dei nostri beni culturali e, dall'altra, non faranno risparmiare un euro alle casse dello Stato e non avranno alcuna utilità dal punto di vista del rilancio dello sviluppo.

Parto dalla prima di queste norme, contenuta nell'articolo 4, che riguarda l'azzeramento del carattere vincolante delle autorizzazioni paesaggistiche in capo alle soprintendenze per quanto riguarda le opere pubbliche, quelle strategiche ma anche quelle di più modesta dimensione. Ebbene, questa modifica normativa non sortirà alcun effetto sullo sviluppo perché non esiste in Italia un solo caso di opera pubblica i cui lavori non siano stati avviati per mancanza di autorizzazione paesaggistica. Peraltro, nei casi in cui le soprintendenze competenti non rilasciano il loro parere nei tempi previsti (ed ogni tanto si verifica) già ora il codice Urbani, poi modificato nel codice Rutelli, prevede le necessarie procedure sostitutive.

Questa norma però dice molto. Dice della strutturale abitudine della maggioranza a considerare la tutela del paesaggio e dei beni culturali come un laccio che imprigiona l'economia, e non come invece io credo dovrebbe essere considerata da chi governi, sia di destra o di sinistra, soprattutto in un Paese come il nostro dove il paesaggio e i beni culturali sono un elemento fondante sia dell'identità nazionale, che di una parte non piccola del PIL. Secondo uno studio presentato dalla Fondazione Symbola pochi giorni fa, l'economia direttamente legata a questi settori vale oltre il 5 per cento del nostro prodotto interno lordo.

In questo cosiddetto decreto sviluppo l'articolo 5 riguarda la liberalizzazione delle costruzioni private. Si tratta dell'ennesimo piano casa che introduce il silenzio assenso per i permessi di costruire e allarga ulteriormente gli ambiti di applicazione SCIA, la segnalazione certificata di inizio attività, in forza della quale si possono aprire cantieri per piccole e grandi ristrutturazioni senza neppure aspettare che scadano i termini del silenzio assenso. Come gli altri piani casa, anche questo è destinato a non produrre alcun effetto anticiclico, per la banale ma evidente ragione che, se in Italia l'edilizia ha problemi, non è per un eccesso di regole, ma per la crisi. I dati dimostrano che l'Italia negli ultimi dieci anni è stato uno dei Paesi europei dove si è costruito di più. Fino a tutto il 2009, quindi a crisi già largamente in atto, sono state realizzate più di 200.000 nuove costruzioni ogni anno, per un totale (se ci limitiamo a considerare l'edilizia residenziale) che supera i 300 milioni di metri quadri.

Se l'edilizia oggi in Italia è in difficoltà – ripeto – è a causa della crisi, e anche di un modello di sviluppo territoriale che da una parte massimizza il consumo di suolo e dall'altra non affronta il vero nodo del disagio abitativo che è la mancanza di un accessibile e rilevante mercato degli affitti. Questa norma, come gli altri piani casa, non produrrà dunque alcun rilancio dell'edilizia: semmai incoraggerà ancora di più quel fai

da te edilizio e urbanistico che in Italia, Paese leader in Europa per il mattone abusivo, ha già provocato tanti scempi.

La nostra idea per rilanciare l'edilizia è alternativa alla vostra. Per esempio, vi è la proposta con cui abbiamo chiesto e chiediamo da tempo (nella discussione di questo provvedimento, con la sostituzione dell'articolo 5) di stabilizzare il credito d'imposta del 55 per cento per le ristrutturazioni energetiche delle abitazioni, che scade il prossimo 31 dicembre. Una misura introdotta a suo tempo dal Governo Prodi che voi avete tentato di cancellare e avete, comunque, depotenziato, portando da 5 a 10 anni il periodo in cui spalmare le detrazioni fiscali. Un incentivo, questo sì, davvero anticiclico, che ha incontrato nei quattro anni in cui è stato in vigore uno straordinario successo: un milione di cantieri aperti, 11 miliardi di fatturato, un risparmio energetico pari all'energia prodotta in un anno da una grande centrale termoelettrica.

Con i *referendum* di poche settimane fa la maggioranza degli italiani (non solo di sinistra, perché è stato calcolato che a quei *referendum* hanno partecipato almeno 8-9 milioni di elettori di centrodestra, che erano, sono e magari rimarranno – io spero di no – elettori di centrodestra) ha chiesto alla politica di occuparsi di più e meglio dei beni comuni e, attraverso i beni comuni, del bene comune. Se il decreto che voi chiamate sviluppo è la risposta a questa domanda, credo che esso, anche nelle parti che riguardano la tutela del paesaggio e il governo del territorio, sia la prova ormai lampante che questa maggioranza e questo Governo hanno perduto ogni capacità di preoccuparsi e di occuparsi dei veri interessi e dei veri bisogni del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, forse questo dibattito potrebbe apparirci inutile, stretto com'è tra l'ennesimo voto di fiducia e la manovra imponente che verrà in discussione dalla prossima settimana. Penso invece che questo dibattito serva a qualcosa: secondo me a dimostrare ancora una volta l'immobilismo del Governo. Il tempo dell'azione, che sarebbe così prezioso in un momento di crisi rilevante come quella che attraversiamo, viene disperso da un Governo che non sa o non può assumere delle decisioni riformatrici. È perciò un altro semestre perso: era di dicembre la promessa fatta in quest'Aula dal Presidente del Consiglio di un nuovo inizio e l'annuncio in gennaio di un decreto che sarebbe stata la frustata più grande mai vista dall'economia italiana. La frustata si è ridotta a questo decreto debole e timido.

Penso che sia una costante dell'azione del Governo in questa legislatura. Se qualcuno avesse la curiosità (i colleghi o anche i cittadini che ci stanno ascoltando) di rileggere il dibattito sulla prima manovra economica di questa legislatura, nel luglio 2008, potrebbe vedere un'opposizione che già allora denunciava con chiarezza il carattere strutturale della crisi, la sua profondità e la necessità di adottare subito misure per lo sviluppo e

la difesa dei redditi, ma vedrebbe anche la sordità totale della maggioranza.

Signor Sottosegretario, non sono tra quelli che criticano il Governo perché il grosso della manovra correttiva è collocata nel 2013 e nel 2014. Non lo faccio per due motivi: perché nel 2011 e nel 2012 agiscono e agiranno i pesanti tagli previsti dal precedente decreto del 2010, cosa che molti sembrano dimenticare, ma di cui sono ben coscienti ad esempio i nostri sindaci; poi perché in un clima economicamente depresso non bisogna aggravare le tendenze recessive.

Tuttavia questa scelta avrebbe dovuto portarne con sé un'altra: utilizzare tutto questo tempo, e avreste dovuto farlo fin dai primi giorni della legislatura, per una decisa azione riformatrice; utilizzare il tempo per incardinare quelle riforme che possono costare nell'immediato, ma che producono maggiore crescita nei tempi medi o che sono a costo zero, ma richiedono un po' di tempo per produrre effetti. Nulla di tutto questo. Mi limito a sottolineare tre aspetti.

In primo luogo, il credito d'imposta per la ricerca: ottima la priorità, ma discutibile la realizzazione. Il credito d'imposta in particolare per il sostegno alla collaborazione tra università e impresa era stato introdotto dal Governo Prodi nel 2006: lo avete eliminato; l'anno scorso avete stanziato 100 milioni di euro restati senza normativa applicativa: ora finalmente correggete l'errore, ma commettendone un altro. Così com'è scritta la norma, si otterrebbe questo paradossale risultato: l'impresa che in anni di difficile crisi ha stretto i denti e ha continuato a investire in ricerca non avrebbe alcun vantaggio. Ad esempio, ha investito il 5 per cento del fatturato nel triennio 2008-2010 e intende continuare a farlo nel prossimo biennio? Lo Stato non le ha dato niente allora e non le darà niente nel futuro, perché incentiva solo l'incremento dell'investimento. Un'altra impresa ha effettuato zero investimenti nel periodo di crisi e inizia oggi ad investire: tra 90 per cento del credito d'imposta e vigenza della deducibilità, potrebbe addirittura incassare più di quello che ha speso. Non ci sembra il modo migliore di incoraggiare i comportamenti virtuosi delle imprese.

Nel settore degli appalti si introducono anche norme positive, tendenti a combattere l'eccesso di ribasso, ad introdurre migliori forme di pubblicità, e così via, ma poi tutto casca sulla scelta di fondo, che è sbagliata: invece di affrontare le ragioni strutturali dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche (eccessi di litigiosità, utilizzo ingiustificato di varianti, eccessiva durata delle esecuzioni, insufficiente qualificazione dei soggetti) si sottrae alla concorrenza e a procedure competitive pressoché l'intero comparto degli appalti con la pubblica amministrazione, come ha ricordato il senatore Agostini. Un comparto che vale l'8 per cento del PIL. In questo modo si favoriscono fenomeni corruttivi e amicali, che indeboliranno la capacità concorrenziale dell'industria italiana. Pertanto, l'esito inevitabile sarà che i grandi appalti saranno vinti dalla concorrenza estera e il nostro settore delle costruzioni sarà ulteriormente indebolito.

Ma davvero pensiamo che il futuro di un settore così importante dell'economia possa essere affidato ad un contesto senza concorrenza e a imprese che si specializzano nella conoscenza del mercato locale piuttosto che in una capacità competitiva a largo raggio? Potrei perfino comprendere una norma a tempo, con la finalità di dare per quest'anno una straordinaria accelerazione alla committenza locale: ma quale committenza, se il Patto di stabilità stupido impedisce agli enti locali di fare investimenti?

E del resto, sul piano della concorrenza, delle liberalizzazioni e delle semplificazioni (ecco le famose riforme a costo zero) i contenuti del decreto sono del tutto carenti. Basta riandare alle parole del professore Catricalà, nell'ultima sua relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: un grido d'allarme sul completo abbandono di una seria politica di sviluppo di un mercato ben regolato, a cominciare dalla mancanza della legge annuale per la concorrenza, prevista e mai presentata.

Infine, è certamente meritoria l'intenzione del Governo di agire sull'eccesso di intermediazione politica e sull'elefantiasi di apparati pubblici e parapubblici dipendenti dal sistema del potere politico centrale o locale. Il problema è che resta un'intenzione, annunci presentati con rumore di grancassa, ma che non hanno trovato posto nella manovra correttiva. Sono bastati pochi giorni per trasformare i perentori annunci del ministro Tremonti in pie intenzioni, di cui non v'è traccia nelle proposte del Governo. Ma e soprattutto, mentre si annunciano cose che non ci sono, si fanno le cose che non si dovrebbero fare.

Questo decreto darà un bell'impulso alla moltiplicazione di enti pubblici. Infatti, si prevede una Fondazione per il Merito, con la partecipazione di tre Ministeri. Si prevede nientemeno che un nuovo Ente nazionale per il microcredito, con il suo consiglio di amministrazione, la sua dotazione di personale. Togliendo ad Equitalia la riscossione coattiva e riportandola in capo ai Comuni si genererà la costituzione di centinaia di gestioni comunali *in house* o di affidamenti che in passato avevano già mostrato tutti i loro limiti. Ci saranno più enti pubblici, meno riscossioni, più costi di esazione, meno efficienza.

E dunque anche per questa via il decreto rende palese il limite sostanziale di questo Governo. Non sono solo i soldi che mancano: questo sarebbe un vincolo per chiunque governasse, anche per noi. Manca invece la visione generale delle condizioni in cui un Paese può crescere: mercati aperti, merito, legalità, buona amministrazione, equità fiscale, formazione del capitale umano e del capitale fisico. Manca l'azione ostinata, ancorché difficile, perché queste restino le bussole dell'azione quotidiana del Governo, perché si trasmetta al Paese un messaggio univoco, un appello alle migliori energie. Manca insomma una visione profondamente riformatrice, quella che il Presidente del Consiglio in verità aveva offerto all'opinione pubblica all'inizio della sua attività politica nel 1994. Ora il grande imbroglio si è pienamente palesato all'opinione pubblica, e anche questo decreto, purtroppo, lo conferma. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Mascitelli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO *(PdL)*. Signora Presidente, ascoltando molti interventi dei senatori della minoranza mi viene da ripetere a me stesso e ai colleghi una premessa che credo debba essere ricordata da tutti quando affrontiamo simili problematiche. Continuiamo a vivere una crisi finanziaria ed economica che è la più terribile degli ultimi sessant'anni. Qualcuno forse nel 2008, quand'è fallito il più evoluto, moderno e avanzato sistema finanziario del mondo, quello statunitense, s'era illuso che questa crisi avrebbe portato conseguenze per sei mesi, o forse un anno. Così non è stato, e dobbiamo prendere atto che ancora oggi siamo immersi nella più drammatica crisi che mai sia capitata nell'Occidente moderno.

In questa situazione, il Governo Berlusconi ha reagito – a mio avviso – per i primi due anni manifestando senso di responsabilità e praticando convintamente una politica di rigore nell'uso delle risorse pubbliche, cioè tenendo a posto i conti pubblici, considerato che abbiamo questa zavorra del debito pubblico, che ci appartiene, perché appartiene alla storia di tutti noi. Essendo stato parlamentare anche nella prima Repubblica, ricordo sempre che negli anni '80 nessuno in Parlamento faceva presente che la spesa pubblica eccessiva avrebbe causato di lì a qualche anno le conseguenze che abbiamo visto. Eravamo tutti convinti che la socialità applicata alla gestione dell'economia, soprattutto delle partecipazioni statali, fosse una linea vincente, e lungo questa strada anzi l'appellativo dei migliori e dei più progressisti se lo conquistarono sul campo le amministrazioni di sinistra, che diedero un grande contributo allo sfondamento dei bilanci pubblici di quel tempo.

Ciò detto, il Governo ha praticato questa politica di tenuta dei conti pubblici, e non credo vi siano critici in grado di asserire che esso abbia fatto male a tenere in salvo i conti pubblici. Dopodichè, dal momento che ci premeva difendere la coesione sociale, un Governo di centrodestra ha fatto le cose che probabilmente avrebbe fatto anche un Governo di centrosinistra, o forse le ha fatte meglio: in sostanza, abbiamo allargato l'ombrello, investendo cospicue risorse, miliardi, per tutelare i lavoratori fuori del ciclo produttivo messi in cassa integrazione in maniera mai vista nella storia di questo Paese.

Quest'anno siamo arrivati al terzo anno della crisi, e il Governo ha capito che il rigore fine a se stesso non ci porta da nessuna parte. Se questo Paese non torna a crescere, potremmo sì vantarci di avere i conti a posto, però saremmo il fanalino di coda. In una corsa quale quella che c'impone l'economia globale, se un Paese sta fermo mentre gli altri crescono, quel Paese torna indietro, e questo noi non possiamo permettercelo, perché abbiamo il sistema sociale più avanzato d'Europa, e probabilmente non potremo più pagarcelo, se non cresciamo e se non produciamo ricchezza. Ma per crescere, ciò che oggi è diventato l'obiettivo numero uno, dobbiamo costruire un Paese più competitivo.

E allora, il decreto-legge al nostro esame fornisce una prima, seria, concreta risposta, perché nel provvedimento vi sono due riforme, che ri-

guardano due comparti che, guarda caso, abbiamo approfondito nella Commissione che ho l'onore di presiedere – mi rivolgo ai senatori Agostini e Giaretta, che godono della mia stima, ma che continuano a dire che questo decreto è vuoto – e che non meritano di essere ignorate. Diversamente, vorrebbe dire farlo per partito preso e non perché si sono letti i testi e ci si sforza di avviare un dibattito costruttivo.

La prima riforma è quella del codice degli appalti e la seconda riguarda il settore della nautica, dove abbiamo introdotto effetti rilevanti.

Ci dobbiamo domandare perché il settore degli appalti è importante. Mi spiace sconfessare il collega e amico Giaretta, ma nessuno vuole favorire le imprese straniere. Semplicemente, noi che veniamo da lontano sappiamo che nel nostro Paese la paralisi nelle opere pubbliche ha una data e un nome. La data è il 1993, e se andate a leggere le statistiche (non i bollettini del PdL, ma le statistiche), scoprirete che nel nostro Paese abbiamo realizzato grandiose opere pubbliche negli anni dal 1948 al 1990. Altrimenti, non si capirebbe perché, negli anni '50, l'Autostrada del Sole è stata realizzata in sette anni (e pensate: sono 750 chilometri!).

Nel 1993 è però accaduto un fatto clamoroso. La cosiddetta rivoluzione di Tangentopoli ha generato la legge Merloni: un disastro! La legge Merloni è all'origine della paralisi, scientificamente provata, delle opere pubbliche e delle infrastrutture nel nostro Paese. Abbiamo sofferto per nove anni una condizione in cui non sono state realizzate opere pubbliche. E quando noi siamo arrivati al Governo, nel 2001, abbiamo intrapreso il corredo normativo, realizzando tre leggi importanti: la legge obiettivo, il decreto attuativo della legge obiettivo e la legge n. 166 del 2002. E a fine legislatura abbiamo dotato il Paese, primo in Europa, del codice degli appalti, bruciando 57 leggi preesistenti.

Abbiamo fatto ciò, avendo scoperto – senatore Agostini – che le norme, le procedure, le regole che vanno rispettate, sono fondamentali. Noi non abbiamo risorse aggiuntive, non abbiamo la capacità di spendere ciò che non possiamo spendere. Abbiamo anche approvato un documento che definisce la programmazione 2011-2021, e questo documento dice che la politica di rigore dovremo praticarla fino al 2021. Ma non lo dice solo l'Italia, bensì tutti i Paesi d'Europa. Qualunque Governo abbia la maggioranza sarà costretto a questi comportamenti, perché, come è scritto in quei documenti, il rigore è la precondizione per lo sviluppo. Quindi, l'esercizio difficile è: come realizzare sviluppo senza avere risorse aggiuntive, senza addebitare al bilancio a carico delle future generazioni? Questo è molto difficile, non è affatto semplice; nel passato era più semplice e oggi è più difficile. A questo interrogativo, per la prima volta questo decreto tenta di dare una risposta seria; e tenta di dare una risposta seria modificando le norme. Per scoprire in quale direzione, si prenda il caso delle modifiche al codice degli appalti, che prevedono di affidare maggiore responsabilità alle stazioni appaltanti: è consentita la trattativa privata fino a un milione e mezzo di euro.

Ma qui bisogna prendere una decisione. Oggi, in Italia, la maggior parte degli appalti viene assegnata al massimo ribasso. Dopodiché, tutti

urlano allo scandalo perché arrivano imprese, (quelle che non pagano i contributi, che non pagano i lavoratori, quelle che oggi nascono e domani muoiono) che vincono gli appalti e poi lasciano incompiuta l'opera. Dopodiché, subentra l'attività della magistratura.

Ma se il massimo ribasso non deve più essere considerato la regola, l'alternativa deve essere la responsabilizzazione delle stazioni appaltanti. Quanto alle stazioni appaltanti, ricordiamo poi quanto dice l'Europa, perché dobbiamo demistificare alcune notizie scritte sui giornali e che poi si assume siano vere. Non è vero che l'Europa ci impedisce di allargare l'ambito della trattativa privata: ci ha anzi consentito di farlo, con le sue direttive, perché il nostro codice non utilizza tutti gli spazi di libertà che l'Europa ci consente. Con questo decreto, invece, compiamo questa operazione.

Bisogna dunque responsabilizzare le stazioni appaltanti e fare in modo che decidano loro, valutando il prezzo e la qualità del progetto, se è un progetto serio o se espone a rischi non ben identificati. Secondo noi, questo è un tentativo da fare. Sono troppo le stazioni appaltanti in Italia? Certo, sono troppe, e allora il problema è di aggregare le stazioni appaltanti e di convincere il piccolo comune che, se non è in condizione di gestire un appalto serio, allora si deve affidare ai provveditorati delle opere pubbliche, alla Regione, a un ente più organizzato e più robustamente presente sul territorio.

In secondo luogo, abbiamo scoperto che l'80 per cento delle opere pubbliche nel nostro Paese (secondo i dati di ANCI, IGI e AGI) non si realizza nei tempi dovuti perché il contenzioso è enorme. E da dove nasce il contenzioso enorme nelle opere pubbliche? Nasce un po' per i ricorsi e un po' perché la stazione appaltante pretende l'osservanza maniacale di particolari superflui. Noi abbiamo superato tutto questo e abbiamo stabilito che i vizi emendabili si possono emendare. Quindi, abbiamo stabilito una regola in forza della quale riteniamo che gli appalti, dopo la conversione in legge di questo decreto, potranno procedere in maniera molto fluida.

In terzo luogo, nel nostro Paese cresce una linea di lavoro che sta prendendo fortemente piede, ed è una linea di lavoro che immagina che soggetti privati progettino, costruiscano e gestiscano opere pubbliche. Quali? Tutte le opere pubbliche. Tutte le opere pubbliche in grado di generare reddito, dal ponte sullo Stretto di Messina all'autostrada, al termovalorizzatore, alla piscina, al parcheggio, all'ospedale (arriveremo a realizzare anche le carceri) possono – devono secondo noi – essere progettate, costruite e gestite dai privati. E questi ultimi devono capire che il salto di qualità che chiediamo loro è di cambiare la cultura, che non sarà più la cultura del «vinci e scappa», per cui si vince l'appalto, si incassa e si va a godere il guadagno. I privati devono capire che nascerà una stagione in cui avremo una borsa del mercato delle aziende che gestiscono le opere pubbliche e quindi le aziende più competitive saranno quelle che sapranno gestire le opere pubbliche (un parcheggio, un'autostrada, un termovalorizzazione, una piscina, un porticciolo o quant'altro).

Sapete cosa è successo nel nostro Paese dopo che è stata approvata la legge del 2002? Negli anni dal 2003 al 2010 è successo che opere per oltre 10 miliardi l'anno sono state progettate, costruite e gestite da privati. Con la norma inserita in questo provvedimento abbiamo fatto un passo avanti, abbiamo inventato – e speriamo che dopo il plauso delle associazioni di categoria anche i Comuni lo apprezzino – il *project* di terza generazione.

Che cosa è il *project* di terza generazione? Oggi un privato per realizzare un parcheggio con la finanza di progetto deve aspettare che il Comune espleti il bando. Invece, si prevede che di fronte all'inerzia dei Comuni, delle Province o delle Regioni, piuttosto che dell'ANAS o dell'ENAC, il privato possa avanzare proposte in assenza di una scelta di pianificazione, e questo perché il privato può vedere cose che il settore pubblico non vede. Dopodiché, il *dominus* rimane l'amministrazione pubblica, che deve pronunciarsi (però entro 60 giorni) e può respingere la proposta (ma se la respinge deve dare una motivazione): può accoglierla, o avviare il dialogo competitivo, per cui può chiedere al proponente di apportare alcune modifiche al progetto.

Si tratta quindi di una norma più avanzata, che l'Europa ci consente e che nessun Paese ha ancora adottato, e che abbiamo inserito in questo decreto. Tale norma consentirà di aprire ancora di più il mercato ai privati, secondo una logica di centrodestra: certo, secondo una logica di centrodestra, che privilegia, in base a quanto scritto nella nostra Costituzione sulla sussidiarietà orizzontale, l'iniziativa del privato rispetto alla presenza del pubblico. Vi pare poco questo? A noi no. Secondo noi questi sono elementi che qualificano il provvedimento. Se sono veri i commenti e le valutazioni delle associazioni di categoria, che ci chiedono di diffondere l'illustrazione di questi elementi, riteniamo che su questo versante sia stato svolto un lavoro molto serio.

Concludo sulla nautica, che è un settore di eccellenza. Al riguardo, voglio dire che abbiamo inserito nel provvedimento quattro norme che consentiranno al settore di riprendersi con slancio. Ricordate lo scandalo dello scorso anno del sequestro del *super-yacht* di Briatore? Sapete perché fu effettuato quel sequestro? Perché la Finanza e l'Ufficio delle entrate interpretarono le norme in modo assurdo: volevano cioè che il *super-yacht* rispettasse le leggi e le procedure che deve rispettare una petroliera quando entra in un porto. Abbiamo modificato anche questa normativa, in maniera tale che l'Italia, primo produttore nel mondo di *super-yacht,* che generano ricchezza, anziché assistere impotente a quanto è accaduto l'anno scorso dopo quella vicenda, (tutti i *super-yacht* sono andati a rifugiarsi in Costa Azzurra, in Corsica e in Spagna) li veda ritornare per portare ricchezza all'erario italiano. Queste norme riformano la nautica, come già si fece nel 2002 quando il settore era in crisi e noi, con la legge organica sulla nautica, abbiamo ridato slancio ad un settore che genera ricchezza.

Non mi pare che questi interventi siano di second'ordine: essi incideranno sul tessuto economico del nostro Paese, e credo siano il primo serio

e costruttivo contributo che il Governo dà ad una politica mirata allo sviluppo e alla crescita, che oggi anche per noi è la regola fondamentale, perché il rigore fine a se stesso non ci porta da nessuna parte. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PdL)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, ma allora questo è un decreto vuoto, come dice il collega Giaretta? O un decreto pieno di progetti e di grandi opere, come ci ha spiegato il senatore Grillo? O forse è – io sono per questa terza ipotesi – un progetto da riempire con altre, molte priorità?

Vorrei ricordare che un decreto che parla di semestre europeo, di disposizioni urgenti per l'economia e di piani di sviluppo a tutto campo, forse è un orizzonte talmente vasto che autorizza anche priorità finora non trattate dai molti interventi fin qui ascoltati. Io ne ho una che non è nuova per quanto mi riguarda, ossia quella della montagna. A costo di apparire monotono, ripeto l'eterno ritornello in ogni occasione che si presta per ricordare che esiste questa priorità, che esiste questa specificità delle zone di montagna. Non è un pallino di 193 parlamentari, di coloro che fanno parte del gruppo «Amici della montagna» del Parlamento italiano, che mi hanno onorato di eleggermi come presidente, ma è il dettato di due Carte importanti: la prima è la Carta costituzionale italiana, che, all'articolo 44, impone lo sviluppo delle zone di montagna; la seconda è la Carta costituzionale europea, oggi diventato Trattato di Lisbona, che, all'articolo 174, nel Titolo XVIII, recita che occorre promuovere uno sviluppo armonioso per il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale, mirando a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite.

In questo articolo 174 si esemplifica quali siano considerate in Europa le regioni meno favorite. Si parla di zone rurali, di zone interessate da transizione industriale, di regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, per arrivare alle regioni insulari, transfrontaliere e, finalmente, regioni di montagna. Dico finalmente perché questa specificità finora non era riconosciuta. Dobbiamo al Trattato di Lisbona, quindi al 2009, il fatto che, accanto alle isole, sia stata inserita la montagna come territorio idoneo ad essere considerato specificità agli effetti dell'utilizzo di incentivi, con deroghe possibili al regime degli aiuti di Stato e delle regole della concorrenza. A cosa serve tutto questo? Lo dice l'articolo successivo: il 175 del Trattato di Lisbona prevede che tutte le iniziative territoriali devono essere ispirate a quanto ho appena ricordato, attraverso i fondi a finalità strutturale (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale), con gli strumenti consueti della Banca europea per gli investimenti.

Vorrei segnalare al signor Sottosegretario che l'ennesimo appello a tenere in considerazione la specificità della montagna in interventi come

questo non è più soltanto una speranza o una pia illusione di coloro che vivono in montagna o che l'hanno a cuore. Vorrei infatti ricordare che più o meno tutti o quasi gli italiani hanno un piede o una radice in montagna, visto che il territorio nazionale è considerato almeno per il 60-65 per cento montano, che ci vive una porzione notevole di popolazione (circa 15 milioni di italiani), e che vi si trova il 54 per cento delle amministrazioni comunali. Quindi qualcosa di montagna appartiene a tutti, anche a coloro che hanno anche il mare davanti, ma la montagna alle spalle.

Nella 14ª Commissione siamo riusciti ad inserire questo motivo di attenzione per la montagna ricordando l'articolo 174, che impone attenzione nel settore della coesione regionale per queste zone, ed il regolamento CE 800/2008, che consente deroghe agli aiuti di Stato per incentivi a favore delle zone di montagna. Dico questo perché, purtroppo, anche in questo caso, come in altri, non sono molti i punti di attenzione riservati alla montagna. Si sono andate a cercare specificità marine, specificità di terreni in degrado, ma per la montagna vi sono un paio di passaggi molto tiepidi. L'articolo 6, comma 2, lettera *b)*, quando parla di obblighi delle pubbliche amministrazioni, tra le definizioni funzionali ricorda che esistono le comunità montane, i loro consorzi e le associazioni; inoltre l'articolo 7, comma 3-*bis*, dove si parla di caratteri di ruralità ai fini fiscali per costruzioni, ricorda che vi sono costruzioni destinate all'allevamento e al ricovero degli animali: questo può interessare il settore agricolo, ma anche le costruzioni destinate alle persone addette all'attività di alpeggio in zona di montagna (insomma, le malghe).

Ecco, questi i due punti: francamente è un po' poco per dire che anche questo decreto, come del resto tutti i decreti dei diversi Governi del passato di tutti i colori, si interessino seriamente delle zone di montagna. Ebbene, vi è un punto in cui – purtroppo con un segno negativo – il decreto si interessa di montagna, dove ricorda che fra gli enti di ricerca viene soppresso l'EIM, Ente italiano per la montagna, ex Imont, un istituto di ricerca che aveva un suo ruolo molto importante, e che oggi purtroppo non esiste più.

Voglio ricordare che, per quanto concerne questo dibattito, in sede di votazione, difenderemo almeno due ordini del giorno che si occupano di montagna. In uno ricordiamo, partendo sempre dal presupposto delle Carte costituzionali italiana ed europea, che in questo momento presso la 5ª Commissione bilancio è depositato il disegno di legge n. 2566, che abbiamo appena ricevuto dalla Camera dei deputati, il cui titolo è «Disposizioni a favore dei territori di montagna», che ha cominciato in maniera a quanto pare promettente il proprio *iter*. Vi è l'auspicio di tutto il Gruppo parlamentare «Amici della montagna» che possa continuare il suo percorso ed essere approvato in breve tempo, come è stato fatto con grande merito alla Camera dei deputati. Questa legge, anche se ridotta rispetto alle ambizioni iniziali, potrebbe sostituire l'attesa riforma della legge n. 97 del 1994. Ci sono qui al Senato depositati almeno tre o quattro disegni di legge che attendono di essere esaminati, il cui *iter* non è ancora cominciato. Pare non sia il momento favorevole per proporre tutto quello che

questi disegni di legge contengono, in termini soprattutto di impegno finanziario, mentre il disegno di legge n. 2566, con sei piccoli poveri milioni di euro, potrebbe cominciare a far capire alla montagna che vi è ancora la volontà ed il desiderio di occuparsi di lei.

Questo è un ordine del giorno che sarà proposto all'approvazione dell'Assemblea e che impegna il Governo innanzitutto a ribadire la specificità della montagna, chiede una fiscalità di vantaggio per le zone di montagna, soprattutto per determinate attività economiche in cui, per esempio, i costi del riscaldamento, del gasolio, della elettricità, dell'energia in genere rappresentano un *handicap* nei confronti di altri territori; ma ancora si chiedono iniziative tese a potenziare interventi per la difesa e la conservazione dell'ambiente, l'implementazione di incentivi a favore della multifunzionalità, e soprattutto per le professioni di montagna, per coloro che intendono rimanere a vivere e a lavorare in montagna, garantendo loro magari un reddito dignitoso, competitivo, pari a quello che potrebbero trovare andando a lavorare in città.

Ma naturalmente l'obiettivo principale rimane sempre quello di evitare l'abbandono, l'esodo dalle zone di montagna, che significherebbe la perdita totale del sistema montagna, con grave danno anche – questo è palese – per il sistema della città, della pianura che sta a valle. Infine vi è anche una proposta particolare di riconoscere lo *status* di pubblica utilità a determinate professioni della montagna, che si riducono, ma che si rivelano utili alla collettività.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,43)

(*Segue* SANTINI). Un secondo ordine del giorno che proporremo, e che voglio ricordare in quanto ha obiettivi di grande respiro e quindi non soltanto di tipo politico, riguarda la difesa di 82 posti di lavoro, di operai stagionali nel Parco nazionale dello Stelvio, in quanto nuove regolamentazioni mettono in difficoltà la continuità, seppur stagionale, del loro lavoro. Le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Lombarida hanno deciso di tassarsi, di mettere a disposizione i fondi necessari per compensare la perdita di reddito che queste persone avrebbero con l'approvazione della nuova regolamentazione. Si chiede soltanto di onorare gli impegni, e soprattutto di consentire al consorzio del Parco nazionale dello Stelvio di avere l'autorizzazione per applicare questo impegno che, tra l'altro, si risolve a costo zero per il bilancio dello Stato.

Signor Sottosegretario, mi rendo conto che i territori siano molteplici e diversi, in Italia come in Europa. Non è che in questa sede ognuno venga a difendere la propria porzione in maniera egoistica, ma sicuramente, pur in una situazione innegabilmente di emergenza come molti colleghi hanno ricordato, accanto a un'attenzione generale per interessi con-

divisi e collettivi non si possono assolutamente dimenticare incentivi e iniziative a favore di zone forse periferiche, magari meno abitate rispetto alle grandi città, ma che proprio per questo hanno bisogno di segnali più precisi e forse più convinti, che si chiamano solidarietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, quando abbiamo letto che nel titolo questo provvedimento riportava la dicitura «Prime disposizioni urgenti per l'economia», avevamo sperato che finalmente si volesse aprire un confronto di merito su alcune questioni fondamentali e strutturali che riguardano il futuro dell'Italia. Ad esempio, abbiamo scorso il testo aspettandoci di trovarvi qualcosa che, non dico modificasse l'articolo 41 della Costituzione, ma comunque avesse a che fare con quel principio, sempre più invocato, che tutto è possibile salvo quello che non è proibito, applicato almeno alla libertà d'impresa delle medie e piccole imprese, degli artigiani e della ricerca. Purtroppo non c'era niente di tutto ciò.

Noi prendiamo spesso sul serio il Ministro dell'economia, al quale riconosciamo alcuni meriti, almeno nel tentativo di difendere una linea rigorista sui saldi del nostro Paese, e sappiamo che a volte mantiene ciò che dice. Ad esempio, ricordiamo con esattezza che nel corso della conferenza stampa in cui si presentarono i dieci punti per il rilancio dell'economia italiana, il 5 maggio scorso Tremonti disse: il prossimo decreto conterrà norme di deflazione del processo civile; così com'è ingolfa tutto e blocca la giustizia; una forte deflazione del processo civile ci darà un punto in più nella competizione e nello sviluppo. Diciamo che, rileggendo oggi quando diceva allora il ministro Tremonti, con le norme contenute nella manovra ed espunte a furor di popolo, ci siamo convinti che non solo non si riferiva propriamente a piccole e medie imprese, ma che lui era perfettamente a conoscenza di quali norme snellivano un preciso processo civile, e a quali interessi rispondevano.

Abbiamo allora scorso il testo cercando di capire dove stavano i provvedimenti che spostavano il carico dalle persone alle cose. Nulla di nulla. Purtroppo abbiamo dovuto constatare che quel «prime» non stava per cornice generale, per impianto strutturale di una serie di interventi da definire magari successivamente. Quel «prime», così come tutto il provvedimento, era un semplice e demagogico artificio elettorale, nato, consumato e morto al semplice scopo di condizionare e influenzare le elezioni amministrative, successivamente perse rovinosamente da questa maggioranza.

Noi non ci sottraiamo alle responsabilità che riguardano tutte le forze politiche; anzi, come qualcuno propone, noi siamo pronti a sottoscrivere un patto solenne con il Paese: definiamo i saldi, anche quelli pluriennali, e noi ci impegniamo a rispettarli, a prescindere dal ruolo che ognuno di noi rivestirà nel futuro. Tuttavia, il punto non riguarda i saldi. Lo vorrei dire a qualche collega della maggioranza che ci racconta che qualche *yacht* è sequestrato perché in qualche modo è assimilato alla normativa

concernente le petroliere, non perché alcuni *yacht* dei Caraibi battono un certo tipo di bandiera, perché intestati a qualche società fasulla nata esclusivamente per questo motivo.

A quei colleghi noi diciamo che il punto non riguarda i saldi, a parte la discussione sui due tempi nella politica economica. Qui il confronto doveva riguardare lo *shock* da indurre per far ripartire con nuovo passo crescita e sviluppo. In questo decreto noi, come tanti altri, eravamo incuriositi da quale sarebbe stata la frustata, la scossa da fornire all'economia italiana. Sinceramente è stata modestissima. Faccio un esempio concreto: invece di intervenire sul turismo riportando a una funzione più significativa il ruolo del Governo nazionale e sottraendolo ai mille interessi locali, che frammentano, disperdono e annullano le potenzialità di una nostra grandiosa risorsa naturale e storica, abbiamo assistito all'indecoroso balletto sugli stabilimenti balneari.

Potrei continuare così praticamente su tutti gli articoli del decreto, segnalando anche aspetti convincenti. Ad esempio, il credito d'imposta per la ricerca, che noi proponiamo con un emendamento *ad hoc* di potenziare, oppure l'adozione di un emendamento presentato alla Camera e proposto dal collega Occhiuto, del Terzo polo, in merito alla detassazione degli investimenti che si realizzeranno nel Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, restano una serie di questioni troppo preoccupanti. Penso, ad esempio, alle norme che riguardano Equitalia. Vedrete cosa riuscirete a scatenare voi della maggioranza con gli ennesimi tagli che riguardano il sistema degli enti locali. Per il momento, com'è possibile che non vi accorgiate che modificando in quella direzione le norme per la riscossione dei tributi comunali rischiate di mettere in ginocchio tutto il sistema dei municipi?

Noi abbiamo presentato alcune proposte specifiche: la prima serve proprio ad evitare che i Comuni che abbiano affidato ad Equitalìa i servizi di riscossione si trovino nell'impossibilità di procedere alle stesse. La seconda riguarda la possibilità di sospendere per sei mesi, in particolare nel Mezzogiorno e nelle isole, e per le sole imprese in crisi, il pagamento delle cartelle di Equitalia. Abbiamo presentato poi un ordine del giorno complessivo in cui si affronta la questione della riscossione coattiva, delle vessazioni e dei tassi applicati a gente che, è bene ricordarlo, vuole pagare il dovuto e non evadere. Queste imprese, questi imprenditori, quelli che chiedono la rateizzazione delle cartelle esattoriali lo fanno perché sono in difficoltà, vogliono pagare, non sono evasori. Penso poi alla norma già più volte citata per l'affidamento senza gara dei contratti di lavoro sotto soglia e l'aumento fino a 1.500.000 euro per gli appalti di lavoro con la procedura ristretta semplificata.

Noi invece come Alleanza per l'Italia abbiamo più volte presentato in questa legislatura norme per combattere la corruzione, che vanno esattamente nella direzione opposta alla vostra. È infatti nel sotto soglia che si annida spesso la corruzione e i rapporti tra pezzi di istituzione pubblica ed alcuni imprenditori più spregiudicati di altri, che in qualche modo fanno sì che il mercato resti drogato e scorrettamente operano nel settore.

Praticamente qui si decide di andare dall'affidamento diretto e privato agli affidamenti ai contraenti generali.

Abbiamo poi presentato altre proposte concrete. Abbiamo individuato le risorse intervenendo sui tagli ai costi della politica. Guardate, non c'è bisogno di cedere a tentazioni demagogiche per comprendere che il Paese ha bisogno di qualche segnale concreto in questa direzione. In tale contesto, dopo che l'iniziativa del Governo non ha sostanzialmente partorito nulla sul tema dei tagli al costo della politica, noi abbiamo proposto di rafforzare la dotazione del «Fondo per il merito scolastico e universitario» e del «Fondo destinato al diritto allo studio universitario». Ci è sembrato significativo tentare di premiare il merito dei più giovani tagliando sui costi della politica e sui rimborsi elettorali. Da una parte, il Paese che studia, si sacrifica e merita, dall'altra, la cittadella della politica che fa fatica a comprendere la necessità di partecipare concretamente ai sacrifici generali richiesti a tutti.

La destinazione scelta verso il merito, e in generale verso lo studio scolastico superiore e universitario, tiene conto che operiamo in un Paese dove esiste una delle più basse mobilità sociali a livello mondiale. Il figlio di operaio finisce per fare l'operaio, il figlio del professionista il professionista. Questa situazione allarma ancora di più dopo la pubblicazione degli ultimi dati ISTAT, che vedono la disoccupazione generale all'8,1 per cento e quella giovanile quasi al 30 per cento, con picchi al 46 per cento di giovani e donne del Sud. In tal senso, investire nella formazione e nel merito dei nostri giovani appare come una delle premesse necessarie per far tornare il nostro Paese a crescere: un taglio ai rimborsi elettorali dei partiti non sarebbe affatto scandaloso.

Abbiamo inoltre proposto di discutere sul serio di semplificazione. Abbiamo presentato un emendamento semplicissimo: a tutte le imprese che chiedono un beneficio a tutti i livelli di governo con cui impattano nella loro vita (sia esso un contributo o un'autorizzazione) sia concesso di ricorrere all'autocertificazione. A beneficio ottenuto, si certificherà in maniera concreta la dichiarazione resa dall'imprenditore stesso. Anche questa è una riforma a costo zero, che fra l'altro affida al Presidente del Consiglio la possibilità di regolamentare la materia.

Temo tuttavia che non riusciremo nemmeno a discutere su come migliorare il testo che ci avete sottoposto. Strano Governo, questo; strano Governo, il vostro. Viene il Presidente del Consiglio nell'Aula del Senato a chiederci di contribuire alle riforme di cui il Paese necessita e poi, alla prima occasione utile, vi presentate come al solito blindati e chiusi, quasi isolati nella vostra maggioranza. Questo provvedimento passerà il voto di fiducia e passerà anche lo scoglio del Senato: purtroppo per voi, vi allontanerà ancor di più dal Paese reale e farà perdere altro tempo prezioso a noi tutti e all'Italia intera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA *(CN-Io Sud)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, seguire il lavoro parlamentare del decreto sviluppo è la storia della condizione economica e sociale dell'Italia in questo periodo così particolarmente difficile.

Le misure del decreto in discussione sono volte alla salvaguardia fiscale e occupazionale delle varie aziende, con investimenti strutturali. Successivamente seguirà una risoluzione più definitiva di queste problematiche, legate anche alla forte disoccupazione, purtroppo ancora in crescita.

Questi investimenti interessano soprattutto il Sud, ma voglio sottolineare che il resto dell'Italia condivide gli stessi problemi, anche se in misura minore. La situazione economico-sociale dell'intero Paese non è semplice: serve una politica volta ad eliminare gli sprechi e le inefficienze amministrative ed imprenditoriali, ma soprattutto bisogna fare tutti i tagli necessari alla spesa pubblica improduttiva. Occorre recuperare la competitività dell'intero sistema produttivo, dando elasticità al mondo del lavoro, in modo che i benefici possano emergere il più velocemente possibile. Occorre inoltre avere una grande abilità nel conquistarsi spazi nell'ambito della Comunità europea, dimostrando così la capacità del Paese di crescere in autorevolezza ed in originalità di esposizione ed imponendosi per la nostra qualità nella comunità stessa.

È doveroso sottolineare, nel decreto sviluppo, l'interesse verso la categoria che rappresenta il nostro futuro: i giovani. Il decreto infatti contiene una serie di misure a favore della scuola, dell'università e della ricerca, attraverso le quali sarà possibile ridurre i tempi previsti per assorbire i docenti precari, risolvere il problema dell'aggiornamento delle graduatorie, costituire un «Fondo per il merito» – sottolineo la parola «merito» – per erogare prestiti d'onore agli studenti universitari più brillanti ed istituire un credito di imposta per le imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti vari. Parlando di giovani, colgo l'occasione per associarmi a quanto detto dal segretario nazionale del PdL Alfano, il quale, con molto entusiasmo, ripone la sua fiducia, come da noi sempre sostenuto nel buongoverno, sulla meritocrazia e sui giovani, considerando che sono queste le vere basi da cui il nostro Paese deve ripartire.

Dobbiamo rilanciare l'iniziativa politica continuando sulla via delle riforme e dando risposte concrete ai problemi degli italiani. È bene ribadire l'importanza di valori imprescindibili quali la trasparenza, la libertà e il merito. Principi che devono tornare ad attirare l'attenzione di tutti ed in particolare dei giovani, i quali devono essere riconquistati dalla politica e per la politica. Oggi purtroppo notiamo troppo disinteresse, troppo distacco.

Non è difficile capire le ragioni di questo fenomeno: i giovani d'oggi devono, infatti, scontrarsi con una realtà dominata da fattori che rendono difficili tutte le condizioni sociali. Si sentono ricordati solo durante le campagne elettorali e questo non crea in loro né stimoli né passione. Noi sappiamo invece, signora Presidente, che la politica seria, trasparente, leale, fatta da gente preparata, è il vero motore del mondo. C'è bisogno di

un buongoverno perché il compito della politica è fare scelte e tra esse sono sempre da privilegiare quelle a favore delle persone che necessitano di essere ascoltate, le cosiddette classi più deboli come gli anziani, i portatori di *handicap*, i bambini.

Inoltre, sono importanti le disposizioni del decreto in esame volte allo snellimento degli *iter* burocratici con cui spesso nel nostro Paese ci si trova a dover fare i conti. Infatti, grazie all'articolo 5 sono stati dimezzati i tempi (da 60 a 30 giorni) per i controlli delle amministrazioni sugli interventi realizzati con la Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), che rende possibile l'avvio dei lavori nello stesso giorno in cui si presenta la domanda. È una velocizzazione rispetto alla DIA, che era la domanda di inizio lavori, la quale prevedeva invece un'attesa di 30 giorni. Al tempo stesso, però, la SCIA dà alle amministrazioni 60 giorni di tempo per verificare la presenza di tutti i requisiti, in mancanza dei quali può adottare provvedimenti di divieto di continuazione dell'attività e di rimozione degli effetti dannosi eventualmente già arrecati.

Parlando dell'articolo 6, ossia della semplificazione amministrativa, il contenuto della norma prevede la riduzione del numero dei provvedimenti normativi, la facilitazione della comprensibilità del linguaggio amministrativo, l'accelerazione della conclusione dei procedimenti e, appunto, la velocizzazione del lavoro degli imprenditori. Si tratta di obiettivi comuni a chi come noi è fautore e promotore della semplificazione e della sburocratizzazione. La novità generale del decreto è quella di facilitare la vita delle imprese con meno adempimenti e meno ostacoli (ad esempio, il trattamento dei dati personali dei fornitori nonché i dati sensibili per dipendenti e consulenti).

Nel decreto-legge in materia di misure urgenti per lo sviluppo sono previste inoltre disposizioni volte ad incoraggiare l'uso degli strumenti elettronici al fine di aumentare l'efficienza nell'erogazione dei servizi ai cittadini e, in particolare, per semplificare il procedimento di rilascio dei documenti obbligatori come quelli di identificazione. Ciò riguarda soprattutto la carta di identità elettronica (CIE), che diventerà il documento obbligatorio di identificazione. Anche questo processo di emissione è finalizzato a semplificare l'*iter* burocratico e a ridurne i costi. Nello specifico ritengo importante sottolineare che viene soppresso il limite di età di rilascio della carta d'identità che attualmente è fissato a 15 anni. Vengono anche fissati i tempi di validità della nuova carta: tre anni per i minori di tre anni, cinque anni nella fascia di età che va dai tre ai 18 anni, dieci anni per tutti i maggiorenni. Si stabilisce inoltre l'obbligo di rilevamento delle impronte digitali per i minori a partire dai 12 anni di età e vengono disciplinate le modalità di espatrio del minore di 14 anni munito di carta d'identità. È importante sottolineare che la CIE, la nuova carta di identità, sarà a disposizione di tutti i cittadini gratuitamente.

Il miglioramento dell'*iter* burocratico riguarderà anche le strutture sanitarie dove sarà possibile pagare *on line* i *ticket* delle prestazioni sanitarie alle ASL, nella speranza che finalmente tutti li debbano pagare e non solo

gli italiani. Ospedali e ASL, inoltre, potranno consegnare via *web* i referti medici.

In generale ritengo opportuno sottolineare che il decreto in esame rappresenta il primo passo importante del processo d'attuazione delle misure contenute nel Documento di economia e finanza del 2011, la cui finalità consiste, da una parte , nel rafforzamento dei conti pubblici funzionale al pareggio di bilancio nel 2014 e, dall'altra, nel rilancio dello sviluppo economico.

Ulteriori semplificazioni di adempimenti, di natura fiscale e non, come ho già sottolineato, vengono inoltre previste a favore sia delle imprese sia dei cittadini contribuenti.

Il decreto sviluppo riguarda non solo la dimensione europea del nostro Paese, ma anche le politiche economiche rispetto ad una serie di iniziative che abbiamo avuto modo di condividere nel corso di questi tre anni come Governo e come maggioranza. Con questo decreto dimostriamo di essere coesi e determinati e di avere ben chiari gli obiettivi sui quali ci si deve muovere: l'abbattimento dei costi, per esempio, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini, in particolare delle fasce più deboli e dei pensionati. *(Applausi del senatore Santini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, il provvedimento al nostro esame, escludendo le leggi finanziarie e quelle di stabilità, è il tredicesimo intervento sulla finanza pubblica e, se esaminiamo i risultati in concreto, insieme agli altri è un provvedimento che, al di là del titolo propagandistico che gli si è voluto dare, non serve alla crescita, non redistribuisce risorse e, pertanto, è inutile, confuso e contraddittorio.

Ne sa qualcosa il Governo, che, nella valutazione dell'impatto economico di questo provvedimento, ha allocato alcuni milioni di euro a copertura dell'intero provvedimento provenienti da una rivalutazione delle dichiarazioni patrimoniali dei terreni a destinazione agricola o da una rimodulazione della tassazione dei fondi immobiliari chiusi; ne sa qualcosa il Paese, perché nelle famiglie sta diminuendo la capacità di spesa, di risparmio e di lavoro. Come ricordato da vari organismi, il nostro è un Paese in cui il reddito, il consumo, l'occupazione sono in flessione. Il problema, piuttosto grave, è che della totale perdita di credibilità della politica economica illusoria che questo Governo e questa maggioranza hanno portato avanti in questi tre anni ne sanno qualcosa anche gli organismi internazionali, come pure i mercati finanziari. Se è vero infatti che paghiamo il debito pubblico con i nostri titoli di Stato, a nessuno di voi sarà sfuggito il fatto che il differenziale del tasso di interesse tra i titoli di Stato italiani e i *Bund* tedeschi, attestato all'inizio della crisi sui 20-30 punti, è balzato a più di 220 punti: e ogni cento punti corrispondono a 16 miliardi di euro di interessi da pagare in più. A causa della politica di indecisione ed im-

mobilismo del Governo in questi tre anni, paghiamo dunque oltre 30 miliardi di euro in più di interessi. Ne sanno qualcosa le agenzie di *rating*.

Come lei certamente saprà, onorevole Sottosegretario, nonostante il presidente della CONSOB Vegas le abbia convocate, alcune agenzie di *rating* hanno espresso un giudizio estremamente pesante non solo sulle possibilità di risanamento finanziario del nostro Paese, ma anche sulle sue modeste possibilità di crescita.

Il Ministro dell'economia ci ha detto che dobbiamo ragionare secondo logiche europee. Cerchiamo allora di declinare questa logica sull'articolato di questo provvedimento. A nessuno di voi immagino sia sfuggito il fatto che non è passato neppure un mese da quando l'Unione europea, tramite la Commissione, ha inviato al nostro Paese un insieme di raccomandazioni (sei per la precisione) che in realtà si traducono in tre preavvertimenti. La prima raccomandazione invita a continuare l'opera di risanamento finanziario attraverso una riduzione del disavanzo e del debito, dato che il debito pubblico del nostro Paese in questi tre anni ha registrato un aumento, passando da 1.685 a 1.890 miliardi di euro (per cui ogni anno il nostro debito è aumentato di poco meno di 100 miliardi di euro).

Nel nostro Paese quest'anno la spesa pubblica ha raggiunto la metà – il 47,6 per cento – del PIL nazionale, cioè della ricchezza che produciamo, e questo Governo, di fronte alla raccomandazione dell'Unione europea, che invita ad adottare misure concrete entro ottobre 2011, propone una specie di finanza elettorale. Infatti, il grosso dell'impianto che dovrà cercare di risanare realmente i conti pubblici è spostato al 2013, cioè viene lasciata questa triste eredità alla nuova legislatura, alla nuova maggioranza e al nuovo Governo. Quindi, ci rendiamo conto che anche sul piano della tenuta dei conti pubblici la maggioranza e il Governo continuano giorno dopo giorno a perdere credibilità.

Un'altra raccomandazione che l'Unione europea ci ha rivolto sottolinea l'importanza di sostenere e incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione delle imprese attraverso una estensione degli incentivi. Cosa notiamo? Questo Governo all'articolo 1 introduce il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione, però in via sperimentale (e tutti noi sappiamo quanto sia devastante per chi deve investire nella ricerca farlo senza una certezza dei tempi e soprattutto delle risorse), ma in particolare è assurdo che il Governo riduca le risorse a disposizione per la ricerca a 55 milioni, rispetto ai 100 milioni che erano stati promessi con la legge di stabilità.

Qualcuno della maggioranza potrà dirmi che se questi milioni sono stati ridotti significa che sono stati utilizzati nel semestre precedente. Non è così, perché secondo l'articolo 1, comma 25, della legge di stabilità l'utilizzo dei 100 milioni da destinare alla ricerca e all'innovazione doveva avvenire con un decreto ministeriale di natura non regolamentare, di cui non c'è traccia.

L'altra raccomandazione che l'Unione europea ha rivolto al nostro Paese invita ad adottare misure che aiutino a superare la segmentazione

del mercato del lavoro e soprattutto a tutelare l'incentivazione dell'occupazione. Cosa fa il Governo con questo decreto? Propone il credito d'imposta per la nuova occupazione stabile nel Mezzogiorno. Dal titolo è certamente una misura importante, una misura perfettamente condivisibile; ma qual è la furbizia? Si usano delle risorse certe con coperture incerte.

In un Paese come il nostro, in cui vi sono due milioni di nuovi disoccupati, un giovane su tre a livello nazionale, quattro su dieci nel Sud e una donna su due nel Meridione non trovano lavoro, trattandosi di un decreto con carattere di necessità ed urgenza, tutti quanti ci aspettavamo che il credito d'imposta per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno avesse una attuabilità e una procedura il più possibile immediate. Invece il Governo rinvia la possibilità di utilizzare questo credito d'imposta alle autorizzazioni e al consenso dell'Unione europea. Quindi, per poter utilizzare i Fondi strutturali, i fondi FESR e i fondi FSE, si dovrà aspettare il consenso dell'Unione europea con tempi tecnici, con tempi burocratici e con una situazione del Paese che continua a peggiorare di giorno in giorno.

Vi sono altre raccomandazioni che la Commissione europea ha rivolto al nostro Paese. L'altra raccomandazione chiede di procedere al fine di favorire, attraverso misure concrete, la crescita del Paese e ridurre la disparità tra le Regioni.

Cosa propone il Governo? Iniziamo ad esaminare alcuni provvedimenti contenuti nell'articolato. All'articolo 3, il Governo propone i distretti turistici, presentati, attraverso *spot* elettorali e una forte azione di propaganda, come uno strumento vitale per il rilancio dell'economia turistica del nostro Paese, da Nord a Sud; tant'è che nello stesso articolo si dice anche che i distretti turistici vengono attuati per ottenere agevolazioni fiscali, finanziarie e amministrative.

Qual è il sotterfugio? Il sotterfugio è che la costituzione di uno strumento importante, come poteva essere l'istituzione del distretto turistico, viene fatta nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente. Se andiamo a vedere nelle maglie della relazione tecnica che il Governo ha presentato, la disponibilità economica è di soli 50 milioni di euro, esattamente un sesto di ciò che il Governo ha speso per aver voluto effettuare la consultazione referendaria in data diversa da quella delle elezioni amministrative.

Vediamo se esaminando gli articoli successivi cambia qualcosa. All'articolo 4, relativo alle opere pubbliche, il Governo per la terza volta procede alla modifica del codice degli appalti pubblici e stavolta cerca di spiegarci che ciò avviene per determinare uno snellimento delle procedure, una rapidità di tempi, una riduzione dei costi, un miglioramento dell'efficienza. L'abbiamo sentito ripetere poco fa dal presidente Grillo.

In realtà, l'elemento cardine della modifica del codice degli appalti pubblici, ovvero l'elevazione della soglia per procedere alla procedura negoziata (la vecchia trattativa privata) da 500.000 a un milione di euro, non è la prima volta che viene posto in essere da questo Governo. Lo ha già fatto nel 2002, quando si è passati a 100.000 euro, l'ha fatto nel 2008,

quando si è passati a 500.000. E non è mai successo niente! È evidente, quindi, che aumentando la soglia non si ottengono maggiore efficienza, rapidità d'azione e costi ridotti. Anche questo è un falso problema, una falsa propaganda di questa maggioranza.

Del resto, non un organismo di parte ma la Confindustria, che più di tutti dovrebbe essere interessata ad una modifica del codice degli appalti pubblici, nell'audizione tenutasi a maggio alla Camera dei deputati, ha dichiarato che la norma dell'elevamento della soglia degli appalti pubblici è assolutamente inutile, anzi dannosa, perché diminuisce la concorrenza, la trasparenza e aumenta la discrezionalità decisionale delle stazioni appaltanti, con tutto ciò che vi gira intorno, ovvero situazioni di connivenza e collusione a cui il nostro Paese, purtroppo, anche in un passato recente, è stato abituato.

Non va meglio poi con l'articolo successivo, l'articolo 5, che dovrebbe essere uno strumento di stimolo e di incentivo alla crescita. Esso riguarda le costruzioni private. Anche in questo caso, la maggioranza ed il Governo non fanno altro che ripetere il piano casa, proponendo una sorta di piano casa 2, ma con una differenza. Infatti, va bene la motivazione, apparentemente nobile, di voler incentivare l'edilizia, ma rispetto al piano casa precedente si va di male in peggio. Il Sottosegretario ricorderà che nel maggio 2009, in sede di Conferenza Stato-Regioni, si decise che tutto ciò che era compreso nel piano casa (l'aumento di volumetria, la delocalizzazione volumetrica delle aree, i cambi di destinazione) poteva e doveva avere un periodo limitato a soli 18 mesi, perché già da allora le Regioni paventavano il rischio che questa deregolamentazione e questa esagerata liberalizzazione delle regole potesse determinare quello che altri organismi, come ad esempio l'Istituto nazionale di urbanistica, hanno dichiarato anche in Parlamento, in audizione in Commissione, e cioè che gli interventi contenuti nel provvedimento non servono a migliorare l'assetto urbanistico delle città.

Altre sarebbero le riforme da fare. Da troppo tempo si sta aspettando una legge quadro che regoli i principi di governo del territorio, dato che questa materia del governo del territorio e dell'urbanistica è – lo sappiamo bene – materia concorrente e quindi necessita di un intervento dello Stato attraverso una legge quadro.

Questi sono soltanto alcuni degli esempi che ci spingono a considerare questo provvedimento non solo a costo zero, ma anche – me lo consenta, signor Sottosegretario – a risultato zero e lo vedremo nei prossimi mesi, nell'immediato futuro. Il mio Gruppo in Commissione ha presentato una serie di emendamenti, privi di intento ostruzionistico, in quanto limitati nel numero, tesi soltanto a correggere e migliorare le storture di questo provvedimento. Ma del resto, se da qui a pochi minuti, come si vocifera nei corridoi adiacenti all'Assemblea, verrà il Ministro a porre la questione di fiducia, ci si rende conto che quella collaborazione che volevamo dare per cercare di introdurre dei miglioramenti nell'interesse generale del Paese, delle famiglie, degli artigiani, dei giovani e dei precari, si è trovata di fronte ad un muro.

In conclusione, è necessario che anche nei prossimi atti il Governo si assuma pienamente la responsabilità di scelte che non possono più tardare. Il Paese è stanco di aspettare. Vi ha dato un messaggio forte e chiaro in occasione dell'ultima tornata elettorale e dell'ultimo appuntamento referendario. Credo sia arrivato il momento – ripeto – che il Governo si assuma in pieno la responsabilità delle proprie scelte e decisioni e presenti al Parlamento provvedimenti più seri, più concreti e utili per il Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, in questo decreto-legge sono presenti una serie di operazioni importanti, come l'alleggerimento della stretta sul contribuente che, in caso di cifre debitorie sotto i 2.000 euro, non vedrà più scattare le cosiddette ganasce fiscali, cioè il fermo dei beni mobili, prima di aver ricevuto due solleciti di pagamento spediti ad almeno sei mesi l'uno dall'altro.

Partirà, invece, dopo 180 giorni (e non 120) dalla notifica dell'atto, l'accertamento esecutivo (misura in vigore dal 1º luglio), mentre l'ipoteca e l'esproprio della prima casa riguarderanno solamente coloro che hanno debiti superiori ai 20.000 euro, ed esclusivamente nel caso di iscrizione a ruolo contestata, o contestabile (comunque con obbligo per l'agente della riscossione di darne notifica preventiva).

Congelato inoltre il SISTRI, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti: per le aziende che hanno fino a 10 dipendenti, al fine di garantire un adeguato periodo transitorio, il termine da individuare (entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto) non potrà collocarsi prima del primo giugno 2012.

Nel decreto non c'è il *bonus* di permanenza per gli insegnanti precari che, come Lega Nord, avevamo proposto a salvaguardia dei docenti, sia del Nord che del Sud, ai quali nel 2007 è stato chiesto di fare una scelta territoriale definitiva, che garantiva un minimo di stabilità lavorativa a loro e una pur relativa continuità didattica agli studenti.

In seguito agli ultimi interventi legislativi, e in conseguenza di un'accentuata disomogeneità nei punteggi, attualmente questi docenti si ritrovano con la loro situazione rimessa in discussione. Nel decreto ci sono comunque alcune misure, da noi concordate con il ministro dell'istruzione Gelmini, e inserite nel testo originale, che vengono loro in soccorso, e la cui bontà sembra confermata dai primi dati disponibili, che segnalano un numero di spostamenti decisamente più contenuto rispetto alle previsioni.

Quali sono queste misure? Innanzitutto, quelle di cui all'articolo 9, comma 20, il quale dispone che a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento, per la valutazione dei nuovi titoli conseguiti, è effettuato ogni 3 anni e con possibilità di trasferimento in un'unica provincia. In precedenza, la legge n. 143 del 2004

dava la possibilità di aggiornare i punteggi e di chiedere il trasferimento in altra provincia ogni 2 anni. Si determina così un rallentamento degli spostamenti interprovinciali, e chi è in una graduatoria mantiene per almeno 3 anni la posizione occupata, senza correre il rischio di essere scavalcato da chi viene da fuori.

L'articolo 9, comma 21, stabilisce inoltre che il trasferimento di coloro che vengono immessi in ruolo può essere richiesto solo dopo 5 anni di servizio effettivo e non dopo 3 anni, come consentito dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 124 del 1999. Con questa misura si punta contenere il fenomeno di coloro che si spostano da una provincia ad un'altra, alla semplice ricerca della nomina in relazione all'alto punteggio posseduto, attivandosi, appena centrato il risultato, per riavvicinarsi al territorio d'origine, con tutti gli scompensi immaginabili per la qualità del servizio.

Pure l'assegnazione provvisoria, una volta ottenuta la nomina in ruolo, si potrà chiedere solo dopo 5 anni, a differenza di quanto previsto dall'articolo 475 del Testo unico delle leggi sulla scuola, che consentiva di presentare la domanda già dopo il primo anno di servizio, un espediente per spostarsi con facilità da una provincia all'altra, puntando ovviamente al proprio territorio.

L'articolo 9, comma 17, infine, prevede «la retrodatazione giuridica dall'anno scolastico 2010-2011 di quota parte delle assunzioni di personale docente e ATA sulla base dei posti vacanti e disponibili relativi al medesimo anno scolastico 2010-2011». L'obiettivo è l'immissione in ruolo di un contingente di docenti attingendo dalle graduatorie ad esaurimento dell'anno scolastico 2010/2011, per non aggiungere al danno della riapertura delle graduatorie anche la beffa della stabilizzazione soffiata da chi dispone di punteggi particolarmente elevati (questione tutta da approfondire, visto che in certe aree pare ne siano in possesso anche docenti relativamente giovani) a coloro ai quali lo Stato – sottolineo lo Stato – ha chiesto di fare una precisa scelta di vita impegnandosi a sviluppare la propria attività professionale in un certo territorio.

Siamo relativamente soddisfatti per i posti di lavoro che con questi interventi stiamo salvando. Non è infatti rimettendo gli insegnanti delle graduatorie ad esaurimento in concorrenza tra loro che si risolvono i problemi: si toglie semplicemente il lavoro a qualcuno per assegnarlo ad altri, con tutti gli sconquassi che ne derivano.

Sul *bonus*, che avrebbe garantito un buon livello di stabilità, si è scatenata l'opposizione con accuse di incostituzionalità prive di fondamento, visto che un meccanismo premiale sulla permanenza esiste già per gli insegnanti titolari, utilizzato peraltro anche da alcuni degli stessi rappresentanti dell'opposizione che accusano la nostra proposta di essere incostituzionale. Si trattava solo di estenderlo ai precari.

Per essere chiari, il contratto collettivo nazionale integrativo prevede, per i trasferimenti a domanda dei docenti, un punteggio aggiuntivo come segue: 6 punti per il servizio prestato continuativamente nella stessa scuola negli ultimi tre anni; 2 punti per ogni ulteriore anno di servizio entro il quinquennio; 3 punti per ogni ulteriore anno di servizio oltre il quin-

quennio; 10 punti *una tantum* per coloro che per un triennio (dal 2000-2001 al 2007-2008) non si sono trasferiti in altra scuola.

Il *bonus* di permanenza allargato ai precari avrebbe garantito, tra l'altro, lo stesso trattamento sull'intero territorio nazionale, a differenza dei punti di Trento (su cui il TAR del Trentino ha posto il dubbio di incostituzionalità, rimettendosi alla valutazione della Consulta), che premiavano il servizio *in loco*, generando disparità di trattamento rispetto alle altre Province.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, quando il Governo ha annunciato il decreto sullo sviluppo abbiamo quasi creduto facesse sul serio, poi ci siamo trovati dinanzi questo provvedimento e abbiamo scoperto che nemmeno questa volta si fa sul serio: è un provvedimento che non contiene risorse. Anzi, a dire il vero stanzia 50 milioni per la ricerca, che derivano da 100 milioni stanziati per l'anno precedente. Nella sostanza quindi non ci sono risorse.

A volte mi chiedo se qualcuno di voi ci crede davvero, o se si sta facendo finta, perché, dopo tre anni di Governo nei quali abbiamo perso 4,7 punti di prodotto interno lordo, e con una crescita che oggi è dell'1,3 per cento, mi sembra molto difficile, per non dire improbabile che, adottando un provvedimento per lo sviluppo senza risorse, si innescino meccanismi di sviluppo. Secondo me ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto inutile, senza coraggio, senza spina dorsale.

Recentemente il Presidente degli Stati Uniti d'America ha dichiarato che se non aumenta la crescita non si metteranno a posto i conti del Paese e si dovranno affrontare problemi drammatici sul versante sociale, e il PIL degli Stati Uniti cresce del 2,5 per cento. Ebbene, vorrei svolgere un breve ragionamento prima di concludere, considerato che ormai è stato detto tanto.

Abbiamo avanzato molte proposte, che poi elencherò e che consideriamo molto utili, tra cui mettere mezzo punto o un punto di PIL a disposizione di quei settori che possono innescare meccanismi di sviluppo in questo Paese. Guardate che è fondamentale: i Paesi che sono tornati a crescere, dagli Stati Uniti alla Germania, hanno fatto così.

Partiamo dai due estremi: la Grecia e la Germania. La Grecia, quando ha intravisto la crisi (che lì era pesante, con una riduzione del 7 per cento del PIL nel 2009 e del 6,5 per cento nel 2010: una crisi devastante), ha iniziato ad effettuare tagli lineari, pesantissimi dal punto di vista sociale, una vera e propria macelleria sociale.

Il Paese è entrato in depressione economica; si è acuita la recessione, si sono fatti nuovi tagli per tentare di rimediare al fatto che non si risolvevano i problemi dell'indebitamento. Le conseguenze sono state drammatiche, fino ad arrivare al fallimento. Adesso si sta cercando di rimediare, ma siamo nella situazione che ho raccontato.

La Germania, invece, nel 2009 aveva registrato un calo del prodotto interno lordo pari all'Italia (meno 5 per cento). Ha varato una manovra di oltre 40 miliardi, due terzi dei quali per mettere a posto i conti, un terzo per lo sviluppo. Non è una manovra fantascientifica: due terzi e un terzo. E dove ha investito? Nella banda larga, nella ricerca, nell'innovazione, nelle energie rinnovabili, nella reindustrializzazione del Paese.

Insomma, la Germania ha fatto ciò che dovremmo fare noi, e nel 2010 è cresciuta del 3,6 per cento. Noi non siamo la Grecia e non siamo la Germania, ma quando andavo a scuola non copiavo dal più somaro, bensì cercavo di copiare dal più bravo. Se oggi dovessi copiare qualcosa, lo farei dai tedeschi, guardando a cosa hanno fatto loro. Dovremmo quindi mettere a disposizione delle risorse per affrontare il tema del debito – secondo me in questi anni abbiamo fatto un buon lavoro per il contenimento del debito, concedo anche questo – e delle risorse, con un po' di coraggio, per affrontare il tema della crescita e dello sviluppo di questo Paese.

I miei colleghi sono entrati nel merito di tutta una serie di questioni. Io invece faccio solo un elenco per titoli. I pagamenti della pubblica amministrazione. Sembra una fissa, ma chi gira il Paese in tutti gli incontri si trova di fronte imprenditori con un problema di risorse, perché le banche sono sempre più in difficoltà a dare finanziamenti, e che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, che non riescono a riscuotere se non a 18, 20 o 24 mesi. Questa è la realtà. Immettiamo subito risorse nel circuito delle imprese, di quelle sane, di quelle che hanno voglia di crescere.

Il Patto di stabilità. Un terzo di punto di PIL, un quarto di punto di PIL... Vogliamo decidere di mettere nel Patto di stabilità risorse vere e fresche che contribuiscano a cantierare i lavori i cui progetti sono già pronti? L'intero settore delle costruzioni, per le difficoltà dell'edilizia (meno 34 per cento) per il calo degli investimenti (meno 30 per cento), è in crisi, una crisi devastante, che non riusciamo più a recuperare. Vogliamo tentare di fare qualcosa per invertire la tendenza?

La banda larga. La riforma dei porti. 150 milioni per la riforma dei porti! Ma se non abbiamo almeno quei soldi, in cosa investiamo in Italia?

Quanto alle liberalizzazioni sono convinto che siano a costo zero perché dalle professioni alle imprese, alle assicurazioni, alle banche siamo tornati, stiamo tornando, indietro. Ma un Paese che torna indietro nelle liberalizzazioni non è un Paese che vuole crescere. Invece, da questo punto di vista, non vengano segnali.

Si registra un 55 per cento di risparmio energetico da stabilizzare. Guardate, questo avanti e indietro sulle rinnovabili e sul risparmio energetico non fa bene al Paese. Si fermano i cantieri e le aziende. Un giorno si danno gli incentivi e il giorno dopo si tolgono. Un giorno si incassa il 55 per cento in 5 anni, poi in 10, poi si torna a 5. Non si capisce più niente. Non fa certo bene al Paese.

Prima ho sentito citare i provvedimenti sulla casa e la riduzione dei tempi. Se passa questo è cappotto. Se le Regioni ed i Comuni lasciano passare il fatto che è il Governo a decidere sul silenzio-assenso in un am-

bito di competenza che è tutto delle Regioni e dei Comuni, quando ci ritroviamo ancora qui il prossimo anno vi racconto com'è andata. Ma potrei raccontarlo adesso perché so già come andrà a finire.

Infine, il credito d'imposta sulla ricerca: lo ha spiegato benissimo e con dovizia di particolari il collega Giaretta. Solo questo varrebbe una manovra che si volesse fregiare del titolo di manovra per lo sviluppo. Fare un'operazione seria sul credito d'imposta per la ricerca e mettere davvero lì un po' di risorse, metterebbe in sintonia il meglio della nostra università con il meglio della nostra impresa e darebbe loro un po' di risorse a disposizione in modo da mettere in piedi progetti veri che potrebbero collocare di nuovo l'Italia all'avanguardia, come lo è stata tanti anni fa, anche dal punto di vista della reindustrializzazione (nella chimica, nella meccanica, nella energia rinnovabile). Noi abbiamo il fior fiore di imprese che se avessero un po' di risorse a disposizione per la ricerca potrebbero davvero innescare meccanismi importanti per lo sviluppo.

Ho fatto un lungo elenco che sembra improponibile, ma se andiamo a fare un po' di conti, un punto o un punto e mezzo di PIL, in modo simile a quello che ha fatto la Germania, molto probabilmente si tradurrebbe in risorse con cui si potrebbero innescare meccanismi di sviluppo vero, di crescita vera: altro che finanza creativa! Qui siamo alla crescita creativa, che non produrrà alcun risultato, a differenza delle proposte che abbiamo fatto e che riproporremo anche nella manovra.

Guardate, se continuate su questa strada, altro non fate che certificare la vostra distanza dal Paese.

Io sono molto, molto preoccupato, perché non bisogna essere felici quando un Paese per cinque anni non cresce, ha una decrescita. Quando per cinque anni c'è una decrescita vuol dire che è faticoso rimettere in piedi i meccanismi di sviluppo. Io spero che non sia passato troppo tempo. Siccome non ci siamo ascoltati in occasione di questa manovra, spero che almeno in occasione della manovra economica che affronteremo nei prossimi giorni ci sia un po' di disponibilità ad ascoltare anche l'opposizione. Chiudo con l'esempio della Germania: la Germania, per riuscire a fare ciò che ha realizzato, ha fatto un patto con le organizzazioni sindacali e ha fatto un Governo di solidarietà.

Si sono messi a ragionare assieme. Del resto, quando si devono avviare misure strutturali e interventi di carattere strutturale – perché dopo cinque anni di decrescita ci vogliono interventi di carattere strutturale e un po' di tranquillità – bisogna ragionare assieme.

Altrimenti non le fate voi le riforme, come non le abbiamo fatte noi. E probabilmente, invece, se cominciassimo a ragionare assieme, forse qualcosa di buono per questo Paese si riuscirebbe a fare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanetta. Ne ha facoltà.

ZANETTA *(PdL)*. Signora Presidente, vorrei rispondere al collega Mercatali, il quale, anche nel dibattito che avviene in Commissione bilan-

cio, è sempre molto propositivo e addentro ai problemi. Credo che quando si viene in Aula, anche per ragioni legate alla presentazione delle questioni di opposizione, a volte bisogna enfatizzare un po' le ragioni del dissenso; a mio avviso, invece, il decreto che ci apprestiamo ad approvare ha tante ragioni per essere apprezzato.

In sintesi, il decreto-legge prevede una serie di nuove e significative misure finalizzate allo sviluppo e al rilancio dell'economia. Di particolare rilievo sono le norme volte a dare nuovo impulso al taglio degli oneri burocratici attraverso la semplificazione fiscale in favore di imprese e cittadini. Credo che questa sia una volontà che tutti rappresentiamo ed in questo provvedimento c'è un vero tentativo per incidere.

Il testo contiene inoltre semplificazioni procedurali per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche anche d'interesse strategico nazionale; la semplificazione e il rilancio delle attività imprenditoriali; interventi per il rilancio dell'edilizia privata, con il varo del nuovo piano casa; disposizioni a favore delle imprese e dei privati; norme relative al credito d'imposta per la ricerca scientifica e per incentivare l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori svantaggiati nel Mezzogiorno; l'introduzione dei contratti di programma per la ricerca scientifica; e, infine, l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, organismo indipendente a tutela dei cittadini utenti, con compiti di regolazione del mercato nel settore delle acque pubbliche e di gestione del servizio pubblico locale idrico integrato.

Entrando nel merito delle disposizioni, l'articolo 1 introduce un credito d'imposta, per gli anni 2011 e 2012, in favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca. Il credito d'imposta compete nella misura del 90 per cento della spesa incrementale di investimento, rispetto alla media di investimenti in ricerca effettuati nel triennio 2008-2010.

Tale articolo appare di importanza fondamentale, essendo uno strumento essenziale per attivare e sostenere la competitività delle imprese italiane. In effetti, l'accesso al credito continua ad essere un ostacolo per le imprese del nostro Paese, tenuto conto della difficile congiuntura economica mondiale in cui ci troviamo. Inoltre, la ricerca diventa sempre più strategica ed essenziale.

Di particolare rilevanza risulta essere l'articolo 4, che reca, tra l'altro, modifiche al codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture con le finalità di ridurre i tempi di costruzione delle opere pubbliche, soprattutto se di interesse strategico; semplificare le procedure di affidamento dei relativi contratti pubblici; garantire un più efficace sistema di controllo; ridurre il contenzioso. Sono poi previste altre disposizioni molto incisive.

Inoltre, le disposizioni anticipano sul piano legislativo alcune indicazioni fornite dal Libro verde sulla modernizzazione della politica dell'Unione europea in materia di appalti pubblici e per una maggiore efficienza del mercato europeo degli appalti.

Tra le varie modifiche introdotte dall'articolo 4, appare fondamentale quella del comma 2, lettera *l)* che modifica il comma 7 dell'articolo 122 del codice dei contratti pubblici al fine di ridurre i tempi di realizzazione e semplificare le procedure, elevando da 500.000 a 1 milione di euro il limite di importo entro il quale è consentito affidare i lavori con la procedura negoziata a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza. Tale modifica appare opportuna, in quanto, pur limitando la concorrenza, determina delle ricadute occupazionali positive nelle imprese legate ai territori. È del tutto evidente che la norma deve essere gestita con senso etico e trasparenza, attraverso opportune regolamentazioni che dovranno essere adottate da ogni ente locale in modo che sia garantita l'alternanza negli inviti alle procedure negoziate.

Richiamo l'attenzione, infine, sul comma 13 dell'articolo 4, che reca disposizioni volte a potenziare i controlli antimafia nei subappalti, attraverso l'istituzione, presso ogni prefettura, di un elenco di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, ai quali possono rivolgersi gli esecutori di lavori pubblici, servizi e forniture.

L'articolo 5 prevede una serie di modificazioni alla disciplina vigente, allo scopo di liberalizzare le costruzioni private, introducendo, in particolare, modifiche alle procedure delle disposizioni relative al permesso di costruire disciplinato dal testo unico dell'edilizia e alla SCIA e inoltre prevede alcune semplificazioni degli strumenti attuativi dei piani urbanistici. Nello specifico, relativamente alla SCIA e alla DIA, procedure che hanno sicuramente dato risultati positivi, si rende necessaria una ulteriore modifica per consentire una effettiva sburocratizzazione delle attività edilizie.

Una delle norme più rilevanti è quella introdotta al comma 9 dell'articolo 5, che prevede che le Regioni approvino, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, proprie leggi al fine di incentivare la razionalizzazione del patrimonio edilizio, nonché per la riqualificazione delle aree urbane degradate in cui siano presenti funzioni eterogenee e tessuti edilizi disorganici o incompiuti, nonché edifici a destinazione non residenziale dismessi o in via di dismissione ovvero da rilocalizzare, tenendo conto anche della necessità di favorire lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Tali azioni devono essere incentivate anche con interventi di ricostruzione e demolizione, che possono prevedere il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva quale elemento premiale.

Tale comma crea la possibilità di accelerare l'utilizzo delle aree dismesse, che spesso costituiscono una brutta immagine del territorio, attivando in tal modo procedure veloci per il cambio di destinazione d'uso e integrando le suddette aree con il contesto urbano, rendendole omogenee.

Tale procedura, inoltre, consente in tempi rapidi alle imprese che in alcuni casi rilocalizzano le attività produttive di valorizzare l'area di-

smessa e di reinvestire i proventi della valorizzazione dell'area nel processo produttivo dell'impresa e quindi rilanciare l'attività delle stesse.

Anche l'articolo 6 prevede ulteriori riduzioni di adempimenti burocratici. In particolare, il comma 1 elenca le misure che sono disciplinate in successivi commi e ne individua la comune finalità, consistente nella riduzione degli oneri derivanti dalla normativa vigente, con particolare riferimento a quelli che gravano sulle piccole e medie imprese.

L'articolo 7 specifica, al comma 1, che le norme introdotte sono volte a ridurre il peso della burocrazia che grava sulle imprese e più in generale sui contribuenti.

Intendo, inoltre, portare l'attenzione sulle norme, sempre dell'articolo 7, che consentono ai soggetti interessati di presentare all'Agenzia del territorio una domanda di variazione della categoria catastale per l'attribuzione all'immobile della categoria A/6 (per gli immobili rurali ad uso abitativo) o della categoria D/10 (per gli immobili rurali ad uso strumentale all'immobile) ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili; e consentono, agli stessi fini, la variazione della categoria catastale mediante autocertificazione. Le suddette norme risultano non compatibili con le norme in materia catastale e, inoltre, confliggono anche con l'interpretazione autentica introdotta dall'articolo 23 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207. Tale articolo prevede infatti che le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità non si considerano fabbricati e sono dunque esenti da ICI. A tal fine, ho presentato due emendamenti soppressivi delle disposizioni suddette, emendamenti trasformati in ordini del giorno che auspico possano essere accolti dal Governo.

Infine, tra le novità più apprezzabili del decreto vi è quella prevista all'articolo 9, che introduce i contratti di programma per la ricerca scientifica, con cui si intende finanziare progetti strategici di rilevante interesse per la promozione e l'attuazione di investimenti in materia di ricerca scientifica e tecnologica e di sviluppo sperimentale. L'introduzione di questa nuova forma di contratti di programma appare di vitale importanza, in quanto la ricerca tecnologica è uno strumento necessario per mantenere alto il valore dello sviluppo tecnologico in ambito mondiale.

All'articolo 10, rilevante appare altresì la norma che istituisce l'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, creata al fine di tutelare l'interesse degli utenti, di regolare e adeguare le tariffe e di promuovere l'efficienza, l'economicità e la trasparenza nella gestione dei servizi idrici, anche in relazione alle indicazioni emerse a seguito del recente *referendum.*

In conclusione, ritengo che il Governo abbia introdotto nel decreto-legge in esame importanti e sostanziali norme, che contribuiranno ad accelerare il processo di semplificazione burocratica e ad aiutare materialmente le imprese ed i privati; esse contribuiranno sicuramente a superare la crisi che ha investito l'Europa.

Infine, ricordo che le norme in esame nascono da un ampio confronto con le categorie interessate, che ne hanno sollecitato l'adozione. Va quindi

un doveroso riconoscimento al Governo, che ha saputo accogliere tali istanze. *(Applausi del senatore Gallo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Latronico.

LATRONICO, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che questa lunga discussione, che si aggiunge a una riflessione abbastanza approfondita nei contenuti svolta presso le Commissioni riunite del Senato sul decreto sviluppo, si possa concludere sapendo che siamo in presenza di un atto che va verso la sua conclusione e che si inscrive in una storia e in un tentativo di governo della situazione economica del nostro Paese che non inizia oggi né finirà oggi: anzi, siamo al prologo di una manovra annunciata, e credo pertanto che il dibattito che è stato svolto sia in Commissione che in Aula finirà per lasciare il suo esito anche al di là di questo provvedimento.

Proverò a svolgere qualche riflessione. Si è detto che questo provvedimento tradirebbe il suo programma, nel senso che si tratta di un decreto sviluppo che non conterrebbe gli strumenti dello sviluppo. Nello stesso tempo, siamo tutti d'accordo sul fatto che lo sviluppo non lo si può finanziare a debito. Su questo punto dobbiamo essere coerenti: se lo sviluppo non lo si può finanziare a debito, abbiamo il dovere di compiere operazioni di manutenzione e di ristrutturazione della spesa e di qualificazione delle procedure. Dobbiamo soprattutto essere tutti più fiduciosi sul fatto che all'interno della nostra società ci sono risorse che possono essere esse stesse motore dello sviluppo. Quindi il rischio di essere tutti in fondo un po' statalisti e l'idea che lo Stato sia il promotore esclusivo dello sviluppo finisce per fare capolino nei nostri ragionamenti. Invece, se lo Stato è il regolatore della realtà ed è la realtà che deve sprigionare le sue forze, in un concetto ben applicato di sussidiarietà, io credo che questo provvedimento (che non fa debiti), proponga fatti concreti. Basta leggere gli articoli per capire che non si tratta di *slogan* vuoti: dal credito di imposta per la ricerca al credito di imposta per l'occupazione dei lavoratori svantaggiati del Mezzogiorno, al tentativo di portare avanti le zone a burocrazia zero per costruire distretti di sviluppo che possano aiutare il turismo ad andare avanti, al tentativo di portare avanti una leva finanziaria nel Mezzogiorno, autorizzando quel progetto di Banca del Mezzogiorno con l'emissione di titoli di risparmio di 3 miliardi a facilitazione fiscale, alla semplificazione fiscale, burocratica e amministrativa.

Certo, le riforme non si fanno per editto, lo ribadiamo; sono un processo difficile che deve rimuovere stratificazioni e comportamenti. Ma escludere che in questo provvedimento ci siano fatti concreti che vanno nella direzione dello sviluppo, a mio modo di vedere, non solo è arbitrario, ma contrasta con la realtà.

Allora, se lo sviluppo è il tentativo della politica nel suo complesso di costruire condizioni facilitative perché le forze sane del nostro Paese si possano esprimere e la struttura burocratico-amministrativa anziché essere

un freno e un impedimento diventi un fattore di potenziamento, credo che in questo provvedimento vi siano tracce interessanti. Certo, tutte le promesse possono essere tradite. Questa mattina ho fatto una verifica con il collega relatore e ho chiesto ad alcuni amministratori in materia di appalti pubblici se si erano avvalsi delle deroghe che erano state fornite in passato a proposito della soglia. Abbiamo temuto che innalzando la soglia per quanto riguarda l'affidamento dei lavori pubblici si potesse determinare uno strappo alle procedure di affidamento e quindi alla trasparenza. Ebbene, gli amministratori ci hanno risposto che tale norma già nel passato li aveva oltre modo responsabilizzati; pertanto, di fronte a questa responsabilizzazione, cioè di fronte alla scelta di 5 o di 10 imprese, le amministrazioni sono andate nel panico: quali imprese? Come sceglierle? Per questo poi non ci sono effetti in concreto. Semmai dobbiamo capire come creare la condizione per far sì che le stazioni appaltanti polverizzate negli 8.000 Comuni italiani e nelle Province siano aiutate a svolgere i loro compiti di amministrazione: spesso è la fragilità tecnico-amministrativa delle stazioni appaltanti che rende deboli i procedimenti e rischia di pregiudicare anche gli obiettivi della spesa. In questo caso, però, si sottolinea la necessità di restringere le procedure e di far sì che le risorse – quelle già esistenti – si possano spendere, perché oggi il formalismo e la burocrazia fino all'esasperazione hanno preso il posto degli obiettivi (per cui anche la struttura burocratico-amministrativa più si estende sul territorio più vive una tensione e una preoccupazione, fino ad essere allarmistica); infatti, l'obiettivo della realizzazione dei programmi si perde.

Il fatto che in esso ci sia un'iniezione di responsabilità io credo che rappresenti un indubbio merito del provvedimento in esame.

La revisione del codice degli appalti viene effettuata secondo le indicazioni europee. Non inventiamo nulla: è l'Europa che chiede meno formalismo e più sostanza, meno gare al ribasso che rischiano di dequalificare gli obiettivi della realizzazione delle opere; alla fine non interessa più a nessuno che l'opera si realizzi nei tempi e secondo standard di qualità. Ritengo che questo ragionamento sia contenuto all'interno del provvedimento in esame.

Ha ragione il presidente Grillo quando sottolinea che potremmo emblematicamente segnalare le misure significative di riforma strutturale, di cui abbiamo sempre parlato, senza costi (le riforme che non costano): quella del codice degli appalti, quella del codice della navigazione perché il turismo nautico possa essere anch'esso una leva per lo sviluppo, quella del credito di imposta negoziato con l'Europa e le Regioni del Sud. Questo è il grande tema dell'uso delle risorse comunitarie per lo sviluppo del Mezzogiorno: abbiamo evidenziato tante volte che queste risorse si polverizzavano in mille rivoli e non coglievano gli obiettivi della coesione, che pure l'Europa aveva assegnato alle Regioni dell'obiettivo 1.

Io credo che tali sfide siano state obiettivamente raccolte. Naturalmente è una delle tappe di un cammino, e le tappe si realizzano una dopo l'altra. Ritengo che il realismo sia una saggezza che la politica non può non portare avanti.

Per questa ragione, sono sicuro che il Governo saprà dare corso a tale impegno utilizzando – questo sì – anche tale strumento per costruire in questo Parlamento e nel Paese condizioni di coesione. Mi rivolgo al senatore Mercatali, che poc'anzi ha affermato che in Italia bisognerebbe fare come in Germania e determinare uno spirito costituente e di coesione: bisogna dirlo in Aula e ricordarsene sempre. La coesione è come l'amicizia: bisogna volerla entrambi per raggiungerla. *(Applausi del senatore Mazzaracchio).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mura.

MURA, *relatore*. Signora Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi senatori, non ho molto da aggiungere a quanto ha già detto il senatore Latronico.

Innanzitutto, vorrei rivolgere i ringraziamenti d'obbligo al sottosegretario Giorgetti, al collega Latronico e a tutti i membri delle Commissioni 5ª e 6ª con i quali abbiamo lavorato su questo provvedimento.

Nel corso dell'odierno esame del provvedimento in Aula, rispetto al lavoro in Commissione, per ovvi motivi, è stato dato più spazio all'enfatizzazione di tutti gli aspetti legati al dibattito politico, dove è giusto tutto e il contrario di tutto: se si è fatta una cosa non la si doveva fare, se non la si è fatta la si sarebbe dovuta fare; hanno poi trovato spazio i commenti legati al fatto che sono – come dice il titolo del provvedimento – le prime disposizioni urgenti per l'economia, e le domande sul perché prima non si è fatto niente. Oggi in Aula c'è stato davvero spazio per tutto: sono state mosse accuse alla maggioranza dicendo che non sarebbe più tale in questo momento nel Paese e che siamo distanti dalle problematiche del Paese.

Ricordo che tre anni fa è stato detto che come sistema Paese eravamo i primi a dover fare una brutta fine in quella che era una crisi che si preannunciava estremamente pesante da sostenere per un Paese come il nostro. Invece, altre economie si sono trovate a dover fare i conti con gli effetti prodotti dalla crisi, cosicché il nostro Paese ha lasciato il passo alla Grecia, alla tanto decantata Spagna e ad altri Paesi che si trovano in oggettive difficoltà, molto peggiori di quelle in cui versa il nostro Paese.

Oggi stiamo esaminando il cosiddetto decreto sviluppo, che – l'abbiamo detto tante volte – deve fare i conti con il fatto che non può appesantire i conti pubblici che, come abbiamo detto tante volte durante questa giornata, sono avviati verso l'azzeramento del *deficit* di bilancio.

Della situazione nazionale e internazionale dal punto di vista economico abbiamo già detto, e anche questo è un fattore che un provvedimento come questo deve tenere in debito conto.

Insisto al riguardo, anche perché nel corso degli interventi dei colleghi è emersa spesso la problematica legata all'articolo che tratta degli appalti, in particolare la questione dell'innalzamento della soglia (da 500.000 euro a un milione di euro) al di sotto della quale è possibile procedere all'affidamento attraverso la procedura semplificata. Non aggiungo nulla rispetto a quanto ha detto, magistralmente e meglio di quanto chiunque altro

potrebbe fare, il presidente Grillo, e che ha sottolineato anche il collega Latronico. Dato però che fa parte degli atti parlamentari legati al nostro lavoro, voglio citare il parere dell'8ª Commissione redatto dall'estensore, senatore Cicolani, che leggo testualmente poiché lo ritengo importante in riferimento alle critiche mosse a questa norma: «con riferimento all'articolo 4, recante modifiche al Codice dei contratti pubblici, di lavori, servizi e forniture, sarebbe opportuno prevedere espressamente meccanismi volti a garantire una effettiva rotazione e pubblicità, tenuto conto che il criterio di rotazione ha come finalità quella di evitare che la stazione appaltante possa consolidare rapporti solo con alcune imprese, mentre il principio di trasparenza comunitario richiede la predisposizione di forme di pubblicità preventiva al fine di estendere la possibilità di accesso alle commesse pubbliche ad una platea più ampia di operatori economici». Dunque, non sono solo i colleghi dell'opposizione ad essere depositari delle preoccupazioni, anche legittime, rispetto alle conseguenze o distorsioni che questo innalzamento della soglia potrebbe determinare. E penso che, come è stato rilevato dal collega Cicolani, nell'ambito del dibattito che si è svolto all'interno dell'8ª Commissione e all'interno della stessa maggioranza, verrà tenuto in debito conto proprio per evitare che gli effetti distorsivi di un intervento di questo genere possano andare contro lo *slogan* che ho usato questa mattina durante la mia relazione, ossia «spendere meglio e spendere più rapidamente». Non voglio dilungarmi oltre su questo aspetto, ma ritengo che sia veramente importante sottolinearlo.

L'altro aspetto, che poi è anche il secondo punto della lettera citata stamattina della presidente Finocchiaro, come richiesta al Governo, era un'attenzione per quanto riguarda il ritardo nei pagamenti dei crediti delle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Penso che su questo siamo assolutamente tutti d'accordo: l'ho già detto ieri in replica in Commissione. È ovvio, è evidente che bisogna lavorare per fare in modo che chi ha lavorato prenda i suoi soldi, perché questo è alla base di qualsiasi rapporto di tipo commerciale. Quindi, penso che stiamo parlando di qualcosa di ovvio, su cui bisogna assolutamente lavorare. Bisogna risolvere tutta una serie di problemi – lo sappiamo benissimo – rispetto ai pericoli di andare contro un contenimento del debito. Rientra tutto in un meccanismo molto più ampio. Vi è anche il discorso legato al Patto di stabilità, ma anche questo è un discorso su cui si sta lavorando da tanto tempo. Sicuramente è un aspetto complesso, che il Governo dovrà affrontare.

Voglio però ripetere, anche qui in Aula, la stessa domanda provocatoria che ho posto ieri in Commissione. I colleghi dell'opposizione, alla Camera, hanno contribuito a battere il Governo sullo stralcio dell'articolo 8 del disegno di legge comunitaria, con lo *stop* al recepimento della direttiva contro i ritardi dei pagamenti. Se ci deve essere un'azione contro i ritardi dei pagamenti questa deve esserci sempre e comunque, non soltanto quando può far comodo perché si riesce, magari sfruttando qualche assenza all'interno della maggioranza, a contribuire a far cadere il Governo. Questo penso sia un aspetto importante che va sottolineato. Dobbiamo lavorare tutti insieme, perché il problema del ritardo dei pagamenti esiste e

crea sicuramente delle problematiche legate anche agli investimenti stranieri nel nostro Paese. Bisogna fare in modo che si diano tempi certi, modalità certe, per cui chi ha lavorato comunque possa prendere il corrispettivo del proprio lavoro.

Infine, le modifiche della riscossione dei tributi locali è l'altro tema di cui si è parlato molto in Commissione, e spesso oggi, qui in Aula. Anche questo è un problema importante. Sulla questione della riscossione, che abbiamo visto nelle denunce da parte dell'ANCI, ma anche sentendo i colleghi che amministrano gli enti locali, credo che ci debba essere un impegno del Governo, al di là degli ordini del giorno che sono stati presentati su questo provvedimento per una revisione delle procedure di riscossione degli enti locali. Questo in modo da favorire l'attività soprattutto dei Comuni medio-piccoli, tenendo appunto conto dei vincoli stringenti che hanno gli enti locali in tema di spese e di personale, che rendono difficile, se non impossibile, ai Comuni stessi assumere nuovo personale o affidare all'esterno l'attività di riscossione.

Questo è un invito al Governo, che comunque è già sensibilizzato su tali problematiche, e sono certo che potrà operare nel migliore dei modi per porre dei rimedi a questa situazione che indubbiamente crea delle preoccupazioni agli enti locali. *(Applausi dei senatori Latronico e Boldi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Agostini.

AGOSTINI, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, il rispetto che bisogna sempre portare a questa Assemblea, al Senato della Repubblica, mi spinge ad una replica molto sintetica, perché tutti sappiamo che, nel momento in cui mi siederò di nuovo al mio scranno, si alzerà il ministro Vito e porrà la questione di fiducia sul provvedimento. E allora, la bella e impegnata discussione – lo sottolineo anche io – svolta nelle Commissioni 5ª e 6ª e nel corso di questa giornata, comprese le repliche dei colleghi Latronico e Mura, sarà vaporizzata nel nulla e tanti buoni propositi resteranno lettera morta.

Posso anche convenire con la suggestione da cui ha preso le mosse il relatore Latronico nell'intervento, tipica del ministro Tremonti, vale a dire che con le leggi non si fa lo sviluppo. Può essere vero, credo anzi che sia vero. Temo però che con le leggi si possa fare qualcosa che disturba lo sviluppo, che è un po' invece la tradizione tipica della legislazione e anche del modo di operare dello Stato italiano.

Credo che purtroppo questo provvedimento vada esattamente in tale direzione. Porto un esempio con riferimento a ciò di cui abbiamo più discusso in queste settimane. Si dice che lo Stato non fa lo sviluppo e che lo Stato è regolatore. Benissimo, prendiamo per buona questa definizione. Tuttavia, proprio in relazione all'articolo 4, il punto cruciale dell'azione dello Stato in quanto regolatore delle forze che operano nella società, è sufficiente stare fermi alle considerazioni fatte in replica poc'anzi per sottolineare lo sconcerto generato da un provvedimento come questo. È uno

sconcerto che vedo – e lo sapevo – anche all'interno delle forze di maggioranza e che anche tra i tanti sindaci che voi avete sul territorio genera una situazione di disagio.

Già nel 2008 questa maggioranza e questo Governo hanno innalzato la soglia degli appalti senza evidenza pubblica da 100.000 a 500.000 euro. Sappiamo benissimo che non c'è stata alcuna conseguenza da un punto di vista dell'accelerazione delle procedure e tanto meno della realizzazione e dell'implementazione delle opere sul territorio.

Ciò che si determina con questo ulteriore innalzamento delle soglie, fino a un milione o a un milione e mezzo, sarà semplicemente un gigantesco processo di opacizzazione, che non va nella direzione di sollecitare le energie vive dell'impresa italiana, ma esattamente nella direzione opposta. Può essere vero che non è la legge, non è il pubblico che fa lo sviluppo, ma è senz'altro vero che il legislatore può fare contro lo sviluppo, contro la concorrenza, contro la competitività, e questo è il caso tipico.

Gli esempi ricordati dai relatori Latronico e Mura a proposito dello sconcerto di alcuni sindaci che si chiedono cosa debbono fare ora di fronte alla necessità di invitare 5 o 10 imprese e domandandosi su quali basi, in quale modo debbano scegliere, ne sono una prova. Non stiamo forse mandando un segnale che è l'esatto opposto di quello che dovremmo mandare all'economia e alle forze produttive italiane? Il segnale giusto alle imprese sarebbe quello di dire: «rimboccatevi le maniche, fate competizione tra di voi». L'unico modo per dare la scossa che qui è stata ricordata – posta a titolo di questo provvedimento dal presidente Berlusconi – è solo percorrere questa strada, far rimboccare le maniche agli imprenditori italiani, premiando quelli che meritano e non quelli che fanno parte di qualche cricca, più o meno nazionale o locale.

Credo che questo sia un punto cruciale. Meno formalismo e più sostanza, è stato detto. Certo, ma meno formalismo e più sostanza sono le cose che sto dicendo io, non quelle scritte nel provvedimento. Il provvedimento in esame è del tutto confuso.

Non voglio insistere, perché è come sparare sulla Croce Rossa. Ho sotto gli occhi l'articolo 2-*bis* del provvedimento, che al secondo comma, a proposito del principio che non è la legge a fare lo sviluppo, recita, udite udite: «Il Ministro» – *ça va sans dire* – «dell'economia (...)» (scriviamo maiuscolo anche l'articolo, non solo la «m» perché ce n'è uno solo – come è noto – in Italia che può attingere a questo *standing)* «stabilisce, con proprio decreto di natura non regolamentare,» (sia chiaro, evitiamo l'errore di farlo regolamentare) «i limiti di finanziamento per ciascuna regione interessata,» (stiamo parlando del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, per chi non lo ricordasse), «la durata dell'agevolazione nonché le disposizioni di attuazione necessarie a garantire la coerenza dello strumento con le priorità e le procedure dei Fondi strutturali europei, in particolare quelle previste dal regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, e con la cornice programmatica definita con il Quadro strategico nazionale 2007-2013. I crediti di imposta

possono essere fruiti entro i limiti delle disponibilità previste dal decreto di cui al presente comma».

Questo lo si fa (a proposito della legge che non fa lo sviluppo) con decreto non regolamentare, cioè di cui noi non sentiremo nemmeno il profumo. Allora io chiedo di avere un minimo di coerenza tra le parole e i fatti, perché, se volessimo dirla con una battuta, di fronte ad una cosa di questo genere, bisognerebbe evocare Totò che diceva «non esageramus». Ecco, credo che queste disposizioni davvero esagerino, perché non vanno minimamente nella direzione di cui avrebbe bisogno il Paese. *(Applausi della senatrice Mazzuconi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, spenderò poche parole a conclusione di questo dibattito, innanzitutto per ringraziare i componenti delle Commissioni 5ª e 6ª per il lavoro svolto, in particolar modo i Presidenti, i relatori di maggioranza e il relatore di minoranza, senatore Agostini. Credo che, di là delle formalità, nella sostanza il confronto sia stato assolutamente propositivo e utile.

Credo si debba ragionare, senatore Agostini – mi rivolgo soprattutto a lei come relatore di minoranza – tenendo conto di alcuni dati, al di là delle polemiche, che fanno parte del confronto maggioranza-opposizione, che giustamente deve essere vivo e costante. Il Governo ha dimostrato in questi tre anni di lavoro che le scelte fatte hanno sicuramente consentito al sistema Italia – non lo diciamo noi, ma gli osservatori internazionali accreditati – di reggere, di essere comunque in una partita di tenuta significativa, con la possibilità, compiendo le scelte giuste, di immaginare un percorso di ripresa. È chiaro che la sfida sta lì, e a questo mi riaggancio rispetto alla relazione di minoranza e a una serie di valutazioni che sono state rappresentate.

Non siamo affatto convinti che questo confronto, così come altri che hanno preceduto il varo di questo provvedimento, non abbia maturato effetti positivi e che tutto venga travolto dall'apposizione della questione di fiducia. Non è così, perché – a mio avviso – lo stesso contenuto delle proposte che sono state fatte questa volta dall'opposizione, ma devo dire anche dalla maggioranza, ha dimostrato un'estrema concretezza e capacità di concentrarsi progressivamente su termini di sostenibilità diversi da quelli avanzati all'inizio di questa esperienza.

Credo che questo sia un valore, proprio perché alcuni argomenti stanno all'interno di un percorso che è quello che abbiamo visto declinato in questo provvedimento sullo sviluppo, ma che proseguirà, di qui alla prossima settimana, con l'esame proprio in Senato della manovra economica che è stata oggi ulteriormente presentata, con la firma del Presidente della Repubblica, al Paese. Credo pertanto che alcuni di questi temi saranno un elemento e uno stimolo utili a tal fine.

La cornice è quella che lei ha ricordato, senatore Agostini: sostanzialmente ci troviamo ad operare in condizioni e con strumenti oggettiva-

mente complicati per riuscire a determinare un risultato effettivo e virtuoso sia in termini di sviluppo che di controllo della spesa.

Il senatore Mercatali giustamente ricordava prima l'esperienza di altri Paesi, in particolar modo della Germania. Non potendo pienamente raffrontare la realtà dell'economia e delle finanze tedesche, un elemento però è sicuramente certo: la Germania in parte cresce perché, comunque, decide di ricorrere al debito. È una condizione che noi non avremmo potuto attivare. Ad oggi la crescita del debito che è intervenuta è stata sostanzialmente determinata in parte dai tiraggi dei tassi che, ovviamente, sono, dal punto di vista della crescita, uno degli aspetti problematici che abbiamo sul nostro terreno nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Alla luce, ovviamente, di una difficoltà che altri Paesi hanno nel collocamento dei titoli, questi devono ricorrere, quindi, all'innalzamento dei tassi per renderli più interessanti. Il nostro Paese, pur godendo di una condizione diversa, come voi ben sapete, deve comunque tenere in considerazione quelli che sono flussi di carattere finanziario che condizionano questo aspetto.

Altro grande elemento di condizione è la partita dello sviluppo, e su questo argomento vi sono alcuni temi che, a mio avviso, potranno essere affrontati in maniera propositiva già la settimana prossima. Uno in particolar modo riguarda la Cassa depositi e prestiti, e qui lo richiamo. È un tema che abbiamo già affrontato in altro provvedimento, e sul quale il confronto è stato particolarmente virtuoso; si tratta di uno strumento che insieme possiamo, dobbiamo codificare ulteriormente per rafforzare le politiche di intervento, e quindi la possibilità di onorare i debiti delle amministrazioni pubbliche rispetto alle imprese private, così come altre forme di sostegno al mondo delle imprese che potessero essere attivate attraverso questo strumento; ritengo sia uno degli elementi su cui potremmo lavorare nei prossimi giorni.

Allo stesso modo, si potrà lavorare su una selezione migliore anche degli strumenti di sostegno, che vanno soprattutto nelle aree svantaggiate del Paese. Alcuni di questi strumenti sono stati codificati, e li abbiamo visti anche alla Camera; abbiamo avuto dei problemi di copertura, ma erano temi da noi già accolti e discussi proprio nell'altro ramo del Parlamento, dove vi era una condizione di agibilità, anche dal punto di vista della tempistica di conversione in legge di questo decreto, che ci ha consentito di tenere conto di queste valutazioni e dell'accelerazione degli effetti del funzionamento di questo provvedimento.

Sono tutti temi che, a mio avviso, oggi trovano una significativa convergenza, e questo è l'elemento che io considero particolarmente positivo. A mio avviso, esistono le condizioni oggi per un confronto serio, serrato, anche in tempi compatibili con una doppia lettura vera, per poter migliorare ulteriormente la manovra appena varata, e che può raccogliere molti di questi stimoli.

Signora Presidente, mi avvio alla conclusione, perché tante sarebbero le valutazioni da fare, ma io mi riconosco totalmente nelle considerazioni a sostegno del provvedimento fatte dai relatori. Il messaggio era un mes-

saggio che credo importante, e noi speriamo che possa essere raccolto dall'opposizione nelle prossime ore.

Senatore Agostini, lei mi insegna, e d'altronde abbiamo vissuto qualche confronto qualche anno fa, per esempio sul tema del credito, come cambino le congiunture, come sia cambiata l'economia in questi anni e la sua percezione stessa. Io ho assistito a dibattiti in Commissione finanze alla Camera, diversi anni fa, nei quali ci si confrontava tra chi cercava di riconoscere la maggiore autonomia alle Spa bancarie, e quindi al credito, rispetto a quello che doveva essere il ruolo delle fondazioni.

Oggi c'è una rincorsa, seppure su basi tecniche, assolutamente di livello, per poter trovare formule di intervento che possano essere efficaci, di orientamento efficace alle stesse realtà cui abbiamo cercato tutti insieme di garantire, in una certa fase, una fortissima autonomia, a dimostrazione del fatto che, oggettivamente, la crisi che stiamo vivendo è una crisi particolarmente complicata, per la quale abbiamo bisogno soprattutto di trovare soluzioni efficaci.

Io ritengo che, nell'ambito delle proposte fatte, ve ne siano di interessanti, e mi auguro che esse possano essere discusse e riprese nella prossima discussione sulla manovra. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri e considerata la data ravvicinata di scadenza del provvedimento, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, alla luce della questione di fiducia testé posta dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, sospendo la seduta in attesa delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 20,42).*

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi poco fa, ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791, avente per oggetto la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La seduta di domani mattina avrà inizio alle ore 9. Nella discussione sulla fiducia i Gruppi potranno intervenire per complessive 2 ore e 30 minuti, ripartite in modo non strettamente proporzionale in relazione a richieste di alcuni Gruppi di opposizione.

Le dichiarazioni di voto avranno inizio alle ore 12, con ripresa televisiva diretta. Sono previsti 15 minuti per il Gruppo Misto e 10 minuti per ognuno degli altri Gruppi. Seguirà quindi la chiama sulla fiducia, che inizierà intorno alle ore 13.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa sera con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori per il periodo dal 7 al 21 luglio 2011:

Giovedì	7 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9)	– Seguito disegno di legge n. 2791 – Decreto-legge «Sviluppo» *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 12 luglio)*

La settimana dall'11 al 15 luglio sarà riservata ai lavori delle Commissioni, con particolare riferimento al decreto-legge in materia di stabilizzazione finanziaria.

Martedì	19	luglio	*(pomeridiana* (h. 17-22)	– Disegno di legge n. ... – Decreto-legge in materia di stabilizzazione finanziaria
Mercoledì	20	»	*(antimeridiana* (h. 9,30-14)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16-21)	
Giovedì	21	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 15)	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge in materia di stabilizzazione finanziaria) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori della Commissione bilancio.

Ripartizione dei tempi per la discussione della fiducia sul disegno di legge n. 2791 (Decreto-legge «Sviluppo») *(*)*

(2 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

PdL	31′
PD	52′
LNP	12′
Misto	16′
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	11′
IdV	20′
CN-Io Sud	8′

(*) La ripartizione dei tempi, secondo un criterio non strettamente proporzionale, tiene conto di richieste avanzate da alcuni Gruppi di opposizione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 7 luglio 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 7 luglio, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (2791) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20,43).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,25

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia (2791)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 13 MAGGIO 2011, N.70

All'articolo 1:

al comma 1 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. Il parere deve essere espresso entro quindici giorni dalla data di trasmissione. Decorso inutilmente il termine senza che le Commissioni abbiano espresso il parere di rispettiva competenza, il decreto può essere adottato»;

al comma 3, alla lettera a):

al numero 2) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico»*;*

al numero 3), le parole: «dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, n. 2006/C 323/01, lettera *d)*, del paragrafo 2.2» *sono sostituite dalle seguenti:* «dalla lettera *d)* del paragrafo 2.2 della comunicazione della Commissione n. 2006/C 323/01, recante disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea n. C 323 del 30 dicembre 2006»*;*

al comma 4, secondo periodo, la parola: «soppresso» *è sostituita dalla seguente:* «abrogato».

All'articolo 2:

al comma 2, al terzo periodo, le parole: «dei commi 18 e 19, articolo 2 del richiamato Regolamento» *sono sostituite dalle seguenti:* «dei numeri 18 e 19 dell'articolo 2 del citato Regolamento»*;*

al comma 3, primo periodo, le parole: «all'arco temporale di cui al comma 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»*;*

al comma 7:

alla lettera a)*, le parole:* «se, il numero complessivo dei dipendenti, è» *sono sostituite dalle seguenti:* «se il numero complessivo dei dipendenti a tempo indeterminato è» *e le parole:* «all'arco temporale di cui al comma 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»*;*

alla lettera c)*, le parole:* «sono state irrogate» *sono sostituite dalle seguenti:* «siano state irrogate»*;*

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-*bis.* Nei casi di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma 7, i datori di lavoro sono tenuti alla restituzione del credito d'imposta di cui hanno già usufruito. Nel caso ricorra la fattispecie di cui alla lettera *c)* del comma 7, è dovuta la restituzione del credito maturato e usufruito dal momento in cui è stata commessa la violazione. Il credito d'imposta regolato dal presente articolo, di cui abbia già usufruito il datore di lavoro che sia sottoposto a una procedura concorsuale, è considerato credito prededucibile. Dalla data del definitivo accertamento delle violazioni di cui alla lettera *c)* del comma 7 decorrono i termini per procedere al recupero delle minori somme versate o del maggiore credito riportato, comprensivi degli interessi calcolati al tasso legale, e per l'applicazione delle relative sanzioni»*;*

al comma 9, terzo periodo, le parole: «*ex lege* n. 183/1987» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183,».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-*bis*. – *(Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno).* – 1. In coerenza con la decisione assunta nel "Patto Europlus" del 24-25 marzo 2011 e con il Piano per il Sud approvato dal Consiglio dei ministri il 26 novembre 2010, che si prefigge in particolare l'obiettivo di concentrare nello strumento del credito d'imposta gli interventi rivolti ad aiutare le imprese a superare le strozzature alla loro crescita, il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate, di cui all'articolo 1, commi da 271 a 279, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, è rifinanziato con fondi strutturali europei.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale e previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce, con proprio decreto di natura non regolamentare, i limiti di finanziamento per ciascuna regione interessata, la durata dell'agevolazione nonché le disposizioni di attuazione necessarie a garantire la coerenza dello strumento con le priorità e le procedure dei fondi strutturali europei, in particolare quelle previste dal regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, e con la cornice programmatica definita con il Quadro strategico nazionale 2007-2013. I crediti d'imposta possono essere fruiti entro i limiti delle disponibilità previste dal decreto di cui al presente comma. I soggetti interessati hanno diritto al credito d'imposta fino all'esaurimento delle risorse finanziarie. L'Agenzia delle entrate, con proprio provvedimento, individua le modalità per l'attuazione della presente clausola.

3. Tenuto conto dei notevoli ritardi nel loro impegno e nella loro spesa, le risorse necessarie all'attuazione del presente articolo sono individuate, previo consenso della Commissione europea, nell'utilizzo congiunto delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del cofinanziamento nazionale destinate ai territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

4. Le citate risorse nazionali e dell'Unione europea, per ciascuno degli anni in cui il credito d'imposta è reso operativo con il decreto di cui al comma 2, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato e successivamente riassegnate, per le suddette finalità di spesa, ad apposito programma dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. A tale fine, le amministrazioni titolari dei relativi programmi comunicano al Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, gli importi, dell'Unione europea e nazionali, riconosciuti a titolo di credito d'imposta dall'Unione europea, da versare all'entrata del bilancio dello Stato. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicem-

bre 2009, n. 196, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al presente articolo.

5. Entro il 31 gennaio di ciascun anno il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce alle Camere, con apposita relazione, sullo stato di attuazione del presente articolo».

All'articolo 3:

i commi 1, 2 e 3 sono soppressi;

al comma 4, le parole: «turistico-alberghieri» *sono sostituite dalla seguente:* «turistici»*;*

il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Nei territori di cui al comma 4, la delimitazione dei Distretti è effettuata dalle Regioni d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze e con i Comuni interessati, previa conferenza di servizi, che è obbligatoriamente indetta se richiesta da imprese del settore turistico che operano nei medesimi territori. Alla conferenza di servizi deve sempre partecipare l'Agenzia del demanio»;

al comma 6:

all'alinea, le parole: «turistico-alberghieri» *sono sostituite dalla seguente*: «turistici»*;*

alla lettera a)*, al primo periodo, le parole*: «comma 4-*bis*» *sono sostituite dalle seguenti*: «comma 4-*ter*» *e, al secondo periodo, la parola:* «altresì» *è sostituita dalla seguente:* «comunque»;

alla lettera b)*, le parole da:* «gli eventuali maggiori oneri» *fino alla fine della lettera sono soppresse;*

alla lettera c)*:*

al secondo periodo, le parole: «, nonché presentare richieste ed istanze, nonché ricevere i provvedimenti conclusivi dei relativi procedimenti, rivolte ad una qualsiasi altra amministrazione statale» *sono sostituite dalle seguenti:* «e possono presentare richieste e istanze, anche rivolte a qualsiasi altra amministrazione statale, nonché ricevere i provvedimenti conclusivi dei relativi procedimenti»*;*

al terzo periodo, dopo le parole: «sono emanate» *sono inserite le seguenti:* «, in coordinamento con la disciplina vigente in materia di Sportello unico per le attività produttive e di comunicazione unica,» *e le parole:* «delle amministrazioni statali,» *sono sostituite dalle seguenti:* «delle amministrazioni statali.»;

al comma 8, lettera b)*, le parole:* «delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, come definiti sulla base» *sono sostituite dalle seguenti:* «appositamente definiti nell'ambito»*;*

nella rubrica, le parole: «Distretti turistico-alberghieri» *sono sostituite dalle seguenti:* «Distretti turistici».

All'articolo 4:

al comma 2:

alla lettera b)*:*

al numero 1.1), dopo le parole: «o il socio unico» *sono inserite le seguenti:* «persona fisica»*;*

al numero 1.2), le parole: «gli amministratori» *sono sostituite dalle seguenti:* «degli amministratori»*, le parole:* «il direttore tecnico» *dalle seguenti:* «del direttore tecnico» *e le parole:* «o il socio unico, ovvero il socio di maggioranza» *dalle seguenti:* «o del socio unico persona fisica, ovvero del socio di maggioranza»*;*

il numero 1.4) è soppresso;

il numero 1.7) è soppresso;

al numero 1.9), la parola: «eliminate» *è sostituita dalla seguente:* «soppresse»*;*

al numero 2), la parola: «limitatamente» *è sostituita dalla seguente:* «, limitatamente» *e la parola:* «affidamento» *dalla seguente:* «affidamento,»*;*

al numero 4), capoverso 2:

al secondo periodo, le parole: «le condanne quando il reato è stato depenalizzato ovvero per le quali è intervenuta la riabilitazione ovvero quando il reato è stato dichiarato estinto dopo la condanna ovvero in caso di revoca della condanna medesima» *sono sostituite dalle seguenti:* «le condanne per reati depenalizzati ovvero dichiarati estinti dopo la condanna stessa, né le condanne revocate, né quelle per le quali è intervenuta la riabilitazione»*;*

il terzo periodo è soppresso;

al sesto periodo, le parole: «con alcun soggetto» *sono sostituite dalle seguenti:* «rispetto ad alcun soggetto»*;*

alla lettera c)*:*

al numero 1), le parole: «i soggetti» *sono sostituite dalle seguenti:* «I soggetti»*;*

dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis)* al comma 4, lettera *e)*, dopo le parole: "attività di qualificazione" sono aggiunte le seguenti: ", ferma restando l'inderogabilità dei minimi tariffari"»*;*

dopo la lettera c) *è inserita la seguente:*

«*c-bis)* all'articolo 42, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"*3-bis*. Le stazioni appaltanti provvedono a inserire nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici prevista dall'articolo 62-*bis* del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, secondo il modello predisposto e pubblicato dall'Autorità nel sito informatico presso l'Osservatorio, previo parere del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la certificazione attestante le prestazioni di cui al comma 1, lettera *a),* del presente articolo rese dai fornitori e dai prestatori di servizi, entro trenta giorni dall'avvenuto rilascio; in caso di inadempimento si applica quanto previsto dall'articolo 6, comma 11"»*;*

la lettera e) *è sostituita dalla seguente:*

«*e)* all'articolo 48, comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: "Le stazioni appaltanti, in sede di controllo, verificano il possesso del requisito di qualificazione per eseguire lavori attraverso il casellario informatico di cui all'articolo 7, comma 10, ovvero attraverso il sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per i contratti affidati a contraente generale; per i fornitori e per i prestatori di servizi la verifica del possesso del requisito di cui all'articolo 42, comma 1, lettera *a),* del presente codice è effettuata tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici prevista dall'articolo 62-*bis* del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82"»*;*

dopo la lettera e) *sono inserite le seguenti*:

«*e-bis)* all'articolo 49, comma 2, lettera *c),* sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", nonché il possesso dei requisiti tecnici e delle risorse oggetto di avvalimento";

e-ter) all'articolo 55, comma 6, secondo periodo, dopo le parole: "Alle procedure ristrette," sono inserite le seguenti: "per l'affidamento di lavori,"»*;*

dopo la lettera g) *è inserita la seguente:*

«*g-bis)* all'articolo 62, comma 1, dopo le parole: "Nelle procedure ristrette relative a" sono inserite le seguenti: "servizi o forniture, ovvero a"»*;*

dopo la lettera i) *sono inserite le seguenti:*

«*i-bis)* all'articolo 81, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

"*3-bis.* L'offerta migliore è altresì determinata al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e delle misure di adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro";

i-ter) all'articolo 87, comma 2, la lettera *g)* è abrogata»;

alla lettera l), *numero 1), capoverso comma 7, dopo il primo periodo è inserito il seguente:* «I lavori affidati ai sensi del presente comma, relativi alla categoria prevalente, sono affidabili a terzi mediante subappalto o subcontratto nel limite del 20 per cento dell'importo della medesima categoria; per le categorie specialistiche di cui all'articolo 37, comma 11, restano ferme le disposizioni ivi previste»*; al secondo periodo, le parole:* «punto 5» *sono sostituite dalle seguenti:* «punto quinto» *e le parole:* «di cui all'articolo 122, commi 3 e 5,» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui ai commi 3 e 5 del presente articolo,»*;*

dopo la lettera m) *è inserita la seguente:*

«*m-bis)* all'articolo 125, comma 11, primo e secondo periodo, le parole: "ventimila euro" sono sostituite dalle seguenti: "quarantamila euro"»*;*

alla lettera o)*:*

all'alinea, le parole: «del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163,» *sono soppresse;*

al capoverso comma 4, le parole: «Ministero delle infrastrutture» *sono sostituite dalle seguenti:* «Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»*;*

alla lettera q), *numero 2), capoverso comma 19, secondo e dodicesimo periodo, le parole:* «da una banca» *sono sostituite dalle seguenti:* «da uno dei soggetti di cui al comma 9, primo periodo,»*;*

alla lettera r), *dopo il numero 2) sono inseriti i seguenti:*

«2-*bis*) il comma 4 è sostituito dal seguente:

"*4.* I soggetti aggiudicatori rimettono il progetto preliminare al Ministero e, ove competenti, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero per i beni e le attività culturali, nonché alle regioni o province autonome competenti per territorio. Il medesimo progetto è altresì rimesso agli enti gestori delle interferenze e a ciascuna delle amministrazioni interessate dal

progetto rappresentate nel CIPE e a tutte le ulteriori amministrazioni competenti a rilasciare permessi e autorizzazioni di ogni genere e tipo, nonché, nei casi previsti, al Consiglio superiore dei lavori pubblici o ad altra commissione consultiva competente. Le valutazioni delle amministrazioni interessate e degli enti gestori delle interferenze, riguardanti eventuali proposte e richieste, sono acquisite dal Ministero a mezzo di apposita conferenza di servizi, convocata non prima di trenta giorni dal ricevimento del progetto da parte dei soggetti interessati e conclusa non oltre sessanta giorni dalla data del predetto ricevimento. La conferenza di servizi ha finalità istruttoria e ad essa non si applicano le disposizioni degli articoli 14 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, in materia di conferenza di servizi. Nei sessanta giorni successivi alla conclusione della conferenza di servizi il Ministero valuta le proposte e le richieste pervenute in sede di conferenza di servizi da parte delle pubbliche amministrazioni competenti e dei gestori di opere interferenti, ivi incluso, nei casi previsti, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici o di altra commissione consultiva competente, e formula la propria proposta al CIPE che, nei trenta giorni successivi, approva il progetto preliminare";

2-*ter)* al comma 5, il primo periodo è soppresso»*;*

alla lettera s):

il numero 1) è sostituito dal seguente:

«1) al comma 3, il terzo periodo è soppresso»;

dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis)* il comma 4 è sostituito dal seguente:

"*4.* Nei quarantacinque giorni successivi il Ministero valuta la compatibilità delle proposte e richieste pervenute entro il termine di cui al comma 3 da parte delle pubbliche amministrazioni competenti e dei gestori di opere interferenti con le indicazioni vincolanti contenute nel progetto preliminare approvato e formula la propria proposta al CIPE che, nei trenta giorni successivi, approva, con eventuali integrazioni o modificazioni, il progetto definitivo, anche ai fini delle dichiarazioni di pubblica utilità"»*;*

il numero 3) è sostituito dal seguente:

«3) dopo il comma 5 sono inseriti i seguenti:

"*5-bis*. Il soggetto aggiudicatore provvede alla pubblicazione del bando di gara non oltre novanta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della delibera del CIPE di approvazione del progetto definitivo, ove questo sia posto a base di gara. In caso di mancato adempimento, il CIPE, su proposta del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, può disporre la revoca del finanziamento a carico dello Stato.

5-ter. La procedura prevista dal presente articolo può trovare applicazione anche con riguardo a più progetti definitivi parziali dell'opera, a

condizione che tali progetti siano riferiti a lotti idonei a costituire parte funzionale, fattibile e fruibile dell'intera opera e siano dotati di copertura finanziaria; resta in ogni caso ferma la validità della valutazione di impatto ambientale effettuata con riguardo al progetto preliminare relativo all'intera opera"»*;*

alla lettera t)*:*

al numero 1) è premesso il seguente:

«01) al comma 5, primo periodo, le parole: "nei tempi previsti dall'articolo 166." sono sostituite dalle seguenti: "nei tempi previsti dagli articoli 165 e 166, comma 5. La conferenza di servizi si svolge sul progetto definitivo con le modalità previste dall'articolo 165, comma 4."»;

al numero 2), le parole: «comma 10» *sono sostituite dalle seguenti:* «al comma 10»*;*

alla lettera u):

al numero 1) sono premessi i seguenti:

«01) nella rubrica, la parola: "definitivo" è sostituita dalla seguente: "preliminare";

02) al comma 1, primo periodo, le parole: "di cui all'articolo 166" sono sostituite dalle seguenti: "di cui all'articolo 165"»*;*

il numero 1) è sostituito dal seguente:

«1) al comma 2, secondo periodo, le parole: "del progetto definitivo" sono sostituite dalle seguenti: "del progetto preliminare" e il quarto periodo è sostituito dal seguente: "In ogni caso, ciascun soggetto partecipante alla conferenza deve comunicare le proprie eventuali proposte motivate di prescrizioni o di varianti alla soluzione localizzativa alla base del progetto preliminare presentato, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di ricezione del progetto preliminare"»*;*

il numero 2) è sostituito dal seguente:

«2) al comma 3, al secondo periodo, le parole: "il progetto definitivo" sono sostituite dalle seguenti: "il progetto preliminare" e le parole: "sessanta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "quarantacinque giorni"; al terzo periodo, le parole: "il progetto definitivo" sono sostituite dalle seguenti: "il progetto preliminare"»*;*

il numero 3) è sostituito dal seguente:

«3) al comma 4, primo periodo, le parole: "novantesimo giorno" sono sostituite dalle seguenti: "sessantesimo giorno" e le parole: "ricezione del progetto definitivo" sono sostituite dalle seguenti: "ricezione del progetto preliminare"»*;*

dopo il numero 3) è inserito il seguente:

«3-*bis*) al comma 5, secondo periodo, le parole: "con la localizzazione" e le parole: "individuati nel progetto preliminare laddove già approvato" sono soppresse»*;*

il numero 4) è sostituito dal seguente:

«4) al comma 6, primo periodo, le parole: "progetto definitivo" sono sostituite dalle seguenti: "progetto preliminare" e le parole: "novanta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "sessanta giorni"»;

la lettera v) *è sostituita dalla seguente:*

«*v)* all'articolo 169, comma 3, primo periodo, dopo le parole: "la attribuzione di nuovi finanziamenti a carico dei fondi" sono inserite le seguenti: "ovvero l'utilizzo di una quota superiore al cinquanta per cento dei ribassi d'asta conseguiti"»;

alla lettera bb)*, le parole:* «i soggetti» *sono sostituite dalle seguenti:* «I soggetti»*;*

la lettera cc) *è sostituita dalla seguente:*

«*cc)* all'articolo 189:

1) al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "I certificati indicano le lavorazioni eseguite direttamente dal contraente generale nonché quelle eseguite mediante affidamento a soggetti terzi ovvero eseguite da imprese controllate o interamente possedute; le suddette lavorazioni, risultanti dai certificati, possono essere utilizzate ai fini della qualificazione SOA nelle corrispondenti categorie";

2) al comma 4, lettera *b)*, primo periodo, le parole: "di direttori tecnici con qualifica di dipendenti o dirigenti," sono sostituite dalle seguenti: "di almeno un direttore tecnico con qualifica di dipendente o dirigente, nonché"»;

alla lettera dd)*, le parole:* «un milione e cinquecentomila euro» *sono sostituite dalle seguenti*: «un milione di euro» *e le parole*: «ultimo periodo» *dalle seguenti:* «secondo e terzo periodo»;

alla lettera gg)*:*

al numero 1) è premesso il seguente:

«01) al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai contratti di cui alla parte II, titolo III, capo IV, affidati a contraente generale"»;

al numero 4), la parola: «composizione» *è sostituita dalla seguente:* «commissione»*;*

alla lettera ii)*:*

all'alinea, sono premesse le seguenti parole: «nella parte IV,» *e la parola:* «inserito» *è sostituita dalla seguente:* «aggiunto»*;*

al capoverso Art. 246-bis*, comma 1, primo periodo, la parola:* «104» *è sostituita dalle seguenti:* «n. 104» *e le parole:* «non superiore al triplo» *sono sostituite dalle seguenti:* «non superiore al quintuplo»*;*

alla lettera ll)*:*

dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis*) al comma 15, le parole: "tre anni" sono sostituite dalle seguenti: "cinque anni"»*;*

al numero 3), capoverso 20-bis*, le parole:* «all'articolo 122» *sono sostituite dalle seguenti:* «agli articoli 122»*;*

alla lettera mm):

al numero 1), le parole «le parole "10 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "otto per cento"» *sono sostituite dalle seguenti:* «le parole: "al 10 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "all'8 per cento"»*;*

al numero 2), le parole: «per i lavori» *sono sostituite dalle seguenti:* «per lavori»*;*

al numero 3), le parole: «per i lavori» *sono sostituite dalle seguenti:* «di lavori»*;*

la lettera nn) *è sostituita dalla seguente:*

«*nn)* all'allegato XXII, nel Quadro C: esecuzione dei lavori:

1) le parole: "responsabile della condotta dei lavori" sono sostituite dalle seguenti: "responsabile di progetto o responsabile di cantiere";

2) prima delle parole: "Dichiarazione sull'esecuzione dei lavori" è inserita la seguente tabella:

"Indicazione delle lavorazioni eseguite ai sensi dell'articolo 189, comma 3, ultimo periodo.

Impresa	Codice fiscale	Categoria	Importo in cifre	Importo in lettere

"»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. Le disposizioni di cui alla lettera *ee)* del comma 2 del presente articolo, limitatamente all'applicazione ai settori speciali degli articoli 95 e 96 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, non si applicano alle società operanti nei predetti settori le cui pro-

cedure in materia siano disciplinate da appositi protocolli di intesa stipulati con amministrazioni pubbliche prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»*;*

al comma 3*, le parole:* «lettere *b)*, *l)* e *dd)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «lettere *b)*, *d)*, *e-bis)*, *i-bis)*, *i-ter)*, *l)*, *dd)* e *ll)*, numero 1-*bis)*»;

dopo il comma 3*, è inserito il seguente:*

«3-*bis*. La disposizione di cui al comma 2, lettera *e)*, relativa ai fornitori e ai prestatori di servizi, si applica alle procedure i cui bandi o avvisi con i quali si indìce una gara sono pubblicati successivamente al trentesimo giorno dalla pubblicazione del modello di cui all'articolo 42, comma 3-*bis*, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, introdotto dal comma 2 del presente articolo, da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure i cui inviti a presentare le offerte sono inviati successivamente al trentesimo giorno dalla pubblicazione del predetto modello da parte della medesima Autorità»;

al comma 7, le parole: «si applicano ai progetti preliminari non approvati» *sono sostituite dalle seguenti:* «non si applicano ai progetti preliminari già approvati»*;*

al comma 10, *la parola:* «*u)*» *è soppressa;*

dopo il comma 10 *è inserito il seguente:*

«10-*bis.* Le disposizioni di cui al comma 2, lettera *r),* numeri 2-*bis*) e 2-*ter*), lettera *s),* numeri 1) e 1-*bis*), lettera *t),* numero 01), e lettera *u)*, si applicano alle opere i cui progetti preliminari non sono stati approvati dal CIPE alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Ai progetti preliminari già approvati dal CIPE alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto continuano ad applicarsi le disposizioni degli articoli da 165 a 168 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nel testo vigente prima della medesima data»;

al comma 13, quarto periodo, dopo la parola: «codice» *sono inserite le seguenti:* «di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»*, le parole:* «in modalità tematica» *sono sostituite dalle seguenti:* «per via telematica» *e le parole:* «n. 445 del 2000» *dalle seguenti:* «28 dicembre 2000, n. 445»*;*

dopo il comma 14 è inserito il seguente:

«14-*bis*. Per i contratti di forniture e servizi fino a 20.000 euro stipulati con la pubblica amministrazione e con le società *in house*, i soggetti contraenti possono produrre una dichiarazione sostitutiva ai sensi dell'articolo 46, comma 1, lettera *p)*, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, in luogo del documento di regolarità contributiva. Le amministrazioni procedenti sono tenute ad effettuare controlli periodici sulla veridicità delle dichiarazioni sostitutive, ai sensi dell'articolo 71 del medesimo testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000»*;*

al comma 15:

dopo la lettera a) *sono inserite le seguenti:*

«*a-bis)* all'articolo 16, il comma 2 è abrogato;

a-ter) all'articolo 47, comma 2, lettera *a),* dopo le parole: "per i lavori di importo" sono inserite le seguenti: "pari o";

a-quater) all'articolo 48, comma 1, lettera *a)*, dopo le parole: "per i lavori di importo" sono inserite le seguenti: "pari o";

a-quinquies) all'articolo 92, comma 2, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: "Nell'ambito dei propri requisiti posseduti, la mandataria in ogni caso assume, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara"»*;*

alla lettera b)*, le parole:* «del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207» *sono soppresse;*

dopo la lettera b) *è inserita la seguente:*

«*b-bis)* all'articolo 267, comma 10, le parole: "secondo periodo," sono soppresse»*;*

alla lettera c)*:*

i numeri 1) e 2) sono sostituiti dai seguenti:

«1) al comma 6 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Resta ferma la validità dei contratti già stipulati e da stipulare, per la cui esecuzione è prevista nel bando o nell'avviso di gara ovvero nella lettera di invito la qualificazione in una o più categorie previste dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34";

2) al comma 12, al primo e al secondo periodo, la parola: "centottantunesimo" è sostituita dalla seguente: "trecentosessantaseiesimo" e, al secondo periodo, le parole: "OG 10," e "OS 20," sono soppresse»;

dopo il numero 2) è inserito il seguente:

«2-*bis)* dopo il comma 12 è inserito il seguente:

"*12-bis.* I certificati di esecuzione dei lavori, relativi alla categoria OS 20 di cui all'Allegato A annesso al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, e successive modificazioni, sono utilizzabili ai fini della qualificazione nella categoria OS 20-A di cui all'allegato A annesso al presente regolamento. Le attestazioni relative alla categoria OS 20, rilasciate nella vigenza del citato regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, possono essere utilizzate ai fini della partecipazione alle gare in cui è richiesta la qualificazione nella categoria OS 20-A di cui all'allegato A annesso al presente regolamento"»;

i numeri 3) e 4) sono sostituiti dai seguenti:

«3) al comma 14, al primo periodo, la parola: "centottantesimo" è sostituita dalla seguente: "trecentosessantacinquesimo" e le parole: "OG 10," e "OS 20," sono soppresse; dopo il secondo periodo è inserito il seguente: "Ai fini della qualificazione nelle categorie OG 10 e OS 35, di cui all'allegato A annesso al presente regolamento, le stazioni appaltanti, su richiesta dell'impresa interessata o della SOA attestante, provvedono a emettere nuovamente i certificati di esecuzione dei lavori relativi rispettivamente alla categoria OG 3 ovvero alle categorie OG 3, OG 6, OS 21 di cui all'allegato A annesso al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, e successive modificazioni, laddove relativi a lavorazioni anche ricomprese rispettivamente nelle categorie OG 10 e OS 35 di cui all'allegato A annesso al presente regolamento, secondo l'allegato B.1 annesso al presente regolamento, indicando, nei quadri 6.1-B, 6.2-B e 6.3-B, la quota parte attribuita a ciascuna delle categorie individuate nel citato allegato A annesso al presente regolamento, fermo restando quanto previsto all'articolo 83, comma 5";

4) al comma 15, al primo periodo, la parola: "centottantunesimo" è sostituita dalla seguente: "trecentosessantaseiesimo" e le parole "OG 10," e "OS 20," sono soppresse; dopo il secondo periodo è inserito il seguente: "Ai fini della qualificazione nelle categorie OG 10 e OS 35, di cui all'allegato A annesso al presente regolamento, le stazioni appaltanti provvedono a emettere i certificati di esecuzione dei lavori relativi rispettivamente alla categoria OG 3 ovvero alle categorie OG 3, OG 6, OS 21, di cui all'allegato A annesso al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, e successive modificazioni, ove verifichino la presenza di lavorazioni anche ricomprese rispettivamente nelle categorie OG 10 e OS 35 di cui all'allegato A annesso al presente regolamento, secondo l'allegato B.1 annesso al presente regolamento, indicando, nei quadri 6.1-B, 6.2-B e 6.3-B, la quota parte attribuita a ciascuna delle categorie individuate nel citato allegato A annesso al presente regolamento, fermo restando quanto previsto all'articolo 83, comma 5"»;

al numero 7), le parole: «n. 554 del 1999» *sono sostituite dalle seguenti:* «21 dicembre 1999, n. 554»*;*

dopo la lettera d) *è aggiunta la seguente*:

«*d-bis)* all'allegato A, alla declaratoria della categoria OS 35, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", nonché l'utilizzo di tecnologie di video-ispezione, risanamento, rinnovamento e sostituzione delle sottostrutture interrate ovvero di tecnologie per miniscavi superficiali"»*;*

al comma 16:

dopo la lettera d) *è inserita la seguente:*

«*d-bis)* all'articolo 67, comma 1, lettera *d)*, la parola: ", comunque," è soppressa e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", rinnovabili una sola volta"»*;*

la lettera e) *è sostituita dalla seguente:*

«*e)* all'articolo 146:

1) al comma 4, terzo periodo, la parola: "valida" è sostituita dalla seguente: "efficace";

2) al comma 5, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il parere del soprintendente, all'esito dell'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati, predisposte ai sensi degli articoli 140, comma 2, 141, comma 1, 141-*bis* e 143, comma 1, lettere *b), c)* e *d)*, nonché della positiva verifica da parte del Ministero, su richiesta della regione interessata, dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici, assume natura obbligatoria non vincolante e, ove non sia reso entro il termine di novanta giorni dalla ricezione degli atti, si considera favorevole";

3) al comma 6, secondo periodo, dopo le parole: "degli enti locali," sono inserite le seguenti: "agli enti parco,";

4) al comma 7, primo periodo, le parole: "141-*bis* e 143, comma 3, lettere *b), c)* e *d)*" sono sostituite dalle seguenti: "141-*bis* e 143, comma 1, lettere *b), c)* e *d)*"; al medesimo comma 7, terzo periodo, le parole: "accompagnandola con una relazione tecnica illustrativa nonché dando comunicazione all'interessato dell'inizio del procedimento ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo" sono sostituite dalle seguenti: "accompagnandola con una relazione tecnica illustrativa nonché con una proposta di provvedimento, e dà comunicazione all'interessato dell'inizio del procedimento e dell'avvenuta trasmissione degli atti al soprintendente, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo";

5) al comma 8, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Il soprintendente, in caso di parere negativo, comunica agli interessati il preavviso di provvedimento negativo ai sensi dell'articolo 10-*bis* della legge 7 agosto 1990, n. 241. Entro venti giorni dalla ricezione del parere, l'amministrazione provvede in conformità";

6) al comma 11, le parole: "diventa efficace decorsi trenta giorni dal suo rilascio ed" sono soppresse;

7) il comma 14 è sostituito dal seguente:

"*14.* Le disposizioni dei commi da 1 a 13 si applicano anche alle istanze concernenti le attività di coltivazione di cave e torbiere nonché per le attività minerarie di ricerca ed estrazione incidenti sui beni di cui all'articolo 134";

8) il comma 15 è abrogato»*;*

al comma 17, lettera b)*, capoverso comma 5*-bis*:*

al primo periodo, dopo le parole: «ovvero ad altri enti territoriali,» *sono inserite le seguenti:* «qualora gli enti sottoscrittori dell'accordo o intesa non facciano richiesta di attribuzione a norma del presente decreto»*;*

al secondo periodo, dopo le parole: «dell'Agenzia del demanio,» *sono inserite le seguenti:* «sentita la Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281,»*;*

al comma 19, le parole: «legge 22 dicembre 2006, n. 296» *sono sostituite dalle seguenti:* «legge 27 dicembre 2006, n. 296».

dopo il comma 19 è aggiunto il seguente:

«19-*bis*. All'articolo 4, comma 6, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, dopo le parole: "Il Fondo è ripartito," sono inserite le seguenti: "previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, per i programmi nazionali di riparto, e con le singole regioni interessate, per finanziamenti specifici riguardanti i singoli porti, nonché"».

All'articolo 5:

al comma 1:

alla lettera d)*, la parola:* «compravendita» *è sostituita dalla seguente:* «trasferimento»*;*

dopo la lettera h) *è aggiunta la seguente:*

«*h-bis)* modalità di intervento in presenza di piani attuativi seppur decaduti»*;*

al comma 2:

alla lettera a)*:*

dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-*bis)* all'articolo 5, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

"*4-bis.* Lo sportello unico per l'edilizia accetta le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni, le comunicazioni e i relativi elaborati tecnici o allegati presentati dal richiedente con modalità telematica e provvede all'inoltro telematico della documentazione alle altre amministrazioni che intervengono nel procedimento, le quali adottano modalità telematiche di ricevimento e di trasmissione in conformità alle modalità tecniche individuate ai sensi dell'articolo 34-*quinquies* del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 marzo 2006, n. 80. Tali modalità assicurano l'interoperabilità con le regole tecniche definite dal regolamento ai sensi dell'articolo 38, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni. Ai predetti adempimenti si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"»*;*

il numero 2) è soppresso;

alla lettera b)*, numero 2), alinea, le parole:* «corredata dalle» *sono sostituite dalle seguenti:* «corredata delle»*, le parole:* «a mezzo posta con raccomandata» *dalle seguenti:* «mediante posta raccomandata» *e, dopo le parole:* «con avviso di ricevimento» *sono inserite le seguenti:* «, ad eccezione dei procedimenti per cui è previsto l'utilizzo esclusivo della modalità telematica»*;*

al comma 3:

all'alinea, le parole: «, comma 1,» *sono soppresse;*

il capoverso 2-bis) *è sostituito dal seguente:*

«2-*bis*) i contratti che trasferiscono, costituiscono o modificano i diritti edificatori comunque denominati, previsti da normative statali o regionali, ovvero da strumenti di pianificazione territoriale»*;*

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis.* Per agevolare il trasferimento dei diritti immobiliari, dopo il comma 49 dell'articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sono inseriti i seguenti:

"*49-bis.* I vincoli relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione delle singole unità abitative e loro pertinenze nonché del canone massimo di locazione delle stesse, contenuti nelle convenzioni di cui all'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, per la cessione del diritto di proprietà, stipulate precedentemente alla data di entrata in vigore della legge 17 febbraio 1992, n. 179, ovvero per la cessione del diritto di superficie, possono essere rimossi, dopo che siano trascorsi almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento, con

convenzione in forma pubblica stipulata a richiesta del singolo proprietario e soggetta a trascrizione per un corrispettivo proporzionale alla corrispondente quota millesimale, determinato, anche per le unità in diritto di superficie, in misura pari ad una percentuale del corrispettivo risultante dall'applicazione del comma 48 del presente articolo. La percentuale di cui al presente comma è stabilita, anche con l'applicazione di eventuali riduzioni in relazione alla durata residua del vincolo, con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

49-ter. Le disposizioni di cui al comma 49-*bis* si applicano anche alle convenzioni previste dall'articolo 18 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380"»*;*

al comma 4, la parola: «compravendita» *è sostituita dalla seguente:* «trasferimento»*;*

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis.* Per agevolare la circolazione delle informazioni concernenti gli immobili, è abolito il divieto di riutilizzazione commerciale dei dati ipotecari e catastali. È consentito il riutilizzo dei documenti, dei dati e delle informazioni catastali e ipotecari a fini commerciali o non commerciali diversi dallo scopo iniziale nell'ambito dei compiti di servizio pubblico per i quali i documenti sono stati prodotti, fermo restando il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali. È comunque consentita la fornitura di documenti, dati e informazioni da parte dell'Agenzia del territorio, in formato elaborabile, su base convenzionale, secondo modalità, tempi e costi da stabilire con provvedimento del direttore dell'Agenzia del territorio. Il comma 367 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è abrogato. Non sono dovuti l'importo fisso annuale e la maggiorazione del 20 per cento di cui al comma 370 del citato articolo 1 della legge n. 311 del 2004, e successive modificazioni. La tabella allegata al testo unico di cui al decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347, e successive modificazioni, è sostituita dalla tabella di cui all'allegato 1 annesso al presente decreto. Le disposizioni di cui al presente comma acquistano efficacia a decorrere dal 1º settembre 2011»;

al comma 5, capoverso 3-bis*, le parole:* «alla lettera *b)*, comma 1, dell'articolo 6» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 6»*;*

dopo il comma 8 è inserito il seguente:

«8-*bis.* All'articolo 17 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Qualora, decorsi due anni dal termine per l'esecuzione del piano particolareggiato, non abbia trovato applicazione il secondo comma, nel-

l'interesse improcrastinabile dell'Amministrazione di dotare le aree di infrastrutture e servizi, il comune, limitatamente all'attuazione anche parziale di comparti o comprensori del piano particolareggiato decaduto, accoglie le proposte di formazione e attuazione di singoli sub-comparti, indipendentemente dalla parte restante del comparto, per iniziativa dei privati che abbiano la titolarità dell'intero sub-comparto, purché non modifichino la destinazione d'uso delle aree pubbliche o fondiarie rispettando gli stessi rapporti dei parametri urbanistici dello strumento attuativo decaduti. I sub-comparti di cui al presente comma non costituiscono variante urbanistica e sono approvati dal consiglio comunale senza l'applicazione delle procedure di cui agli articoli 15 e 16"»;

al comma 9, alinea, le parole: «le Regioni,» *sono sostituite dalle seguenti:* «le Regioni» *e le parole:* «dall'entrata in vigore del presente decreto» *dalle seguenti:* «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

al comma 13:

all'alinea, le parole: «dall'entrata in vigore del presente decreto» *sono sostituite dalle seguenti:* «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

la lettera b) *è sostituita dalla seguente:*

«*b)* i piani attuativi, come denominati dalla legislazione regionale, conformi allo strumento urbanistico generale vigente, sono approvati dalla giunta comunale»;

al comma 14:

al primo periodo, le parole: «dall'entrata in vigore del presente decreto» *sono sostituite dalle seguenti:* «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»*;*

al secondo periodo, le parole: «comma 6 lettera *a)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 9, lettera *a)*».

All'articolo 6:

al comma 1:

all'alinea, la parola: «ulteriori» *è sostituita dalla seguente:* «ulteriore»*;*

dopo la lettera d) *è inserita la seguente:*

«*d-bis)* riduzione e semplificazione delle comunicazioni, da parte dei cittadini e delle imprese, agli enti previdenziali»;

alla lettera e)*, le parole:* «un autorizzazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «un'autorizzazione»;

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*f-bis)* garanzia della tutela della sicurezza stradale e della regolarità del mercato dell'autotrasporto di cose per conto di terzi»;

al comma 2:

alla lettera a)*, numero 2), alinea, le parole:* «, comma 5,» *sono soppresse;*

dopo la lettera a) *è inserita la seguente:*

«*a-bis)* all'articolo 67-*sexies decies* del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"*3-bis.* È fatta salva la disciplina prevista dall'articolo 130, comma 3-*bis*, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, per i trattamenti dei dati inclusi negli elenchi di abbonati a disposizione del pubblico"»;

alla lettera b)*:*

al numero 1), le parole: «entro 90 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto» *sono sostituite dalle seguenti:* «entro il 30 ottobre 2011,»;

al numero 6), la parola: «definite» *è sostituita dalla seguente:* «definiti» *e dopo le parole:* «di cui alla lettera *c)*» *sono inserite le seguenti:* «del comma 1»*;*

alla lettera c) *è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Resta salvo quanto previsto dalle normative di sicurezza vigenti in materia di installazione, esercizio e manutenzione dei serbatoi di gas di petrolio liquefatto di cui al decreto del Ministro dell'interno 14 maggio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 120 del 24 maggio 2004»*;*

alla lettera d)*, dopo il numero 2) è aggiunto il seguente:*

«2-*bis*) in caso di trasferimento di residenza delle persone fisiche, i comuni, su richiesta degli interessati, ne danno comunicazione all'azienda sanitaria locale nel cui territorio è ricompresa la nuova residenza. La comunicazione è effettuata, entro un mese dalla data di registrazione della variazione anagrafica, telematicamente o su supporto cartaceo secondo le modalità stabilite con decreto di natura non regolamentare del Ministro della salute, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo

Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. L'azienda sanitaria locale provvede ad aggiornare il libretto sanitario, trasmettendo alla nuova residenza dell'intestatario il nuovo libretto ovvero un tagliando di aggiornamento da apporre su quello esistente, secondo quanto stabilito con il decreto di cui al secondo periodo. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione della presente disposizione nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

dopo la lettera d) *è inserita la seguente:*

«*d-bis)* per ridurre e per semplificare le comunicazioni, da parte dei cittadini e delle imprese, agli enti previdenziali:

1) all'articolo 1, comma 248, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, le parole: "entro il 31 marzo di ciascun anno" sono sostituite dalla seguente: "annualmente";

2) all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni, dopo il comma 248 è inserito il seguente:

"*248-bis.* Il termine per la presentazione della dichiarazione di responsabilità di cui al comma 248 è stabilito con determinazione del presidente dell'INPS";

3) all'articolo 2, comma 3, della legge 11 ottobre 1990, n. 289, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Qualora la predetta indennità sia erogata per la frequenza di scuole, pubbliche o private, per tutta la durata dell'obbligo formativo scolastico, è obbligatorio trasmettere la sola comunicazione dell'eventuale cessazione dalla partecipazione a tali corsi scolastici";

4) alla legge 29 ottobre 1971, n. 889, sono apportate le seguenti modificazioni:

4.1) il quarto comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:

"Entro il 30 giugno dello stesso anno, le aziende devono trasmettere con modalità telematiche all'Istituto nazionale della previdenza sociale l'elenco degli elementi accessori, di cui alla lettera *d)* del primo comma dell'articolo 5, che sono stati corrisposti al personale dipendente, solo se di nuova istituzione o modificati rispetto a quelli già portati a conoscenza dell'Istituto medesimo";

4.2) l'articolo 18 è abrogato»;

la lettera e) *è sostituita dalla seguente:*

«*e)* per semplificare le procedure di rilascio delle autorizzazioni relative ai trasporti eccezionali su gomma, all'articolo 10 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, dopo il comma 9 è inserito il seguente:

"*9-bis*. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il Governo, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, modifica il regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, prevedendo che per i trasporti eccezionali su gomma sia sufficiente prevedere la trasmissione, per via telematica, della prescritta richiesta di autorizzazione, corredata della necessaria documentazione, all'ente proprietario o concessionario per le autostrade, strade statali e militari, e alle regioni per la rimanente rete viaria, almeno quindici giorni prima della data fissata per il viaggio"»;

alla lettera f)*, numero 1.2), dopo le parole:* «Ministro per i rapporti con le regioni» *sono inserite le seguenti:* «e per la coesione territoriale»;

sono aggiunte, in fine, le seguenti lettere:

«*f-bis)* dopo il comma 3 dell'articolo 38 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, sono inseriti i seguenti:

"*3-bis*. Per i comuni che, entro la data del 30 settembre 2011 prevista dall'articolo 12, comma 7, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 160, non hanno provveduto ad accreditare lo sportello unico per le attività produttive ovvero a fornire alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura competente per territorio gli elementi necessari ai fini dell'avvalimento della stessa, ai sensi dell'articolo 4, commi 11 e 12, del medesimo regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 160 del 2010, il prefetto invia entro trenta giorni una diffida e, sentita la regione competente, nomina un commissario *ad acta*, scelto in relazione alle specifiche situazioni, tra i funzionari dei comuni, delle regioni o delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura competenti per territorio, al fine di adottare gli atti necessari ad assicurare la messa a regime del funzionamento degli sportelli unici. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro per la semplificazione normativa, sentito il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, sono individuate le eventuali misure che risultino indispensabili per attuare, sul territorio nazionale, lo sportello unico e per garantire, nelle more della sua attuazione, la continuità della funzione amministrativa, anche attraverso parziali e limitate deroghe alla relativa disciplina.

3-*ter*. In ogni caso, al fine di garantire lo svolgimento delle funzioni affidate agli sportelli unici per le attività produttive, i comuni adottano le misure organizzative e tecniche che risultino necessarie";

f-ter) al fine di semplificare e di razionalizzare il procedimento di applicazione delle sanzioni di cui al comma 14 dell'articolo 83-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, al comma 15

del medesimo articolo 83-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e successive modificazioni, le parole: "dall'autorità competente, individuata con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti" sono sostituite dalle seguenti: "dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, secondo le modalità individuate con decreto dello stesso Ministro";

f-quater) all'articolo 2215-*bis* del codice civile sono apportate le seguenti modificazioni:

1) i commi terzo e quarto sono sostituiti dai seguenti:

"Gli obblighi di numerazione progressiva e di vidimazione previsti dalle disposizioni di legge o di regolamento per la tenuta dei libri, repertori e scritture sono assolti, in caso di tenuta con strumenti informatici, mediante apposizione, almeno una volta all'anno, della marcatura temporale e della firma digitale dell'imprenditore o di altro soggetto dal medesimo delegato.

Qualora per un anno non siano state eseguite registrazioni, la firma digitale e la marcatura temporale devono essere apposte all'atto di una nuova registrazione e da tale apposizione decorre il periodo annuale di cui al terzo comma";

2) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Per i libri e per i registri la cui tenuta è obbligatoria per disposizione di legge o di regolamento di natura tributaria, il termine di cui al terzo comma opera secondo le norme in materia di conservazione digitale contenute nelle medesime disposizioni";

f-quinquies) al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, dopo l'articolo 43 è inserito il seguente:

"Art. 43-*bis*. - *(Certificazione e documentazione d'impresa). – 1*. Lo sportello unico per le attività produttive:

a) trasmette alle altre amministrazioni pubbliche coinvolte nel procedimento le comunicazioni e i documenti attestanti atti, fatti, qualità, stati soggettivi, nonché gli atti di autorizzazione, licenza, concessione, permesso o nulla osta comunque denominati rilasciati dallo stesso sportello unico per le attività produttive o acquisiti da altre amministrazioni ovvero comunicati dall'impresa o dalle agenzie per le imprese, ivi comprese le certificazioni di qualità o ambientali;

b) invia alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura territorialmente competente, ai fini del loro inserimento nel Repertorio delle notizie economiche e amministrative (REA) e al fine della raccolta e conservazione in un fascicolo informatico per ciascuna impresa, il duplicato informatico dei documenti di cui alla lettera *a)*.

2. Le comunicazioni tra lo sportello unico per le attività produttive, le amministrazioni pubbliche, le camere di commercio, industria, artigianato

e agricoltura, le imprese e le agenzie per le imprese avvengono esclusivamente in modalità telematica secondo le disposizioni vigenti.

3. Le amministrazioni non possono richiedere ai soggetti interessati la produzione dei documenti da acquisire ai sensi del comma 1, lettera *a)*.

4. All'attuazione del presente articolo le amministrazioni interessate provvedono nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica";

f-sexies) nel decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, dopo l'articolo 9 è inserito il seguente:

"Art. 9-*bis*. – *(Iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane mediante comunicazione unica al registro delle imprese). – 1.* Ai fini dell'avvio dell'attività d'impresa in conformità ai requisiti di qualifica artigiana, disciplinati ai sensi delle disposizioni vigenti, l'interessato presenta una dichiarazione attestante il possesso di tali requisiti mediante la comunicazione unica per la nascita dell'impresa, di cui all'articolo 9, secondo le regole tecniche individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 maggio 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 3 luglio 2009.

2. La dichiarazione di cui al comma 1 determina l'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane, ove previsto e disciplinato dalla legislazione regionale, con la decorrenza ivi prevista, e l'annotazione nella sezione speciale del registro delle imprese. Restano ferme le altre disposizioni vigenti recanti obblighi di iscrizione nel registro delle imprese.

3. Le regioni disciplinano le procedure per gli accertamenti e i controlli e per gli eventuali provvedimenti in caso di carenza dei requisiti dichiarati, ai sensi del comma 1, nonché le modalità per la comunicazione delle cancellazioni e delle variazioni ai soggetti interessati, assegnando termini congrui per la presentazione di proprie deduzioni o per conformarsi ai requisiti di legge, nonché ai fini della presentazione dei ricorsi ai sensi delle disposizioni vigenti.

4. Qualora, a seguito di accertamento o verifica ispettiva, emergano gli elementi per l'iscrizione alla gestione di cui all'articolo 3 della legge 4 luglio 1959, n. 463, e all'articolo 31 della legge 9 marzo 1989, n. 88, l'ente accertatore comunica all'ufficio del registro delle imprese gli elementi per l'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane. La comunicazione, ove previsto e disciplinato dalla normativa regionale, determina l'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane con decorrenza immediata, fatto salvo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo. I provvedimenti di variazione o di cancellazione adottati, ai sensi del citato comma 3, per mancanza dei requisiti tecnico-professionali non pregiudicano l'obbligo contributivo per il periodo di esercizio effettivo dell'attività.

5. All'attuazione del presente articolo le amministrazioni interessate provvedono nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie di-

sponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica";

f-septies) per semplificare le modalità di riconoscimento delle organizzazioni di produttori e di favorire l'accesso delle imprese agricole ai mercati, i consorzi agrari disciplinati dall'articolo 9 della legge 23 luglio 2009, n. 99, possono istituire al loro interno, previo adeguamento degli statuti, per ciascun settore o prodotto agricolo, una o più sezioni di attività, cui aderiscono esclusivamente imprenditori agricoli iscritti nel registro delle imprese di cui all'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e successive modificazioni. Le predette sezioni, con gestioni separate, possono ottenere il riconoscimento come organizzazioni di produttori ai sensi del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 102. In tale ipotesi, i vincoli e i controlli relativi si riferiscono esclusivamente alla sezione e agli imprenditori aderenti;

f-octies) al fine di garantire che un adeguato periodo transitorio consenta la progressiva entrata in operatività del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, per i soggetti di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 26 maggio 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 30 maggio 2011, il relativo termine, da individuare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nei modi di cui all'articolo 28, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 18 febbraio 2011, n. 52, non può essere antecedente al 1º giugno 2012»*;*

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-*bis*. Ai fini della semplificazione degli adempimenti di cui al decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, all'articolo 19, comma 6, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per gli atti concernenti la nomina degli investigatori incaricati non si esercita il controllo preventivo di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *f-ter)*, della legge 14 gennaio 1994, n. 20".

2-*ter*. All'articolo 5, comma 2, della legge 12 marzo 1999, n. 68, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fermo restando l'obbligo del versamento del contributo di cui al comma 3 al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili, per le aziende che occupano addetti impegnati in lavorazioni che comportano il pagamento di un tasso di premio ai fini INAIL pari o superiore al 60 per cento, la procedura di esonero prevista dal presente articolo è sostituita da un'autocertificazione del datore di lavoro che attesta l'esclusione dei lavoratori interessati dalla base di computo"».

All'articolo 7:

al comma 1:

alla lettera p)*, le parole:* «mediante di atto notorio» *sono sostituite dalle seguenti:* «mediante atto notorio»*;*

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*t-bis)* riconoscimento del requisito di ruralità dei fabbricati»;

al comma 2:

all'alinea, le parole: «in particolare» *sono soppresse;*

alla lettera a)*:*

all'alinea, dopo le parole: «Raccomandazione 2003/361/CE» *sono inserite le seguenti:* «della Commissione, del 6 maggio 2003,»*;*

al numero 1):

al primo periodo, le parole: «di natura non regolamentare» *sono soppresse e dopo le parole:* «Ministro del lavoro e delle politiche sociali,» *sono inserite le seguenti:* «da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto,»*;*

l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza, per quanto possibile, eseguono gli accessi in borghese»*;*

al numero 2), l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «Il coordinamento degli accessi è affidato al comune, che può avvalersi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura competenti per territorio. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione delle disposizioni di cui al presente numero nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente»*;*

al numero 5), le parole: «9 ottobre 2008, n. 81» *sono sostituite dalle seguenti:* «9 aprile 2008, n. 81»*;*

alla lettera b)*, le parole:* «comma 2, lettera *e)*, *m)*, *p)*, *r)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «secondo comma, lettere *e)*, *m)*, *p)* e *r)*,» *e le parole:* «ai commi precedenti» *dalle seguenti:* «alla lettera *a)*»;

alla lettera c)*, dopo le parole:* «non può essere superiore a quindici giorni» *sono inserite le seguenti:* «lavorativi contenuti nell'arco di non più di un trimestre,» *e le parole:* «autonomi; anche in tali casi» *sono sostituite dalle seguenti:* «autonomi. In entrambi i casi»*;*

alla lettera d)*, le parole:* «del legge del 27 luglio 2000 n. 212» *sono sostituite dalle seguenti:* «della legge 27 luglio 2000, n. 212»*;*

alla lettera e)*, numero 2), dopo la parola:* «successivi.» *è inserito il seguente periodo:* «L'omissione della comunicazione relativa alle variazioni comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 11 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, e successive modificazioni»*;*

la lettera f) *è soppressa;*

alla lettera h):

al primo periodo, le parole: «le stesse» *sono sostituite dalle seguenti:* «gli stessi»*;*

al terzo periodo, le parole: «al presente comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla presente lettera»*;*

alla lettera i), *le parole:* «nell'articolo 2,» *sono sostituite dalle seguenti:* «all'articolo 2»*;*

alla lettera m)*, le parole:* «lire 600 milioni» *sono sostituite dalle seguenti:* «lire seicento milioni»*;*

alla lettera n)*:*

al numero 1), le parole: «primo periodo» *sono sostituite dalla seguente:* «alinea»*;*

al numero 2.1), dopo le parole: «dell'imposta» *è inserita la seguente:* «regionale»*;*

al numero 2.2), la parola: «eliminata» *è sostituita dalla seguente:* «soppressa»*;*

il numero 3) è sostituito dai seguenti:

«3) al comma 1, lettera *b)*, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "L'esecuzione forzata è sospesa per un periodo di centottanta giorni dall'affidamento in carico agli agenti della riscossione degli atti di cui alla lettera *a)*; tale sospensione non si applica con riferimento alle azioni cautelari e conservative, nonché ad ogni altra azione prevista dalle norme ordinarie a tutela del creditore";

3-*bis*) al comma 1, lettera *c)*, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nell'ipotesi di cui alla presente lettera, e ove gli agenti della riscossione, successivamente all'affidamento in carico degli atti di cui alla lettera *a)*, vengano a conoscenza di elementi idonei a dimostrare il fondato pericolo di pregiudicare la riscossione, non opera la sospensione di cui alla lettera *b)*"»*;*

al numero 4), le parole: «ai fini» *sono sostituite dalle seguenti:* «Ai fini»*;*

alla lettera p)*, il capoverso 4 è rinumerato come capoverso 3*-bis*;*

alla lettera s)*, le parole:* «approvato con del» *sono sostituite dalle seguenti:* «, di cui al» *e le parole:* «è aggiunto il seguente paragrafo» *dalle seguenti:* «sono aggiunti i seguenti periodi»*, le parole:* «di importo» *sono soppresse e la parola*: «1000» *è sostituita dalla seguente*: «1.000»*;*

alla lettera t)*, numero 2), le parole:* «dal successivo numero 3)» *sono sostituite dalle seguenti:* «dal numero 3) della presente lettera»*;*

alla lettera u) *è aggiunto, in fine, il seguente numero:*

«3-*bis)* dopo il comma 6 è inserito il seguente:

"*6-bis*. Le rate previste dal presente articolo possono essere anche di importo decrescente, fermo restando il numero massimo stabilito"»*;*

dopo la lettera u) *è inserita la seguente:*

«*u-bis)* all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

"*2-bis*. L'agente della riscossione è tenuto a notificare al proprietario dell'immobile una comunicazione preventiva contenente l'avviso che, in mancanza del pagamento delle somme dovute entro il termine di trenta giorni, sarà iscritta l'ipoteca di cui al comma 1"»*;*

la lettera v) *è soppressa;*

alla lettera aa)*:*

ai numeri 1) e 2), le parole: «euro 300,00» *sono sostituite dalle seguenti:* «euro 300»*;*

al numero 3), dopo le parole: «dell'articolo 17» *sono inserite le seguenti:* «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni,» *e dopo le parole:* «dei commi 1 e 6» *sono aggiunte le seguenti:* «del presente articolo»*;*

dopo la lettera cc) *sono inserite le seguenti:*

«*cc-bis)* per garantire il pieno rispetto dei princìpi del diritto dell'Unione europea in materia di imposta sul valore aggiunto sui tabacchi lavorati, all'articolo 39-*sexies,* comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Per le cessioni e per le importazioni di tabacchi lavorati effettuate prima dell'immissione al consumo, l'imposta è applicata in base al regime ordinario previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Resta ferma l'applicabilità, ove ne ricorrano i presupposti, del regime di cui all'articolo 50 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni". Le disposizioni di cui alla presente lettera si applicano a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

cc-ter) all'articolo 50-*bis* del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1:

1.1) alla lettera *a)*, dopo le parole: "depositi fiscali" sono inserite le seguenti: "di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *e)*, del testo

unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni";

1.2) alla lettera *b)*, dopo le parole: "depositi doganali" sono inserite le seguenti: "di cui all'articolo 525, secondo paragrafo, del regolamento (CEE) n. 2454/93 della Commissione, del 2 luglio 1993, e successive modificazioni"*;*

2) al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: "dei beni dal deposito" sono inserite le seguenti: ", ivi compresi quelli relativi ai dati di cui al comma 6, ultimo periodo,";

3) al comma 4, lettera *b)*, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "previa prestazione di idonea garanzia commisurata all'imposta. La prestazione della garanzia non è dovuta per i soggetti certificati ai sensi dell'articolo 14-*bis* del regolamento (CEE) n. 2454/93 della Commissione, del 2 luglio 1993, e successive modificazioni, e per quelli esonerati ai sensi dell'articolo 90 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43";

4) al comma 6 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fino all'integrazione delle pertinenti informazioni residenti nelle banche dati delle Agenzie fiscali, il soggetto che procede all'estrazione comunica, altresì, al gestore del deposito IVA i dati relativi alla liquidazione dell'imposta di cui al presente comma, anche ai fini dello svincolo della garanzia di cui al comma 4, lettera *b)*; le modalità di integrazione telematica sono stabilite con determinazione del direttore dell'Agenzia delle dogane, di concerto con il direttore dell'Agenzia delle entrate"»*;*

dopo la lettera dd) *è inserita la seguente:*

«*dd-bis)* tra i soggetti che possono avvalersi della rideterminazione dei valori di terreni e partecipazioni nei termini e con le modalità stabiliti dalle disposizioni di cui alla lettera *dd)* sono incluse le società di capitali i cui beni, per il periodo di applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 5 e 7 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e successive modificazioni, siano stati oggetto di misure cautelari e che all'esito del giudizio ne abbiano riacquistato la piena titolarità»*;*

alla lettera ee)*, primo periodo, la parola:* «partecipazione» *è sostituita dalla seguente:* «partecipazioni» *e dopo la parola:* «ovvero» *è soppresso il segno di interpunzione:* «,»*;*

alla lettera gg)*, le parole:* «a decorre» *sono sostituite dalle seguenti:* «a decorrere»*;*

sono aggiunte, in fine, le seguenti lettere:

«*gg-bis)* all'articolo 1, comma 299, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, le parole: ", succedute alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" sono soppresse;

gg-ter) a decorrere dal 1º gennaio 2012, in deroga alle vigenti disposizioni, la società Equitalia Spa, nonché le società per azioni dalla stessa partecipate ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, cessano di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei comuni e delle società da essi partecipate;

gg-quater) a decorrere dalla data di cui alla lettera *gg-ter)*, i comuni effettuano la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali. I comuni effettuano altresì la riscossione coattiva delle predette entrate:

1) sulla base dell'ingiunzione prevista dal testo unico di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, che costituisce titolo esecutivo, nonché secondo le disposizioni del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, in quanto compatibili, comunque nel rispetto dei limiti di importo e delle condizioni stabilite per gli agenti della riscossione in caso di iscrizione ipotecaria e di espropriazione forzata immobiliare, esclusivamente se gli stessi procedono in gestione diretta ovvero mediante società a capitale interamente pubblico ai sensi dell'articolo 52, comma 5, lettera *b)*, numero 3), del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446;

2) esclusivamente secondo le disposizioni del testo unico di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, se utilizzano le altre forme di gestione della riscossione di cui all'articolo 52, comma 5, del decreto legislativo n. 446 del 1997, e successive modificazioni;

gg-quinquies) in tutti i casi di riscossione coattiva di debiti fino a euro duemila ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, intrapresa successivamente alla data di entrata in vigore della presente disposizione, le azioni cautelari ed esecutive sono precedute dall'invio, mediante posta ordinaria, di due solleciti di pagamento, il secondo dei quali decorsi almeno sei mesi dalla spedizione del primo;

gg-sexies) ai fini di cui alla lettera *gg-quater),* numero 1), il sindaco o il legale rappresentante della società nomina uno o più funzionari responsabili della riscossione, i quali esercitano le funzioni demandate agli ufficiali della riscossione nonché quelle già attribuite al segretario comunale dall'articolo 11 del testo unico di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639. I funzionari responsabili sono nominati fra persone la cui idoneità allo svolgimento delle predette funzioni è accertata ai sensi dell'articolo 42 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112, e successive modificazioni;

gg-septies) in conseguenza delle disposizioni di cui alle lettere da *gg-ter)* a *gg-sexies)*:

1) all'articolo 4 del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 265, i commi 2-*sexies,* 2-*septies* e 2-*octies* sono abrogati;

2) all'articolo 1, comma 225, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole da: "degli enti locali" fino a: "dati e" sono sostituite dalle seguenti: "tributarie o patrimoniali delle regioni, delle province e dei comuni se effettuata in forma diretta o mediante le società di cui all'articolo 52, comma 5, lettera *b)*, numero 3), del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, è consentito di accedere ai dati e alle";

3) il comma 2 dell'articolo 36 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, è abrogato;

4) il comma 28-*sexies* dell'articolo 83 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato;

gg-octies) in caso di cancellazione del fermo amministrativo iscritto sui beni mobili registrati ai sensi dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, il debitore non è tenuto al pagamento di spese né all'agente della riscossione né al pubblico registro automobilistico gestito dall'Automobile Club d'Italia (ACI) o ai gestori degli altri pubblici registri;

gg-novies) all'articolo 47 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"*5-bis*. L'istanza di sospensione è decisa entro centottanta giorni dalla data di presentazione della stessa";

gg-decies) a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'agente della riscossione non può iscrivere l'ipoteca di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, come modificato, da ultimo, dalla lettera *u-bis)* del presente comma, se l'importo complessivo del credito per cui lo stesso procede è inferiore complessivamente a:

1) ventimila euro, qualora la pretesa iscritta a ruolo sia contestata in giudizio ovvero sia ancora contestabile in tale sede e il debitore sia proprietario dell'unità immobiliare dallo stesso adibita a propria abitazione principale ai sensi dell'articolo 10, comma 3-*bis*, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni;

2) ottomila euro, negli altri casi;

gg-undecies) all'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

"*1.* Il concessionario può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito per cui si procede supera complessivamente:

a) ventimila euro, qualora la pretesa iscritta a ruolo sia contestata in giudizio ovvero sia ancora contestabile in tale sede e il debitore sia pro-

prietario dell'unità immobiliare dallo stesso adibita a propria abitazione principale, ai sensi dell'articolo 10, comma 3-*bis,* del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

b) ottomila euro, negli altri casi";

2) al comma 2, le parole: "all'importo indicato" sono sostituite dalle seguenti: "agli importi indicati";

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«2-*bis*. Ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, e successive modificazioni, i soggetti interessati possono presentare all'Agenzia del territorio una domanda di variazione della categoria catastale per l'attribuzione all'immobile della categoria A/6 per gli immobili rurali ad uso abitativo o della categoria D/10 per gli immobili rurali ad uso strumentale. Alla domanda, da presentare entro il 30 settembre 2011, deve essere allegata un'autocertificazione ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, nella quale il richiedente dichiara che l'immobile possiede, in via continuativa a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda, i requisiti di ruralità dell'immobile necessari ai sensi del citato articolo 9 del decreto-legge n. 557 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 1994, e successive modificazioni.

2-*ter*. Entro il 20 novembre 2011, l'Agenzia del territorio, previa verifica dell'esistenza dei requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, e successive modificazioni, convalida la certificazione di cui al comma 2-*bis* del presente articolo e riconosce l'attribuzione della categoria catastale richiesta. Qualora entro il termine di cui al periodo precedente l'amministrazione finanziaria non si sia pronunciata, il contribuente può assumere, in via provvisoria per ulteriori dodici mesi, l'avvenuta attribuzione della categoria catastale richiesta. Qualora tale attribuzione sia negata dall'amministrazione finanziaria entro il 20 novembre 2012, con provvedimento motivato, il richiedente è tenuto al pagamento delle imposte non versate, degli interessi e delle sanzioni determinate in misura raddoppiata rispetto a quelle previste dalla normativa vigente.

2-*quater*. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità applicative e la documentazione necessaria ai fini della presentazione della certificazione di cui al comma 2-*bis* nonché ai fini della convalida della certificazione medesima, anche sulla base della documentazione acquisita, in sede di accertamento, da parte dell'Agenzia del territorio e dell'amministrazione comunale.

2-*quinquies*. All'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, le parole: "la metà" sono sostituite dalle seguenti: "un terzo".

2-*sexies*. All'articolo 30, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, dopo la parola: "ruolo" sono inserite le seguenti: ", esclusi le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi,".

2-*septies*. La disposizione dell'articolo 30, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, come da ultimo modificato dal comma 2-*sexies* del presente articolo, si applica ai ruoli consegnati a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*octies*. All'articolo 1, comma 150, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: "tre punti percentuali" sono sostituite dalle seguenti: "un punto percentuale".

2-*novies*. All'articolo 19, comma 1, secondo periodo, del testo unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni, le parole: "La Direzione regionale dell'Agenzia delle dogane" sono sostituite dalle seguenti: "L'Ufficio delle dogane"».

All'articolo 8:

al comma 1, lettera b)*, le parole:* «, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee il 9 agosto 2008» *sono soppresse;*

al comma 2 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La normativa dello Stato membro prescelta dall'interpellante che trova applicazione è quella vigente nel primo giorno del periodo di imposta nel corso del quale è presentata l'istanza di interpello"»;

al comma 3:

alla lettera b)*, le parole:* «al comma che precede» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla lettera *a)*» *e le parole:* «articoli 69 e seguenti» *sono sostituite dalle seguenti*: «articoli da 69 a 77»;

alla lettera c):

al numero 1) è premesso il seguente:

«01) all'articolo 38, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"*2-bis*. Nei casi di cui all'articolo 50-*bis*, il Ministro dello sviluppo economico può nominare lo stesso organo commissariale"»*;*

al numero 3), le parole: «Gli articoli 50-*bis* e 55 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270» *sono sostituite dalle seguenti:* «Gli articoli 38, comma 2-*bis*, 50-*bis* e 55 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270»

ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In tal caso, il Ministro dello sviluppo economico può, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nominare un nuovo e unico organo commissariale. I commissari in carica cessano dall'incarico alla data della nomina del nuovo organo»;

al numero 4):

all'alinea, dopo le parole: «articolo 47,» *sono inserite le seguenti:* «comma 1,»*;*

al capoverso 1), ultimo periodo, le parole: «del R.D.» *sono sostituite dalle seguenti:* «, del regio decreto»;

al numero 5):

all'alinea, le parole: «il primo comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «al comma 1»;

il capoverso e) *è ridenominato con la seguente lettera:* «d-*bis)*»;

al comma 4:

alla lettera a)*, le parole:* «Testo unico bancario e» *sono sostituite dalle seguenti:* «testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, e delle»;

alla lettera b)*, le parole:* «Testo unico bancario» *sono sostituite dalle seguenti:* «testo unico di cui al citato decreto legislativo n. 385 del 1993»;

alla lettera c)*, le parole:* «di cui ai precedenti commi» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui alle lettere *a)* e *b)* del presente comma»*;*

alla lettera e)*, le parole:* «di cui al precedente comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui alla lettera *d)*» *e le parole:* «di cui ai precedenti commi» *dalle seguenti:* «di cui alle lettere da *a)* a *d)*»;

alla lettera g)*, le parole:* «, della legge n. 191 del 2009» *sono sostituite dalle seguenti:* «della legge 23 dicembre 2009, n. 191»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis.* Al fine di promuovere l'accesso al microcredito da parte delle piccole e medie imprese sono adottate le seguenti disposizioni:

a) il Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito, di cui all'articolo 4-*bis,* comma 8, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81, è costituito in ente pubblico non economico dotato di autonomia amministrativa, organizzativa, patrimoniale, contabile e finanziaria, e assume la denominazione di Ente nazionale per il microcredito, di seguito denominato "Ente";

b) all'Ente vengono attribuite le funzioni di ente coordinatore nazionale con compiti di promozione, indirizzo, agevolazione, valutazione e monitoraggio degli strumenti microfinanziari promossi dall'Unione europea nonché delle attività microfinanziarie realizzate a valere su fondi dell'Unione europea;

c) lo statuto dell'Ente, approvato dal consiglio nazionale dell'Ente, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, può essere modificato con delibera del consiglio nazionale dell'Ente stesso trasmessa al Ministero vigilante;

d) i componenti degli organi dell'Ente, il segretario e il vice segretario generale in carica alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto permangono nella carica per un periodo di quattro anni e possono essere riconfermati;

e) gli emolumenti spettanti agli organi in base alla delibera del consiglio di amministrazione del Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito in data 17 febbraio 2009, diminuiti in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, non possono essere aumentati nei due esercizi contabili successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

f) ai fini dell'assolvimento dei propri compiti istituzionali, l'Ente può avvalersi di un contingente di personale non superiore a 20 unità. Di tale contingente, un numero non superiore a 15 unità può essere acquisito da altre pubbliche amministrazioni mediante collocamento in posizione di comando o fuori ruolo, secondo quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, con contestuale indisponibilità dei posti nell'amministrazione di provenienza. All'attuazione del periodo precedente si provvede nell'ambito delle risorse finanziarie destinate a legislazione vigente al Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito. Le restanti 5 unità possono essere reclutate a tempo indeterminato mediante procedure concorsuali pubbliche a valere sulle facoltà assunzionali della Presidenza del Consiglio dei ministri. In relazione alle assunzioni di cui al periodo precedente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si provvede alla riduzione della dotazione organica della Presidenza del Consiglio dei ministri e alla definizione delle modalità di trasferimento delle corrispondenti risorse finanziarie all'Ente;

g) le risorse iscritte nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per interventi a favore del Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito sono trasferite all'Ente. Le spese per l'organizzazione e il funzionamento dell'Ente, ivi incluse le spese per il personale, sono autorizzate nei limiti delle risorse di cui al presente comma»;

al comma 5:

alla lettera a)*:*

al numero 1), le parole: «n. 266» *sono sostituite dalle seguenti:* «n. 266,»;

al numero 3), dopo la parola: «dopo» *sono inserite le seguenti:* «le parole» *e le parole:* «di finanziamento» *sono sostituite dalle seguenti:* «di finanziamento,»;

alla lettera b)*, le parole:* «di concerto con del» *sono sostituite dalle seguenti:* «di concerto con il» *e dopo le parole:* «del Fondo di cui al decreto del» *sono inserite le seguenti:* «Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato»;

alla lettera c):

al capoverso 361-bis:

all'alinea, le parole: «fino al cinquanta per cento» *sono sostituite dalle seguenti:* «una quota fino al 50 per cento» *e le parole:* «sono destinate» *dalle seguenti:* «è destinata»;

i numeri 1), 2) e 3) sono rispettivamente ridenominati con le lettere a), b) *e* c);

al capoverso 361-ter*, le parole:* «del precedente comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «del comma 361-*bis*»;

la lettera f) *è sostituita dalla seguente:*

«*f)* dopo il comma 2 dell'articolo 118 del testo unico di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

"*2-bis.* Se il cliente non è un consumatore né una micro-impresa come definita dall'articolo 1, comma 1, lettera *t),* del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11, nei contratti di durata diversi da quelli a tempo indeterminato di cui al comma 1 del presente articolo possono essere inserite clausole, espressamente approvate dal cliente, che prevedano la possibilità di modificare i tassi di interesse al verificarsi di specifici eventi e condizioni, predeterminati nel contratto"»;

la lettera g) *è sostituita dalla seguente:*

«*g)* le disposizioni del comma 2-*bis* dell'articolo 118 del testo unico di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, introdotto dalla lettera *f)* del presente comma, non si applicano ai contratti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto. Le modifiche introdotte ai contratti in corso alla predetta data sono inefficaci»;

al comma 6:

alla lettera a)*, le parole:* «della presente legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «del presente decreto»*, le parole:* «150 mila euro» *dalle seguenti:* «200 mila euro»*, le parole:* «al comma 2 del presente articolo» *dalle seguenti:* «alla lettera *b)*» *e le parole:* «30 mila euro e» *dalle seguenti:* «35 mila euro e, salvo diverso accordo tra le parti,»;

alla lettera b)*, dopo le parole:* «la rinegoziazione assicura» *sono inserite le seguenti:* «, in funzione delle esigenze del cliente, per un periodo pari alla durata residua del finanziamento o, con l'accordo del cliente, per un periodo inferiore,» *e la parola*: «reuters» *è sostituita dalla seguente:* «Reuters»;

alla lettera d):

al primo periodo, le parole: «del presente articolo» *sono sostituite dalle seguenti:* «del presente comma»;

al terzo periodo, le parole: «al presente comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «alla presente lettera»;

al comma 7:

alla lettera b):

al numero 1), l'alinea è sostituito dal seguente:

«1) all'articolo 31 è aggiunto, in fine, il seguente comma:»;

al numero 2), le parole da: «l'articolo 45» *fino a:* «con dichiarazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «il numero 3) del primo comma dell'articolo 45 è sostituito dal seguente:

"3) con dichiarazione»;

al numero 3), l'alinea è sostituito dal seguente:

«3) all'articolo 61 è aggiunto, in fine, il seguente comma:»;

al numero 4), le parole: «comma 1, è aggiunta la seguente ultima frase» *sono sostituite dalle seguenti:* «primo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo» *e le parole:* «comma 3» *dalle seguenti:* «terzo comma»;

alla lettera c):

le parole: «le copie informatiche» *sono sostituite dalle seguenti:* «all'articolo 66 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Le copie informatiche»;

le parole: «delle successive lettere *d)* ed *e)*» *sono sostituite dalle seguenti*: «dell'articolo 8, comma 7, lettere *d)* ed *e)*, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70"»;

alla lettera d)*, le parole:* «dall'entrata in vigore della presente legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «dalla data di entrata in vigore del presente decreto»;

alla lettera f)*, le parole:* «le modifiche al Regio Decreto, 21 dicembre, 1933, n. 1736 entrano in vigore decorsi quindici giorni dalla» *sono sostituite dalle seguenti:* «le modifiche apportate al regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, dalla lettera *b)* del presente comma entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla»;

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*f-bis)* dopo il comma 3 dell'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 386, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

"*3*-bis. L'autenticazione di cui al comma 3 del presente articolo è effettuata ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. L'autenticazione deve essere rilasciata gratuitamente, tranne i previsti diritti, nella stessa data della richiesta, salvo motivato diniego"»;

al comma 8:

alla lettera b)*, le parole:* «120-*ter* del decreto legislativo 1º settembre 1993 n. 385» *sono sostituite dalle seguenti:* «120-*ter*,»;

alla lettera c)*, numero 2), capoverso comma 7, primo periodo, le parole:* «poste in essere a seguito dell'adozione da parte di quest'ultimo della delibera di mutuo» *sono soppresse;*

al comma 9:

alla lettera c):

al capoverso comma 4, quinto periodo, le parole: «degli risultati» *sono sostituite dalle seguenti:* «dei risultati»;

al capoverso comma 4-bis*, primo periodo, dopo le parole:* «sostitutiva delle imposte sui redditi» *sono inserite le seguenti:* «nella misura»;

alla lettera d)*, capoverso comma 5, al terzo periodo, le parole:* «la restante parte» *sono sostituite dalle seguenti:* «, per la restante parte,» *e, all'ultimo periodo, le parole:* «il 16 febbraio» *sono sostituite dalle seguenti:* «entro il 16 febbraio»;

alla lettera e)*, dopo le parole:* «all'imposta sostitutiva di cui al comma 5» *sono inserite le seguenti:* «, secondo periodo»;

il comma 10 è soppresso;

al comma 11, le parole: «nel regolamento (CE) 1290/2005, relativo al finanziamento della politica agricola comune ed in particolare dei pagamenti diretti agli agricoltori, in conformità all'articolo 46 del Regolamento (CE) 1782/2003 e agli articoli 25 e 27 del Regolamento (CE) n. 795/2004» *sono sostituite dalle seguenti:* «nel regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio, del 21 giugno 2005, relativo al finanziamento della politica agricola comune, e in particolare dei pagamenti diretti agli agricoltori, in conformità all'articolo 43 del regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio, del 19 gennaio 2009, e agli articoli 12 e 27 del regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione, del 29 ottobre 2009» *e le parole:* «al comma 2 dell'articolo 2 del Decreto del Presidente della Repubblica del 24 dicembre 1974, n. 727, pubblicato su *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 31 gennaio 1975» *sono sostituite dalle seguenti:* «al terzo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«12-*bis.* All'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole: "consorzi con attività esterna", ovunque ricorrono, sono inserite le seguenti: "nonché quelli di garanzia collettiva dei fidi tra liberi professionisti"»;

b) al comma 8 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", nonché da liberi professionisti"».

Dopo l'articolo 8 è inserito il seguente:

«Art. 8-*bis. – (Cancellazione di segnalazioni dei ritardi di pagamento).* – 1. In caso di regolarizzazione dei pagamenti, le segnalazioni relative a ritardi di pagamenti da parte delle persone fisiche o giuridiche già inserite nelle banche dati devono essere cancellate entro cinque giorni lavorativi dalla comunicazione da parte dell'istituto di credito ricevente il pagamento, che deve provvedere alla richiesta di estinzione entro e non oltre sette giorni dall'avvenuto pagamento.

2. Le segnalazioni già registrate, se relative al mancato pagamento di rate mensili di numero inferiore a sei o di un'unica rata semestrale, devono essere estinte entro il termine di quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. La Banca d'Italia è autorizzata ad apportare le dovute modifiche alla circolare 11 febbraio 1991, n. 139, e successivi aggiornamenti, per l'attuazione del presente articolo».

All'articolo 9:

al comma 1:

al primo periodo, dopo le parole: «dell'università e della ricerca» *sono inserite le seguenti:* «, d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico,»;

il secondo periodo è sostituito dal seguente: «La disposizione contenuta nel presente comma si applica anche agli accordi di programma previsti dall'articolo 13 del decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 8 agosto 2000, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 14 del 18 gennaio 2001»;

al comma 2, le parole: «ministeriale di natura non regolamentare, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 27 luglio 1997, n. 297» *sono sostituite dalle seguenti:* «del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con il Ministro dello sviluppo economico,»;

al comma 4, le parole: «delle ricerca» *sono sostituite dalle seguenti:* «della ricerca»;

al comma 5, lettera b)*, dopo le parole:* «dei donatori» *sono inserite le seguenti:* «, dei collegi di cui all'articolo 4, comma 4, della legge 30 dicembre 2010, n. 240,»;

al comma 6, lettera e)*, il capoverso è soppresso;*

dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-*bis*. La Fondazione trasmette al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca gli atti di cui al comma 6 entro cinque giorni dalla loro adozione. Essi si intendono approvati quando siano trascorsi trenta giorni dalla data di ricezione senza che il Ministero abbia formulato rilievi»;

al comma 8, le parole: «della legge 26 febbraio 2011 n. 10 di conversione del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225» *sono sostituite dalle seguenti:* «, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10»;

al comma 9, primo periodo, le parole: «successivo comma 14» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 15»;

al comma 15, primo periodo, le parole: «legge 31 dicembre 2010, n. 240» *sono sostituite dalle seguenti:* «legge 30 dicembre 2010, n. 240»;

al comma 16, lettera b)*, la parola:* «soppressi» *è sostituita dalla seguente:* «abrogati»;

al comma 17:

al primo periodo, le parole: « processo di riforma previsto dall'articolo 64 della legge 6 agosto 2008, n. 133 » *sono sostituite dalle seguenti:* « processo di riforma previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133»;

al secondo periodo, le parole: «con il Ministero per la pubblica amministrazione ed innovazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «con la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica,»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Al personale docente a tempo determinato, assegnato a pluriclassi, che presta effettivamente servizio in modo continuativo è riconosciuto il diritto a una speciale valutazione del servizio prestato nelle sedi considerate situate in zona disagiata, secondo criteri definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca»;

al comma 18, le parole: «di cui alla legge 3 maggio 1999, n. 124,» *sono sostituite dalle seguenti*: «di cui all'articolo 40, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, all'articolo 4, comma 14-*bis*, della legge 3 maggio 1999, n. 124, e all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165,»;

il comma 19 è sostituito dal seguente:

«19. All'articolo 4 del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 agosto 2001, n. 333, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) ai commi 1 e 2, le parole: "31 luglio", ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: "31 agosto";

b) il comma 3 è abrogato»;

al comma 20, le parole: «è così modificato "a decorrere» *sono sostituite dalle seguenti:* «è sostituito dal seguente: "A decorrere»*, dopo le parole:* «dall'anno scolastico 2011/2012» *sono inserite le seguenti:* «, senza possibilità di ulteriori nuovi inserimenti,»*, le parole:* «in forza dall'articolo» *sono sostituite dalle seguenti:* «in forza dell'articolo» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «secondo il proprio punteggio, nel rispetto della fascia di appartenenza. L'aggiornamento delle graduatorie di istituto, di cui all'articolo 5, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 13 giugno 2007, n. 131, per il conferimento delle supplenze ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 3 maggio 1999, n. 124, è effettuato con cadenza triennale»;

il comma 21 è sostituito dai seguenti:

«21. Il primo periodo del comma 3 dell'articolo 399 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e successive modifica-

zioni, è sostituito dal seguente: "I docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011/2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità".

21-*bis*. Le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2009, n. 167, restano valide anche con riferimento all'anno scolastico 2011/2012, relativamente al personale della scuola che, nel suddetto anno, non possa stipulare, per carenza di posti, contratto di supplenza della stessa tipologia di quello dell'anno precedente o, comunque, dell'ultimo anno lavorativo nel triennio precedente».

All'articolo 10:

al comma 3, primo periodo, le parole: «d'intesa» *sono sostituite dalle seguenti:* «di concerto»;

al comma 4, al primo periodo, le parole: «dal comma 1 ed» *sono sostituite dalle seguenti:* «dal comma 1, e» *e, al secondo periodo, le parole:* «comma 3» *sono sostituite dalle seguenti:* «terzo comma»;

al comma 5:

alla lettera a)*, capoverso, la parola:* «à» *è sostituita dalla seguente:* «a» *e le parole:* «la residenza» *sono sostituite dalle seguenti:* «la loro residenza»;

alla lettera b)*, numero 2), la parola:* «esentate» *è sostituita dalla seguente:* «esentati»;

alla lettera c)*, capoverso, le parole:* «su una dichiarazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «in una dichiarazione»;

al comma 9, primo periodo, le parole: «procedure concorsuali a capo reparto» *sono sostituite dalle seguenti:* «procedure concorsuali per la nomina a capo reparto»;

al comma 11, le parole: «Agenzia nazionale di vigilanza sulle risorse idriche» *sono sostituite dalle seguenti:* «Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua»;

al comma 14:

alla lettera a)*, la parola:* «comminando» *è sostituita dalla seguente:* «irrogando»;

alla lettera c)*, le parole:* «, tenuto conto della necessità di recuperare i costi ambientali anche secondo il principio chi inquina paga», *sono soppresse e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, anche in proporzione al grado di inquinamento ambientale derivante dai diversi tipi e settori di impiego e ai costi conseguenti a carico della collettività»;

alla lettera d)*, le parole:* «sia pienamente realizzato» *sono sostituite dalle seguenti:* «siano pienamente attuati» *e le parole:* «intesa con la Conferenza unificata» *sono sostituite dalle seguenti:* «intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata»;

alla lettera l)*, le parole:* «che è trasmessa» *sono sostituite dalle seguenti:* «e la trasmette»;

al comma 16:

il primo periodo è sostituito dal seguente: «L'Agenzia è organo collegiale costituito da tre componenti, di cui uno con funzioni di Presidente, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, due su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e uno su proposta della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano»;

all'ottavo periodo, le parole: «amministrativo contabile» *sono sostituite dalla seguente:* «amministrativo-contabile»;

al comma 17:

al secondo periodo, le parole: «Formula proposte all'Agenzia, dà attuazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «Dà attuazione»*, la parola:* «questo» *dalla seguente:* «questa» *e le parole:* «assicura gli adempimenti» *dalle seguenti:* «assicura l'esecuzione degli adempimenti»;

il terzo periodo è sostituito dal seguente: «Il direttore generale è nominato dall'Agenzia per un periodo di tre anni, non rinnovabile»;

al comma 18, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Il compenso è ridotto almeno della metà qualora il componente dell'Agenzia, essendo dipendente di una pubblica amministrazione, opti per il mantenimento del proprio trattamento economico»;

al comma 19:

al primo periodo, la parola: «direttamente» *è sostituita dalla seguente:* «, direttamente»;

al secondo periodo, le parole: «, per l'intera durata» *sono sostituite dalle seguenti:* «per l'intera durata»;

al comma 20:

al primo periodo, la parola: «membri» *è sostituita dalla seguente:* «componenti» *e le parole:* «nei settore» *dalle seguenti:* «nel settore»;

al terzo periodo, le parole: «si applica la» *sono sostituite dalle seguenti:* «si applicano una»;

al quarto periodo, le parole: «di tali sanzioni» *sono sostituite dalle seguenti:* «della sanzione amministrativa pecuniaria di cui al terzo periodo»;

al comma 22, primo periodo, dopo le parole: «Presidente del Consiglio» *sono inserite le seguenti:* «dei ministri» *e la parola:* «definite» *è sostituita dalla seguente:* «definiti»;

al comma 23:

al primo periodo, le parole: «comma precedente» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 22»*, dopo le parole:* «del Ministero» *sono inserite le seguenti:* «dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare»*, le parole:* «del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare» *sono sostituite dalle seguenti:* «del medesimo Ministero» *e le parole:* «della presente legge» *dalle seguenti:* «del presente decreto»;

al secondo periodo, le parole: «comma 18» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 22»;

al comma 24, lettera a)*, primo periodo, la parola:* «relativo» *è soppressa e le parole:* «della presente disposizione» *sono sostituite dalle seguenti:* «del presente decreto»;

al comma 25, la parola: «applicazione» *è sostituita dalla seguente:* «applicazione,»*, dopo le parole:* «comma 22» *sono inserite le seguenti:* «, secondo periodo» *e le parole:* «le relative dotazioni finanziarie del medesimo Ministero ed è stabilita» *sono sostituite dalle seguenti:* «le dotazioni finanziarie del medesimo Ministero e sono stabilite»;

al comma 26, primo periodo, le parole: «di cui alla presente legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui al presente articolo»;

dopo il comma 26 è inserito il seguente:

«26-*bis*. I ricorsi aventi ad oggetto gli atti e i provvedimenti dell'Agenzia rientrano nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo e sono devoluti alla competenza inderogabile del tribunale amministrativo regionale del Lazio, sede di Roma. Si applica l'articolo 119 del codice del processo amministrativo, di cui all'allegato 1 annesso al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, e successive modificazioni. L'incarico di consulente tecnico d'ufficio non può essere attribuito a dipendenti dell'Agenzia, che siano cessati dal servizio da meno di cinque anni».

All'articolo 11:

al comma 2:

all'alinea, le parole: «dal precedente comma» *sono sostituite dalle seguenti:* «dal comma 1 del presente articolo»*;*

alla lettera a)*, le parole:* «della soppressione» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'abrogazione»;

alla lettera b), le parole: «5 e 11» *sono sostituite dalle seguenti:* «3 e 9».

È aggiunto, in fine, il seguente allegato:

«ALLEGATO 1

*(Articolo 5, comma 4-*bis*)*

Tabella delle tasse ipotecarie

N. ord.	OPERAZIONI	Tariffa in euro	Note
1	Esecuzione di formalità		
1.1	per ogni nota di trascrizione, iscrizione o domanda di annotazione	35,00	Compresa la certificazione di eseguita formalità da apporre in calce al duplo della nota da restituire al richiedente.
1.2	per ogni formalità con efficacia anche di voltura, oltre quanto previsto nel punto precedente	55,00	
2	Ispezione nell'ambito di ogni singola circoscrizione del servizio di pubblicità immobiliare ovvero sezione staccata degli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio		
2.1	ispezione nominativa, per immobile o congiunta per nominativo e per immobile		
2.1.1	ricerca su base informativa: per ogni nominativo richiesto ovvero per ciascuna unità immobiliare richiesta ovvero per ciascuna richiesta congiunta	7,00	L'importo è comprensivo delle prime 30 formalità, o frazione di 30, contenute nell'elenco sintetico, incluse eventuali formalità validate del periodo anteriore all'automazione degli uffici; l'indicazione della presenza di annotazione non si considera formalità. L'importo è dovuto all'atto della richiesta, salva specifica disciplina delle ipotesi per le quali viene corrisposto al momento dell'erogazione del servizio.
2.1.2	per ogni gruppo di 15 formalità, o frazione di 15, eccedenti le prime 30 contenute nell'elenco sintetico	3,50	L'importo è dovuto per le formalità contenute nell'elenco sintetico eccedenti le prime 30. L'indicazione della presenza di annotazione non si considera formalità.

N. ord.	OPERAZIONI	Tariffa in euro	Note
2.1.3	ricerca nei registri cartacei: per ogni nominativo richiesto	3,00	L'importo è dovuto all'atto della richiesta. Per registri cartacei si intendono repertori, tavole, rubriche e schedari. Non è consentita al pubblico l'ispezione diretta di tavole, rubriche e schedari.
2.1.4	per ogni titolo stampato per ogni nota stampata	8,00 4,00	È consentito l'accesso diretto alla nota o al titolo solo se, unitamente all'identificativo della formalità o del titolo, viene indicato il nominativo di uno dei soggetti ovvero l'identificativo catastale di uno degli immobili presenti sulla formalità.
2.1.5	per ogni nota o titolo visionati	4,00	Per le note cartacee relative al periodo automatizzato e per quelle validate del periodo anteriore all'automazione degli uffici, l'importo è dovuto in misura doppia.
2.1.6	tentativo di accesso non produttivo	0,15	L'importo è dovuto per ogni accesso diretto al quale non consegua l'individuazione della nota o del titolo, secondo modalità e tempi da stabilire con provvedimento del direttore dell'Agenzia del territorio.
3	Ricerca di un soggetto in ambito nazionale		
3.1	per ogni nominativo richiesto in ambito nazionale	20,00	Il servizio sarà fornito progressivamente.
4	Certificazione:		
4.1	certificati ipotecari		
4.1.1	per ogni certificato riguardante una sola persona	30,00	L'importo è dovuto all'atto della richiesta. Se il certificato riguarda cumulativamente il padre, la madre e i figli, nonché entrambi i coniugi, l'importo è dovuto una volta sola.
4.1.2	per ogni nota visionata dall'ufficio, fino ad un massimo di 1.000 note	2,00	Gli importi sono dovuti anche nel caso di mancato ritiro del certificato.
4.2	rilascio di copia		

N. ord.	OPERAZIONI	Tariffa in euro	Note
4.2.1	per ogni richiesta di copia di nota o titolo	10,00	L'importo è dovuto all'atto della richiesta.
4.3	altre certificazioni		
4.3.1	per ogni altra certificazione o attestazione	5,00	
5	Note d'ufficio		
5.1	per le rinnovazioni di ipoteca da eseguirsi d'ufficio e per ogni altra nota di cui agli articoli 2647, ultimo comma, e 2834 del codice civile	10,00	
6	Trasmissione telematica di elenco dei soggetti presenti nelle formalità di un determinato giorno		
6.1	per ogni soggetto	1,00	L'importo è dovuto anticipatamente. Il servizio sarà fornito progressivamente su base convenzionale ai soli soggetti autorizzati alla riutilizzazione commerciale. Fino all'attivazione del servizio di trasmissione telematica l'elenco dei soggetti continua ad essere fornito su supporto cartaceo a richiesta di chiunque, previo pagamento del medesimo tributo di euro 1,00 per ogni soggetto.

».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Del Pennino, Filippi Alberto, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella, De Angelis, De Luca, De Toni, Izzo, Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Adragna, Fleres, Garavaglia Mariapia e Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Cabras, De Gregorio e Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Caforio, Compagna, Del Vecchio, Marcucci e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 28 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, la relazione sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, relativa all'anno 2009 per l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita e all'anno 2010 per l'utilizzo dei finanziamenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CXLII, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22 e 27 giugno 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria, rispettivamente:

dell'Ente Poste italiane S.p.A., per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 327);

dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF), per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 328);

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo (ARCUS S.p.A.), per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 329);

del Gestore dei Servizi Energetici S.p.A. (GSE), per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 330).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Palladino, di Torremaggiore (Foggia), chiede una revisione dell'articolo 75 della Costituzione *(Petizione n. 1321)*;

il signor Carmine Gonnella, di Calabritto (Avellino), chiede una complessiva riforma della normativa in materia di voto degli Italiani all'estero *(Petizione n. 1322)*;

il signor Mattia Butta, di Lecco, chiede interventi a tutela della libertà, della sicurezza e dei diritti dei cittadini a prescindere dal loro orientamento sessuale *(Petizione n. 1323)*;

il signor Elio Imbriaco, di Centola (Salerno), chiede un provvedimento legislativo volto a modificare la normativa in materia di ICI sulle aree edificabili *(Petizione n. 1324)*;

la signora Rosa Oliva, di Salerno, chiede una nuova disciplina delle dimissioni volontarie e della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro che preveda procedure che garantiscano la libertà di scelta e la tutela dei diritti del lavoratore o della lavoratrice *(Petizione n. 1325)*;

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede:

che non si proceda allo spostamento dei Ministeri da Roma *(Petizione n. 1326)*;

provvedimenti contro qualunque forma di censura informatica *(Petizione n. 1327)*;

il signor Ettore Maria Bartolucci, di Urbino (Pesaro e Urbino), chiede:

modifiche al codice della strada in materia di ricorso al prefetto e al giudice di pace da parte dei dipendenti della prefettura, dei loro coniugi

e parenti fino al quarto grado, nonché di ogni funzionario, ufficiale ed agente dello Stato *(Petizione n. 1328)*;

modifiche alla legge n. 689 del 1981, in materia di scritti difensivi per ricorsi su sanzioni amministrative da parte dei dipendenti della prefettura, dei loro coniugi e parenti fino al quarto grado, nonché di ogni funzionario, ufficiale ed agente dello Stato *(Petizione n. 1329)*;

il signor Fabio Ratto Trabucco, di Chiavari (Genova), chiede l'approvazione di provvedimenti aventi contenuto identico o analogo a numerosissimi disegni di legge pendenti all'esame delle Camere *(Petizione n. 1330)*.

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per il turismo e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

come ogni anno in vista del periodo delle vacanze estive si verificano i picchi massimi del fenomeno dell'abbandono di animali domestici;

in sede di presentazione di una campagna promossa dal Ministero della salute, il sottosegretario Francesca Martini ha parlato di una stima di circa 600.000 cani randagi sul territorio italiano e 300.000 felini abbandonati in Italia ogni anno (su una popolazione di circa 7 milioni di cani e altrettanti gatti). Secondo i dati diffusi dalla Lav, sono circa 150.000 i cani che ogni anno vengono abbandonati e di questi circa 40.000 nel periodo estivo;

campagne contro l'abbandono degli animali e il randagismo, unite a misure e provvedimenti come la microchippatura e sanzioni penali e amministrative, dovrebbero essere accompagnate da misure positive per promuovere vacanze con gli amici a 4 zampe;

esistono siti *Internet* e associazioni che elencano località turistiche più facilmente frequentabili, come pure siti istituzionali, come quello del Ministero della salute, che dedicano interi settori a come comportarsi per viaggiare e per andare in vacanza con il proprio animale domestico;

per contro, numerosi Comuni nei cui territori ricadono spiagge e località balneari hanno deliberato negli ultimi anni di vietarne l'accesso agli animali domestici con la previsione di pesanti sanzioni per i proprietari inosservanti di tali divieti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano fornire un quadro completo di tutti gli accordi e i regolamenti presi con le compagnie di trasporto pub-

blico aereo, marittimo e ferroviario come già in parte accennato sul sito del Ministero della salute;

quali azioni intendano realizzare per far sì che in tutti di mezzi trasporto pubblico possano sempre avere accesso gli animali domestici senza le restrizioni operate da alcune compagnie che in alcuni casi si traducono nell'impossibilità di viaggiare con cani e gatti;

se il Ministro per il turismo non intenda adottare opportuni provvedimenti perché, fatte salve le esigenze di tutela dell'igiene dei luoghi (che implica l'obbligo per i proprietari di usare appositi sacchetti per lo smaltimento delle deiezioni degli animali), sia garantito l'accesso degli animali da compagnia sempre nelle spiagge libere, e se non intenda incentivare in qualsiasi modo l'accesso degli stessi presso gli stabilimenti balneari concessionari.

(4-05562)

GALLONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

gli uffici postali presenti nei comuni dell'alta valle Seriana (Valbondione, Gandellino, Gromo, Valgoglio) hanno subìto una riduzione indiscriminata dei giorni e degli orari di apertura al pubblico;

tale riduzione, sia dell'apertura che del funzionamento degli uffici, reca seri problemi agli utenti che, particolarmente a ridosso delle scadenze di pagamento, sono costretti a interminabili ore di fila o, in casi estremi, a recarsi in altri uffici al di fuori del comune di residenza;

tali disservizi provocano pesanti disagi a tutta la cittadinanza, e principalmente alle persone anziane;

premesso, inoltre, che:

la riduzione dell'apertura degli uffici postali è avvenuta, ad avviso dell'interrogante, senza tenere in alcun conto le esigenze del territorio;

la politica di contenimento dei costi e di trasformazione della società Poste italiane non dovrebbe avere ricadute negative sui cittadini;

considerato che gli uffici postali forniscono un servizio primario e di pubblico interesse,

l'interrogante chiede di sapere se e in quali modi i Ministri in indirizzo intendano intervenire, pur nel rispetto dell«autonomia gestionale di Poste italiane SpA, al fine di evitare che la riorganizzazione posta in essere dalla società risulti penalizzante per i cittadini dei comuni montani.

(4-05563)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

sempre più spesso vengono organizzati *rave party* cioè feste illegali con musica elettronica *(acid house, techno, jungle, drum and bass)*, caratterizzate dal ritmo incalzante di musica *dance* e giochi di luce;

una ricerca dell'Osservatorio epidemiologico metropolitano dell'Azienda sanitaria locale di Bologna ha evidenziato preoccupanti dati sul popolo dei *rave party* perché dall'intervista di 375 frequentatori di questi eventi è emerso che quasi l'80 per cento si ubriaca almeno una volta

alla settimana; tutti hanno dichiarato di usare droghe da almeno 8 anni; il 50 per cento ha avuto problemi, negli ultimi tre anni, a causa del consumo di droghe;

troppo spesso il *rave party* si trasforma in un autentico centro di spaccio all'ingrosso di sostanze stupefacenti e in occasione di iniziazione alla droga per numerosi giovani;

quasi sempre questi eventi, oltre ai gravi rischi per l'incolumità fisica dei giovani partecipanti, comportano anche gravi danni all'ambiente e ai beni privati di incolpevoli cittadini;

producono anche altri effetti negativi riguardo al profilo igienico-sanitario, non essendo spesso i luoghi autorizzati provvisti di acqua corrente e servizi igienici; all'aspetto della sicurezza dei residenti nelle zone circostanti, esposti ad ogni sorta di comportamenti al limite del delinquenziale; all'inquinamento ambientale legato all'enorme massa di rifiuti lasciati sul posto dopo la fine del raduno, che devono essere rimossi a spese delle amministrazioni comunali;

considerato che nonostante le ordinanze emesse dai vari sindaci non si è riusciti a bloccare tali manifestazioni,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile: promuovere modifiche regolamentari e normative generali atte a limitare tali eventi; impegnarsi affinché i sindaci possano adottare con le autorità di pubblica sicurezza tutti i provvedimenti necessari per impedire che i territori comunali siano teatro di raduni o feste illegali e poter attuare strategie condivise che vadano in questa direzione; sollecitare una particolare attenzione da parte delle Forze dell'ordine, affinché si attivino per evitare che vengano organizzati *rave party* non autorizzati.

(4-05564)

CASSON, PEGORER, BLAZINA, FONTANA, GALPERTI, ROILO, ANTEZZA, FILIPPI Marco, GARRAFFA, ADAMO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze, della salute e della giustizia*. – Premesso che:

quasi 50 anni fa ha avuto inizio in Italia la mobilitazione di cittadini e di lavoratori per bandire l'amianto e i suoi effetti nocivi. Le lotte e gli scioperi iniziati in Piemonte (dove si trovavano le cave di Balangero e l'eternit di Casale Monferrato), in Friuli-Venezia Giulia (a Monfalcone e Trieste), in Veneto (a Porto Marghera) e in Lombardia (a Broni, a Seveso, alla Breda di Sesto) portarono alla sottoscrizione di accordi sindacali che prevedevano l'istituzione dei «libretti sanitari individuali», il registro dei dati ambientali di reparto nelle fabbriche, nonché i controlli delle aziende sanitarie locali sugli ambienti di lavoro. Questi accordi sindacali furono poi recepiti da leggi regionali e, successivamente, da leggi nazionali;

nel 1992, dopo oltre 30 anni di processi civili e penali, è stata approvata la legge 27 marzo 1992, n. 257, «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», che prevede il divieto di estrazione, lavorazione, utilizzo e commercializzazione dell'amianto, la bonifica degli edifici, delle fabbriche e del territorio, misure per la tutela sanitaria e previ-

denziale dei lavoratori ex esposti all'amianto, nonché misure per il risarcimento degli stessi e per il riconoscimento della qualifica di malattia professionale e del danno biologico;

purtroppo, in questi ultimi quasi 20 anni la predetta legge è stata solo parzialmente attuata, come pure il decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, attuativo di direttive comunitarie in materia di protezione dei lavoratori dai rischi derivanti da esposizione ad agenti climatici, fisici e biologici, mentre sono aumentati progressivamente i decessi per tumore causati da esposizione all'amianto;

per oltre un decennio sono rimasti non attuati aspetti fondamentali di tale normativa, come la mappatura della presenza dell'amianto nel Paese, la previsione dei piani regionali di bonifica, la creazione del registro degli ex esposti e dei mesoteliomi;

secondo stime dell'Osservatorio nazionale amianto sono circa 5.000 ogni anno le persone che nel nostro Paese perdono la vita in seguito a patologie asbesto correlate;

anche in Veneto si assiste al mancato riconoscimento dei lavoratori esposti all'amianto, che perciò stesso devono continuare ad agire giudiziariamente per ottenere quello che è un loro diritto a copertura costituzionale, e intanto si ammalano di patologie asbesto correlate, come per il caso dei lavoratori del sito Alcoa Allumix, che, mentre avevano in corso la causa, si sono ammalati in gran numero e, pur avendo guadagnato il diritto a pensione per effetto di una sentenza del Tribunale di Venezia, si trovano ora con una lesione irreversibile alla loro salute;

la situazione riguarda peraltro anche altri siti, come per il caso dell'Enichem di Porto Marghera;

il decreto ministeriale 27 ottobre 2004 all'articolo 3 dispone quanto segue: «1. La sussistenza e la durata dell'esposizione all'amianto sono accertate e certificate dall'INAIL. 2. La domanda di certificazione dell'esposizione all'amianto, predisposta secondo lo schema di cui all'allegato 1, deve essere presentata alla sede INAIL entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, a pena di decadenza dal diritto ai benefici pensionistici di cui all'articolo 2, comma 1. Per data di presentazione della domanda si intende la data di arrivo alla sede INAIL o la data del timbro postale di invio nel caso di raccomandata. I lavoratori di cui all'articolo 1, comma 1, che hanno già presentato domanda di certificazione dell'esposizione all'amianto alla data del 2 ottobre 2003 devono ripresentare la domanda. 3. L'avvio del procedimento di accertamento dell'INAIL è subordinato alla presentazione, da parte del lavoratore interessato, del *curriculum* lavorativo, predisposto secondo lo schema di cui all'allegato 2, rilasciato dal datore di lavoro, dal quale risulti l'adibizione, in modo diretto ed abituale, ad una delle attività lavorative di cui al medesimo articolo 2, comma 2, comportanti l'esposizione all'amianto. 4. Le controversie relative al rilascio ed al contenuto dei *curricula* sono di competenza delle direzioni provinciali del lavoro. 5. Nel caso di aziende cessate o fallite, qualora il datore di lavoro risulti irreperibile, il *curriculum* lavorativo di cui al comma 3 è rilasciato dalla direzione provinciale

del lavoro, previe apposite indagini. 6. Ai fini dell'accertamento dell'esposizione all'amianto, il datore di lavoro è tenuto a fornire all'INAIL tutte le notizie e i documenti ritenuti utili dall'Istituto stesso. Nel corso dell'accertamento, l'INAIL esegue i sopralluoghi ed effettua gli incontri tecnici che ritiene necessari per l'acquisizione di elementi di valutazione, ivi compresi quelli con i rappresentanti dell'azienda e con le organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi applicati nell'azienda stessa. 7. Per lo svolgimento dei suoi compiti, l'INAIL si avvale dei dati delle indagini mirate di igiene industriale, di quelli della letteratura scientifica, delle informazioni tecniche, ricavabili da situazioni di lavoro con caratteristiche analoghe, nonché di ogni altra documentazione e conoscenza utile a formulare un giudizio sull'esposizione all'amianto fondato su criteri di ragionevole verosimiglianza. 8. La certificazione della sussistenza e della durata dell'esposizione all'amianto deve essere rilasciata dall'INAIL entro un anno dalla conclusione dell'accertamento tecnico. 9. Per i lavoratori di cui all'articolo 1, comma 2, continuano a trovare applicazione le procedure di riconoscimento dell'esposizione all'amianto seguite in attuazione della previgente disciplina, fermo restando, per coloro i quali non abbiano già provveduto, l'obbligo di presentazione della domanda di cui al comma 2 entro il termine di 180 giorni, a pena di decadenza, dalla data di entrata in vigore del presente decreto. 10. Il lavoratore in possesso della certificazione rilasciata dall'INAIL presenta domanda di pensione all'ente previdenziale di appartenenza che provvede a liquidare il trattamento pensionistico con i benefici di cui al presente decreto»;

l'associazione Osservatorio nazionale amianto onlus, e decine e decine di lavoratori del sito Alcoa Allumix, dell'Enichem di Porto Marghera e di altri siti del Veneto, per quanto consta agli interroganti, sono stati costretti a rivolgersi ad un legale, al fine di ottenere la più ampia tutela, con applicazione delle norme vigenti;

il mancato rilascio del certificato di esposizione ai lavoratori del sito Alcoa Allumix e dell'Enichem di Porto Marghera e di altri siti del Veneto e del resto d'Italia, pur in presenza di amianto a matrice friabile e compatta, con qualificata e ultradecennale esposizione, è lesivo dei diritti delle parti, ma soprattutto impedisce di accedere al trattamento pensionistico e determina il proseguire dell'attività di lavoro in ambiente morbigeno anche per coloro che sono ora affetti da patologie asbesto correlate che si vanno aggravando, e con aumento del rischio per coloro che non sono ancora ammalati;

da ultimo, proprio in questi giorni è deceduto un lavoratore esposto ad amianto, e avvelenato da alluminio, che ha prestato attività lavorativa nell'Enichem di Porto Marghera, già Edison, che dalla documentazione medica, quand'anche in pensione dal 1992, ancora al 2005 risultava avvelenato con alluminio;

mentre i lavoratori si ammalano e muoiono, il Governo ha varato il decreto attuativo del Fondo per le vittime dell'amianto non solo con assoluto ritardo (perché l'art. 1, comma 246, della legge n. 244 del 2007 imponeva all'Esecutivo di disporre entro 90 giorni l'adozione del decreto ai

fini dell'organizzazione del Fondo e per le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni, decreto invece venuto alla luce soltanto in data 12 gennaio 2011, a quasi 3 anni dalla scadenza del termine), ma addirittura con una limitazione ed un restringimento della platea degli aventi diritto, che si ritiene del tutto illegittima: la norma di cui all'art. 1, comma 241, della legge n. 244 del 2007 specifica incontrovertibilmente che sono beneficiari e portatori del diritto alle prestazioni del Fondo per le vittime dell'amianto «tutte le vittime che hanno contratto patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto e alla fibra fiberfrax»; mentre nell'art. 2, comma 1, del decreto del Ministro del lavoro 12 gennaio 2011, n. 30, si stabilisce che «hanno diritto alla prestazione del Fondo i titolari di rendita (...) erogata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124», quindi con illegittima esclusione di tutte quelle vittime che non hanno contratto la patologia per motivi di lavoro e delle vittime non assicurate presso l'INAIL, o semplicemente alle quali l'INAIL non ha riconosciuto la patologia come professionale, ovvero non l'ha ritenuta indennizzabile, perché con grado di inabilità inferiore al 16 per cento;

in data 11 marzo 2011, l'associazione Osservatorio nazionale amianto onlus e singoli cittadini vittime dell'amianto e loro familiari hanno presentato ricorso al TAR del Lazio, per ottenere, con la declaratoria di illegittimità della norma regolamentare, anche il risarcimento dei danni, ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo n. 104 del 2010, con domanda cautelare atipica, ai fini della sostituzione della definizione regolamentare, impugnata, con quella legale di cui all'art. 1, comma 241, della legge n. 244 del 2007, che conferisce il diritto «in favore di tutte le vittime che hanno contratto patologie asbesto correlate per esposizione all'amianto e alla fibra fiberfrax»;

la legge n. 244 del 2007, all'art. 1, comma 241, dispone: «È istituito presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), con contabilità autonoma e separata, un Fondo per le vittime dell'amianto, in favore di tutte le vittime che hanno contratto patologia asbesto-correlate per esposizione all'amianto e alla fibra "fiberfrax", e in caso di premorte in favore degli eredi»: appare evidente che il Fondo è a favore di «tutte le vittime» o, in caso di decesso, dei loro «eredi»;

non così per l'INAIL: successivamente all'iscrizione a ruolo del ricorso al TAR del Lazio, con il n. 2794/11 R.G. TAR del Lazio, l'INAIL ha infatti adottato la circolare n. 32 del 5 maggio 2011, con la quale espropria illegittimamente le vittime, non solo coloro che non sono titolari di rendita, come aveva già disposto il Ministro del lavoro con il citato decreto, ma soprattutto attribuisce la prestazione ai soli eredi titolari di rendita, e, qualora la morte fosse giunta a seguito di evoluzione della patologia asbesto correlata, in palese contraddizione con la legge;

la circolare non può ledere diritti soggettivi conferiti dalla legge, che ha grado superiore nella gerarchia delle fonti;

per questi motivi, l'Osservatorio nazionale amianto onlus ha impugnato, con motivi aggiunti, anche la circolare INAIL n. 32 del 5 maggio 2011,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della rilevata illegittimità delle disposizioni di cui all'art. 2, comma 1, del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 12 gennaio 2011, n. 30, e della loro impugnazione, così come della circolare INAIL n. 32 del 5 maggio 2011, per ottenere intanto provvedimenti interdittivi e sostitutivi *ex* art. 55 del decreto legislativo n. 104 del 2010, e nel merito la dichiarazione di illegittimità, in uno alla domanda di risarcimento dei danni, anche per il ritardo con il quale è stato emesso il decreto, oltre i termini di cui all'art. 1, comma 246, della legge n. 244 del 2007;

se siano a conoscenza del fatto che, mentre l'INAIL non adempie alle sue finalità istituzionali, i lavoratori continuano a rimanere esposti all'amianto, ad ammalarsi ed a morire e a non percepire quanto dovuto a titolo di risarcimenti contributivi e Fondo vittime dell'amianto;

quali iniziative intendano assumere per far fronte alla drammatica condizione dei lavoratori esposti e vittime dell'amianto, e ad altri patogeni, sia nel sito Alcoa Allumix, sia del sito Enichem di Porto Marghera, come pure in altri siti del Veneto e del resto d'Italia;

se non ritengano opportuno promuovere una revisione del decreto ministeriale 12 gennaio 2011, n. 30, e della circolare INAIL n. 32 del 5 maggio 2011, con i quali sono state espropriate illegittimamente tutte quelle vittime dell'amianto, affette da patologie asbesto correlate, titolari del diritto soggettivo alle prestazioni di cui al Fondo per le vittime dell'amianto così come precisato all'art. 1, comma 241, della legge n. 244 del 2007.

(4-05565)

€ 7,80